

Per la storia dei dimostrativi romanzi: i tipi neutri [tso], [so], [ço], [tʃo] e la diacronia dei dimostrativi latini¹

Nell'ambito di un più complessivo esame dei paradigmi dimostrativi romanzi e del loro polimorfismo si è condotto un esame diacronico delle forme del neutro. Il punto di partenza è stato la problematizzazione di ECCE HÖC come base etimologica unica. Il ventaglio di forme romanze è stato esaminato ai vari livelli di analisi e rispetto a diversi stati sincronici. Si sono quindi prese in considerazione due possibili basi, ECCE HÖC e IPSUM. Il confronto con le forme e funzioni dei tipi romanzi porta a concludere che sia esistita una doppia trafila di sviluppo, in cui il latino IPSUM (e/o una forma tardo-lat. IPSO) ha giocato un ruolo importante, anche se non esclusivo, rispetto ad ECCE HÖC.

Rosanna Sornicola, *Per la storia dei dimostrativi romanzi: i tipi neutri [tso], [so], [ço], [tʃo] e la diacronia dei dimostrativi latini*, ZrP 127 (2011), 220–314.

1. Alcuni problemi preliminari

In numerose varietà romanze sono presenti dei tipi dimostrativi neutri, rappresentabili con le forme [tso], [so], [ço], [tʃo], spesso documentate sin da epoca antica in testi letterari o notarili mediante grafie diverse. La loro trattazione ha avuto un curioso destino e merita di essere brevemente ricordata, prima di addentrarsi in una discussione dei problemi che sollevano. Nella romanistica è stata accolta pressoché unanimemente l'opinione di Meyer-Lübke (1890–1902 II, § 98; cf. REW 4158), secondo cui le forme ant. fr. *çou*, fr. mod. *ce*, prov. *so*, cat. *so*, it. *ciò* sono da ricondurre al dimostrativo lat. HÖC rafforzato dalla combinazione con la particella ECCE. È difficile trovare una grammatica storica o un dizionario etimologico delle lingue romanze che non ripeta questa tesi, spesso senza ulteriore approfondimento. L'opinione di Meyer-Lübke è stata accettata aproblematicamente anche nella linguistica latina, come dimostra l'esame degli sviluppi di HÖC nella *Lateinische Syntax und Stilistik, mit dem allgemeinen Teil der lateinischen Grammatik* di Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, § 105, p. 181). Per quanto riguarda la romanistica, l'autorevole *Französisches Etymologisches Wörterbuch* di Walther von Wartburg mette in rapporto alla base HÖC il variegato insieme di forme galloromanze riconducibili ai tipi in esame, distinguendole dagli esiti della forma

¹ Desidero ringraziare Marcello Barbato e Isabella Gualandri, per la loro lettura del lavoro e per le preziose osservazioni e suggerimenti che ne hanno migliorato la redazione. Con l'amico Marcello Barbato, con cui ho avuto in più occasioni il piacere di discutere le mie idee sullo sviluppo dei dimostrativi neutri, permangono delle divergenze di opinione, che per me sono state uno stimolo continuo a cercare di superare le difficoltà di descrizione storica poste dai dati.

semplice del dimostrativo latino: a differenza di questi ultimi infatti i tipi in esame deriverebbero dalla combinazione di ECCE e di HÖC, al pari delle forme it. *ciò*, piem. *so*, cat. *asso*, *so* (cf. FEW IV, 441s., 444). Senonché, sebbene plausibile dal punto di vista formale (fonetico), questa tesi pone alcuni problemi. Sembra significativo, peraltro, che lo stesso *Französisches Etymologisches Wörterbuch* mostri ripensamenti e incertezze nella trattazione delle forme galloromanze meridionali, avanzando con cautela l'ipotesi che almeno alcune di esse siano da assegnare alla base IPSE (cf. FEW IV, 811a e si veda qui più avanti).

Come vedremo più in dettaglio in 6., la base ECCE HÖC è tutt'altro che ampiamente documentata in latino. Esistono inoltre dei problemi interessanti, ma di non semplice soluzione, relativi alle sue possibili traiettorie di grammaticalizzazione come pronome/aggettivo dimostrativo. Naturalmente, le ragioni di una operazione puramente ricostruttiva non sono di per sé da respingere a priori, ma prima di accettarle bisogna verificare se, nell'ipotesi avanzata, i vari pezzi del mosaico si incastrano effettivamente tra loro. In altri termini, si dovrebbe vagliare la congruenza interna (strutturale) ed esterna (la distribuzione geografica, cronologica, etc.) della base postulata rispetto ai dati forniti dalla documentazione, ed eventualmente considerare altri scenari con questi più compatibili. Ora, da Meyer-Lübke in poi la trafila da ECCE HÖC non ha mai ricevuto una ampia e argomentata giustificazione, anzi colpisce il carattere apodittico con cui essa è stata sostenuta ed ha continuato a godere di fortuna. In verità, qualche voce di dissenso si era levata con Ascoli (1901) e con Grandgent (1908). Il primo si era concentrato sulla ricchezza di continuatori di IPSE in area italiana, trascurati da Meyer-Lübke, il secondo aveva ipotizzato, non senza perplessità, che per le forme del dimostrativo neutro provenzale, piuttosto che ricorrere alla base ECCE HÖC, si dovesse postulare una base IPSE. Va inoltre ricordato che agli inizi del '900 lo sviluppo dei dimostrativi romanzi aveva ricevuto un esame approfondito e non privo di interessanti riflessioni critiche nella monografia di Gustav Rydberg (Rydberg 1907), che tuttavia per i tipi neutri qui in esame finiva con l'accettare la tesi della derivazione da ECCE HÖC, pur ammettendo che, per una parte della documentazione galloromanza, non si potesse escludere la base IPSE.²

In diversa maniera, tutte le trattazioni del problema sembrano risentire di punti di vista unilaterali. Di uno sbilanciamento areale, innanzitutto. Ha infatti pesato la centralità assegnata alla documentazione galloromanza, la più studiata in tutta la sua ampiezza diacronica e nella sua variazione sincronica moderna, mentre le altre aree sono state esaminate in modo secondario o

² La monografia di Rydberg ha come tema centrale la storia di /ə/ in francese, ed è quindi ovvio che il suo baricentro sia l'area galloromanza, anche se non mancano ricognizioni di altri territori. Per una prospettiva critica si veda il più recente contributo di Naudeau (1979), che tuttavia discute il problema etimologico unicamente in rapporto agli articoli prov. *za*, *sa*, *cha*, *ca*.

marginale, oppure non sono state affatto considerate. Che le discussioni in merito fossero sviluppate soprattutto da francesisti e provenzalisti è solo un risvolto della questione, dal momento che, come in altri problemi di diacronia romanza, la considerazione complessiva della Romània può essere imprescindibile anche quando si considera una singola area. Una seconda parzialità che ha orientato le indagini sui dimostrativi neutri (e sui dimostrativi in generale) concerne il modo in cui si è guardato allo sviluppo delle strutture. Da una parte infatti le varie funzioni sintattiche sono state tenute rigidamente separate in sede descrittiva, il che è metodologicamente plausibile, ma rischia di costituire un limite alla comprensione dello sviluppo diacronico, poiché le diverse funzioni – ad esempio quella di dimostrativo e quella di articolo incipiente (o «articoloide» per usare la definizione di Aebischer 1948) – sono state indistricabilmente intrecciate per lunghi periodi.

Si possono poi ravvisare altri orientamenti teorico-metodologici che non hanno facilitato le indagini, in parte indotti da concezioni di strutturalismo diacronico volte a discretizzare nel tempo sistemi di categorie nettamente definiti: (1) l'importanza forse eccessiva assegnata allo sviluppo dell'articolo, considerato un ramo a sé nella storia dei dimostrativi; (2) lo sbilanciamento sullo studio dei valori strutturali di deissi spaziale degli aggettivi e dei pronomi dimostrativi, che ha finito con l'irrigidire il sistema tripartito di «vicinanza al parlante», «vicinanza all'ascoltatore» e «non prossimità al parlante/ascoltatore», caratteristico di vari stadi del latino, proiettandolo in maniera indiscriminata sulle lingue romanze, anche per aree e fasi diacroniche in cui si era ormai dissolto;³ (3) la scarsa attenzione spesso riservata alle fonti tardo-latine.

A questa parzialità di prospettive si è sommata la sottovalutazione di alcune questioni. La documentazione latina assunta come testimonianza dei tipi ECCE/ECCUM + pronomi dimostrativo sembra fornire in alcuni casi prove scarsamente evidenti o poco congruenti con la struttura dei dimostrativi romanzi. Inoltre, la giustificazione diacronica delle caratteristiche fonetiche dei tipi romanzi presenta non pochi punti controversi. È dunque opportuno riesaminare singolarmente i vari problemi. Discuteremo con particolare riguardo ai tipi neutri:

- (a) la distribuzione areale dei dimostrativi nella Romània (2.);
- (b) le loro caratteristiche morfologiche e fonetiche e le controverse giustificazioni diacroniche avanzate (3. e 4.);
- (c) le loro proprietà funzionali (sintattiche e testuali) (5.);
- (d) i dati della documentazione latina arcaica e classica sui tipi dimostrativi con ECCE e ECCUM (6.);
- (e) la congruenza dei dati discussi in (d) con quelli della documentazione romanza, specialmente rispetto ai tipi neutri (7. e 8.);

³ Per un esempio di tale ottica si veda la discussione di Wartburg (1962, 141s.).

- (f) i dati della documentazione tardo-latina sulla concorrenza di tipi dimostrativi e specialmente sui valori funzionali di IPSE (9.).

In base a queste analisi, tenteremo di avanzare delle ipotesi sull'etimologia dei tipi neutri [tso], [so], [ço], [tʃo] (10.). Anticipiamo subito, peraltro, che la qualifica di «neutro» è essa stessa problematica. I pronomi dimostrativi in questione, in effetti, hanno proprietà che corrispondono alla definizione di neutro come «gender distinguished as an unmarked term opposed to the animate genders masculine and feminine», ma ad essi non si attaglia l'ulteriore caratteristica di riferirsi specificamente a «nouns denoting material substances and inanimate objects» (Matthews²1991, 242). Come vedremo infatti nella documentazione romanza antica essi possono occorrere indifferentemente come anaforici di nomi animati (masch. o femm.) o inanimati, o di intere frasi, e sarebbe pertanto più opportuno definirli, almeno originariamente, degli «indeclinabili» rispetto al Genere e al Numero. Tuttavia, per semplicità espositiva nei prossimi paragrafi continueremo a chiamare i tipi in esame «neutri» e torneremo a riesaminare questo problema nelle conclusioni.

2. La distribuzione areale dei dimostrativi nella Romània, con particolare riguardo al neutro

L'analisi etimologica dei paradigmi dimostrativi è ulteriormente complicata da alcune circostanze particolari. La prima riguarda la molteplicità degli sviluppi strutturali di aggettivi e pronomi dimostrativi nella Romània, in rapporto a basi latine diverse. Degli antichi aggettivi e pronomi lat. IS, ISTE, ILLE, IPSE, soltanto il primo non ha avuto continuatori romanzi, e tutto lascia pensare che nei registri parlati esso abbia a poco a poco perduto terreno.⁴ Gli altri tre tipi sono sopravvissuti con varia distribuzione nello spazio e nel tempo. Una seconda difficoltà concerne il carattere polimorfico degli sviluppi di ciascuna base, rispetto alle diverse funzioni testuali e alle diverse aree linguistiche. In sincronie di varia epoca si osserva una facies ibrida dei paradigmi, per cui coesistono fianco a fianco forme alternanti associate ad una medesima funzione ed etimologicamente riconducibili a basi diverse: ad esempio, forme che provengono da basi semplici (cioè quelle dei singoli pronomi latini non preceduti da ECCE o ECCUM) spesso alternano con forme che provengono da basi complesse (con i pronomi preceduti da ECCE o ECCUM). Il polimorfismo degli esiti può essere ulteriormente complicato dall'instabilità e dall'irregola-

⁴ Si veda Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, § 105), secondo cui il tipo HIC doveva aver perduto terreno a vantaggio di ISTE, anche se forme irrigidite come *haec* e *hoc* sono sopravvissute più a lungo. Diversa deve essere stata tuttavia la situazione dei registri scritti. Sono interessanti al riguardo le statistiche di Trager, e in particolare l'osservazione che: «*Is* continued to be used actively as the third person pronoun in all Latin writing throughout the period studied; as an adjective its usefulness decreased, so that it became limited to a few fixed expressions, and was very rare quantitatively except where such expressions were frequently repeated» (Trager 1932, 184).

rità intrinseche agli sviluppi fonetici delle parole funzionali, particolarmente sensibili al contesto sintagmatico ed esposte a dinamiche multiple di cambiamento, per la loro poco robusta struttura morfologica e prosodica. Il polimorfismo e le forme eteroclite non solo rispetto a funzioni grammaticali diverse (pronomi vs aggettivo), ma talora anche rispetto ad una medesima funzione, sono particolarmente visibili in alcune varietà francoprov., retorom. e ladine (si veda la discussione più avanti). In questo quadro, balza agli occhi che in alcuni stati sincronici di varietà romanze, le forme del pronome dimostrativo neutro [tso], [so], [ço], [fo], [tfo] appaiano, per così dire, isolate rispetto ai paradigmi dimostrativi. Una riflessione su questo aspetto presuppone un esame complessivo dei diversi sistemi dimostrativi romanzi e del loro peculiare ibridismo strutturale, e tale esame deve necessariamente rinviare di continuo alla dimensione diacronica. Passeremo dunque preliminarmente in rapida rassegna i dimostrativi romanzi rispetto alle loro basi latine, distinguendoli etimologicamente in tipi semplici (2.1) o complessi (2.2).

2.1 I continuatori romanzi delle forme dimostrative latine semplici

2.1.1 ISTE

In area italom. gli esiti semplici di ISTE in funzione di aggettivo o di pronome dimostrativo hanno un carattere residuale. Le forme letterarie antiche dell'aggettivo dimostrativo *esto*, *esta*, *esti* (in Dante, *Inf.* 1, 93; *Inf.* 6, 103; *Purg.* 23, 64), *esto*, *esta* (in Jacopone, *Lauda* 9 [= viii], v. 12, *Lauda* 10 [= liv], v. 95, ed. Contini 1960)⁵ trovano isolati corrispondenti in testi antichi campani (*istu*) e pugl. (*esto*) (Rohlf 1949–1954 II, § 494), e qualche corrispondente in dialetti moderni lig. occ. (Merlo 1942, 27) e piem. Rohlf (1949–1954 II, § 494) documenta ad Asti *ist* m., *istaf*. 'questo, questa'; nel Monferrato *istaf*.; *astu* nel dialetto della Valsesia e in quello di Ormea, nella valle superiore del Tanaro.⁶ Le forme piem. e lig. costituiscono gli avamposti ad est di un'ampia area che interessa la Francia merid., in cui gli esiti di ISTE sono ancor oggi vitali: prov. mod. *estou*, marsigl. *estou* 'celui-ci', Lourdes *éste*, Nizza *éstu* (FEW IV, 820a). Tali esiti caratterizzano soprattutto le varietà francoprov. Le forme *sti* m., *st(a)* f. del Forez (che si riferiscono ad un oggetto vicino al parlante), *stú* m., *sté* f. 'celui, celle', raccolte a Naisey, nel territorio di Besançon, *stu* m., *sté* f., raccolte nel Val Terbi,⁷ potrebbero essere considerate sviluppi con riduzione

⁵ Mancini (1974), Glossario, s.v. *esto*, assegna ad alcune occorrenze del tipo una interpretazione con sfumatura dispregiativa.

⁶ Per il dialetto di Ormea si veda inoltre Parodi (1907, 114). Tipi da ISTE sono segnalati anche a Castellinaldo (Toppino 1913, 8). Non è chiaro se le forme *sto*, *sta* raccolte da Rohlf (1949–1954 II, § 494) in Lunigiana siano riduzioni di forme complesse in *kw-*, come le forme sett. e merid. *stu*, *sta* (per cui si veda Rohlf ib. e inoltre § 493).

⁷ Le forme del Forez sono state descritte da Gardette (1941 e 1983, 33ss.); per le forme del *patois* di Naisey, si veda Alex (1965, 93), per quelle di Vermes si veda Butz (1981, 85).

da tipi derivati da ECCE ISTE (ECCE ISTU) o sviluppi diretti da ISTE (ISTU).⁸ Del resto, i più antichi testi del francese conoscono un tipo dimostrativo m. sg. *ist*, f. sg. *este*, *iste* che continua le forme latine semplici:⁹ «D'*ist* di en avant» (*Giuramenti di Strasburgo*, ed. Koschwitz 1902), «S'or me conuissent mi parent d'*este* terre» (*Alexis*, v. 203, ed. Storey 1968), «Un des plus haus d'*iste* contree» (*Roman de Troie*, v. 12470, ed. Constans 1904–1912). In prov. ant. sono documentate le forme masch. sing. *est*, *esto*, *sto*, femm. sing. *esta*, *sta*, con numerosi continuatori moderni (FEW IV, 820a). Particolarmente interessante sembra il fatto che in area francoprov. il tipo da ISTE abbia sviluppato il significato 'celui', e che nuovi tipi con valori di deissi spaziale articolati rispetto all'ancoraggio referenziale della persona si siano formati mediante avverbi dimostrativi (a Naisey *stù sù* 'celui-ci', *stù kyì* 'celui-là').¹⁰ Il sardo (log. *iste*, *istù*)¹¹ e l'area iberorom. (port. *este*, cast. *este*, cat. ant. *est*)¹² mostrano del pari una notevole vitalità del dimostrativo latino in esame.

2.1.2 ÏLLE

I continuatori semplici di questa base latina, in funzione di aggettivo/pronome dimostrativo, non sono numerosi. Ciò va senza dubbio messo in rapporto al fatto che da ÏLLE si sono preponderantemente sviluppati pronomi personali e articolari. In area gallorom. si segnalano alcune forme di pronomi dimostrativo o determinativo, specie come antecedente di un pronome relativo: fr. ant. (XI–XIII sec.) *le* 'celui',¹³ *la* 'celle', *els qui* 'ceux qui', ant. prov. *lo que* 'ce que', ant. guasc. *lo* 'celui', tolos. mod. *le* 'celui', e altre forme dialettali moderne (FEW IV, 550a, 551b). La funzione di testa di un relativo si ritrova anche nel cast. *lo que* (Cuervo III, 70ss.).¹⁴ Si tratta di una funzione ben attestata già in lat. tardo (si veda 9.3.2, 9.4 e 9.6). Il tipo dimostrativo da ÏLLE è presente del

⁸ La prima opinione è stata sostenuta da Gardette (1941, 39s.), mentre Alex (1965, 93) lascia aperto il problema se le forme raccolte a Naisey siano in rapporto al tipo fr. ant. *cestui* o al tipo *istui*. Tipi riconducibili ad una base ISTU- occorrono in diverse varietà e hanno riscontri in forme latine che devono essere state di livello popolare. Parallelismi in questo senso si trovano con forme romanze da ILLU- e IPSU-, non esclusivamente in rapporto all'accusativo: si pensi alla forma del nominativo masch. *illus*, attestata in lat. tardo (ThLL VII, 1, 340, 58); una forma nominativa masch. *ipsus* compare già nei commediografi e riaffiora in lat. tardo (ThLL VII, 2, 295, 35ss.).

⁹ Si veda Nyrop (1899–1930 II, 416); FEW (IV, 820a).

¹⁰ Si veda Alex (1965, 93).

¹¹ Wagner (1938–1939, § 38); Blasco-Ferrer (1983, 90). *Istu* è un allomorfo di ridotta incidenza, tipico della lingua antica.

¹² Per il port. si veda DLPC (I, 1569s.); per lo sp. Corominas/Pascual (II, 781); per il cat. Coromines (III, 716ss.). In cat. *aquest* è concorrente di *est* sin dalle origini, e rispetto a quest'ultimo è di uso più generale.

¹³ Si noti che il pronome dimostrativo può comparire anche agglutinato ad una preposizione, come nel sintagma *al David* della *Vie de Saint Alexis* («Al tens Noë ed al tens Abraham / Ed *al David*, qui Deus par amat tant», *Alexis*, v. 6s., ed. Storey 1968).

¹⁴ Per le funzioni dimostrative di *el* si veda Cuervo (III, 37ss.).

pari nelle varietà retorom. (si veda Liver 1982, 36s.). In area italorom. tali forme sono del tutto sporadiche e isolate in qualche dialetto piem. (a Castellinaldo) e lig. (Pigna): *lò* 'quello'.¹⁵ Secondo Rohlfs (1949–1954 II, § 493) si tratterebbe di esiti di *ILLU HÖC*, ipotesi che sembra superflua, specie se considerata alla luce della generale casistica degli sviluppi latino-romanzi. Non meno sporadici sono i dimostrativi da *İLLE* nelle regioni centro-meridionali: *iji* m. pl. a Norcia, *illi* m. pl. a Rieti.¹⁶ Le forme analizzabili come pronomi neutro di 3a persona sono specialmente caratteristiche dei dialetti it. sett., ma compaiono anche in cal. e sic., dove costituiscono paradigma con le forme del pronome personale masch. e femm. dalla stessa base.¹⁷ Si tratta dei tipi *idqu è vveru, s'idqu è vveru, idqu chiovi*, con paralleli in salentino ant. («*illo* non pare che ...», *Libro di Sydrac*, ed. Sgrilli 1984, 112). Sembra qui persistere in maniera più spiccata l'antico valore dimostrativo della base latina. Un dimostrativo *illu* è presente anche nei testi sardi ant.¹⁸

2.1.3 HIC (HÖC)

Quale che sia la sua tenuta nei testi lat. tardi, il tipo HIC è sopravvissuto solo in pochi relitti romanzi.¹⁹ A prescindere dai continuatori francesi, provenzali e catalani in funzione di avverbio affermativo,²⁰ si tratta di forme sporadiche del pronome dimostrativo neutro, che affiorano in strati galloromanzi antichi di un vasto territorio, provenzale, gascone e catalano e in alcuni *patois* moderni, soprattutto di area gascone-pirenaica e francoprovenzale. La forma *o* 'cela' occorre nei più antichi testi fr. (i *Giuramenti di Strasburgo, Eulalia, la Passion de Clermont*),²¹ e nei testi provenzali antichi, poitevini e del Delfi-

¹⁵ Si vedano Toppino (1913, 8) e Merlo (1956, 1); Rohlfs (1949–1954 II, § 493).

¹⁶ Si veda AIS 828; Rohlfs (1949–1954 II, § 494).

¹⁷ Rohlfs (1949–1954 II, §§ 437, 440); per le forme e funzioni dei tipi merid. si veda Sornicola (1996).

¹⁸ Si veda Wagner (1938–1939, § 38); Blasco Ferrer (1984, 90).

¹⁹ Interessante è al riguardo l'osservazione di Menéndez Pidal (1926, 363), che nelle *Glosse Silensi* (87, 213) il pronome lat. *hii*, in quanto ormai caduto in disuso, sia glossato con *estos*. Tuttavia, in alcuni testi tardo-lat. la forma di nominativo plur. *hi* permane in funzione pronominale (Leumann/Hofmann/Szantyr 1965, § 105). Questo fatto non è di per sé significativo, anche perché la frequenza del fenomeno varia da testo a testo. Per un esame statistico si veda Trager (1932). Sono in ogni caso da tener presenti le considerazioni di B. Löfstedt (1961, 257). Secondo lo studioso svedese la funzione del tipo HIC nel lat. delle *Leggi longobarde* è indicativa solo di una situazione della lingua scritta. Egli ritiene che nella lingua parlata *ISTE* fosse probabilmente il tipo più frequente. Indizi di ciò sarebbero, a suo avviso, il fatto che HIC compaia soprattutto in espressioni come *POST HAEC, HÖC EST*, e che *ISTE* sia piuttosto caratteristico del discorso diretto.

²⁰ Per cui si veda FEW (IV, 443b); Coromines (IV, 798a ss.).

²¹ Si osservino i seguenti esempi: «in *o* quid il mi altresì fazet» (*Giuramenti di Strasburgo*, ed. Koschwitz 1902); «Il per escarn *o* fan trestot» (*Passion*, v. 284, ed. Henry 1953); l'occorrenza in posizione adiacente a *por* si osserva già in *Eulalia*: «E por *o* fut presentede Maximii» (*Eulalia*, v. 11, ed. Henry 1953). Si veda inoltre Nyrop (1899–1930 II, 415).

nato. Il prov. ant. conosce anche una forma *ou*, il guasc. ant. ha le forme *ag*, *ac*; in qualche testo del Forez *o* compare in alternanza con la forma *ho*, di grafia più conservativa.²² Un tipo *o* (*ho*) è presente anche in cat. ant. come pronomi atono in funzione di oggetto, e talora come forma tonica in funzione di soggetto del verbo 'essere', uso che sopravvive nel parlato colloquiale del Rossiglione, nella locuzione *ho és que* 'el fat és, el cas és que'.²³

Una più ampia diffusione nello spazio hanno i tipi avverbiali con funzione connettiva, analizzabili come esiti di *HÖC* che entrano in combinazione con una preposizione o con un altro avverbio: it. *però*, fr. ant. *poro*, ed inoltre l'allotropo di diverso significato *por euc* 'dans ce but', prov. *pero*, sp. *pero*; ant. fr. *avuec*, fr. mod. *avec*; ant. fr. *senuec*, *neporuec*.²⁴ L'ampiezza di diffusione di queste combinazioni farebbe pensare che il tipo *HÖC* neutro, già di per sé con esigua allomorfia casuale e forse atrofizzato in lat. tardo in determinati contesti sintattici, sia stato per tempo confinato a pochi intorni distribuzionali, fissandosi in strutture in cui si agglutina ad un elemento reggente. Costituisce un esempio strutturalmente diverso di tale cristallizzazione anche il tipo *HÖC ANNO* (o **hoque anno*), che ha numerosi continuatori romanzi di varia area e di vario periodo: fr. ant. *oan* 'cette année' (con varianti picc., norm., lion.), prov. ant. *ogan* (*ugan*), prov. mod. (tolos.) *ungan*, cat. ant. *unguan*, sp. *ogaño*, sardo *okkannu*, engad. *inguan*, tosc. ant. *u(n)guanno*; sono numerose anche le attestazioni moderne nei dialetti centro-merid. (cal. e sic. *aguannu*, *avannu*, pugl. *avannə*).²⁵

2.1.4 IPSE

2.1.4.1 Distribuzione diatopica delle forme e funzioni degli esiti di IPSE

I continuatori di questo tipo lat. devono essere esaminati rispetto alle diverse funzioni che esso aveva già in lat. postclass. e tardo. Accanto allo sviluppo di pronomi personali, si segnala infatti il mantenimento di funzioni dimostrative di diverso valore semantico. Specialmente complesso è il problema dello svi-

²² Si veda Gardette (1983, 33). Per la rassegna delle forme gallorom. ant. e mod. si veda FEW (IV, 441b–442a); le forme ant. del Forez sono riportate da Gardette (1983, 33). Per le forme dialettali mod. si veda inoltre ALF 188, punti 523, 535. Camproux (1962 II, 387) raccoglie la forma *u* da *HÖC* come regolare nei dialetti del Gévaudan. In alcune aree le forme dial. da *HÖC* in funzione di pronomi sono omofoniche con quelle sviluppatesi da *ILLE* (si veda FEW IV, 445b n. 2).

²³ Si vedano Griera (1965, 82), Coromines (IV, 797s.).

²⁴ Si vedano REW 4158; FEW (IV, 442b). Cf. inoltre Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, § 105).

²⁵ Si veda REW 4161; FEW (IV, 446–447a); VES (I, 30) per il sic. ed inoltre per una panoramica delle forme it. centro-merid. Si noti che Alessio (1957–1958) e VES (I, 30) considerano i tipi centro-merid. e sic. dei prestiti di area gallorom. o galloit., ma questa ipotesi potrebbe non essere indispensabile. Forme di lenizione consonantica compaiono variamente nell'area it. centro-merid. Inoltre, il tipo lessicale potrebbe essere un antico sintagma fossilizzato che la maggior parte delle aree romanze ha mantenuto. Per i tipi lat. *HÖC ANNO*, *HÖS DIES* si veda E. Löfstedt (1936, 78–80).

luppo dell'articolo, che deve necessariamente essere considerato in rapporto a quello dell'ulteriore sviluppo delle funzioni dimostrative. A differenza di quanto avviene con i continuatori di ILLE, che si sono soprattutto specializzati nelle funzioni di pronomi personale e di articolo, i continuatori di IPSE sembrano aver mantenuto complessivamente nella Romània e su un lungo arco diacronico, un più ampio ventaglio di funzioni distinte e, all'interno di alcune aree, persino una sorta di ambivalenza funzionale. Di particolare interesse è il rapporto tra aggettivo dimostrativo e articolo, dal momento che il primo è il naturale precursore del secondo, come aveva già sostenuto Wackernagel (1920–1924 II, 130s.).

La trasformazione del dimostrativo in articolo, che coinvolge i continuatori di IPSE, è questione complessa, che chiama in causa sia l'interpretazione dei dati che la più ampia problematica teorica relativa al cambiamento di categoria grammaticale. I diversi contesti spesso analizzati come strutture in cui è presente un articolo (o «articoloide», «proto-articolo») da IPSE potrebbero in realtà essere interpretati in altro modo.²⁶ A livello teorico la discontinuità categoriale è difficilmente osservabile, e la formazione dell'articolo a partire dalle basi ILL- e IPS- mostra sfaccettature particolari del generale problema del mutamento di categoria, come la protratta permanenza di un valore dimostrativo in forme romanze antiche e moderne.²⁷

Nell'area italiana centro-meridionale, alla rilevante incidenza di forme pronominali di varia epoca fa riscontro una presenza più frammentata e sporadica delle forme con funzione dimostrativa. Laddove queste compaiono sembrano avere per lo più il valore semantico 'medesimo, proprio'. Non mancano tuttavia esempi di funzione anaforica in epoca antica, come nella scripta duecentesca amalfitana (Sabatini 1962/1996, 392) e in testi nap. ant. (in Loise de Rosa: «*isso* povero Signore», 5v 12, ed. Formentin 1998 I).²⁸ Ricorrente in testi di area diversa è la collocazione *ipsu Deu*,²⁹ caratteristica di contesti culturali religiosi e, del resto, tipica del latino di scrittori cristiani (si veda 9.3.1). Non è privo di interesse, peraltro, che i continuatori di IPSE in funzione dimostrativa compaiano specialmente in collocazione con lessemi del campo semantico religioso o ecclesiastico: *ipsa ecclesia*, *ipsu diaconu* (si veda Baldelli 1971, 149). La combinazione con 'medesimo' è attestata in varie aree della Romània: cf. tosc. ant. e mod. *esso medesimo*, sic. ant. *ipsu midemmi*

²⁶ Si veda Sornicola (2007b); ead. (2008).

²⁷ Si veda Wartburg (1962, 34s. e 138), per quanto riguarda ILLE, Sornicola (2008) per IPSE. Questa caratteristica era già stata notata da Aebischer (1948) per i derivati di IPSE nell'area it. merid.

²⁸ Il nap. ant. conosce inoltre il tipo dimostrativo *so, sa* 'codesto, codesta' (de Jennaro, ed. Corti 1956, 5a, 18; 11, 10), documentato anche in alcuni dialetti laziali moderni (si veda Pisani 1953).

²⁹ Si veda Monaci (1955, 153s., 332); Baldelli (1971, 149); Ciambelli (2007). Esiste talora una certa difficoltà a distinguere tra valore anaforico e valore rafforzativo (per il sic. ant. si veda Ciambelli 2007).

(Ciambelli 2007), guasc. pirenaico *icho medicho* (Rohlf's 21970, § 508). La funzione testuale di questi tipi può essere raccostata a quella delle forme aggettivali tosc. *esso*, con valore anaforico o rafforzativo, e *desso*, con valore rafforzativo (Rohlf's 1949–1954 II, § 496).

Lo sviluppo di un vero e proprio dimostrativo è testimoniato da alcune rare forme gallorom., come fr. ant. *is* 'ce', *es* 'ce', in *Girart de Roussillon*, prov. ant. *es* nel *Boeci*, e dalla locuzione *per eissa manieira* 'de cette façon',³⁰ nonché dal tipo guasc. m. sg. *iche*, f. sg. *icha* 'ce, cette ... ci' (Rohlf's 21970, § 508). Va inoltre qui ricordato l'importante tipo castigliano *ese* 'codesto' (Corominas/Pascual II, 722s.).³¹ La funzione dimostrativa, già documentata in testi piem. ant., sopravvive in alcune varietà dialettali moderne piem. e lig., in cui si rilevano le forme *so*, *sso* (a Castellinaldo si tratta di un dimostrativo neutro), *assu*, forma preferita rispetto ad *astu*, *allu*, nel dialetto di Ormea).³² Per alcune di queste varietà si è spesso ipotizzato un valore di dimostrativo di seconda persona 'codesto',³³ ma l'interpretazione sembra in molti casi forzata, dal momento che la neutralizzazione dell'opposizione di seconda e terza persona per i dimostrativi è rilevabile già in latino tardo e in numerosi testi romanzi antichi di varia area. Le forme m. sing. *su*, pl. *ši* di Ormea sono considerate da Parodi (1907, 114) degli articoli, ma questa analisi potrebbe richiedere un supplemento di indagine testualmente fondata. Pongono un problema interessante le forme abbruzz. m. sing. e pl. *sə*, f. sing. *sa* (a Villalago: *sə gallə* 'il gallo', *sa gallina* 'la gallina', *sə majurə* 'gli antenati'), m. sing. *sə*, pl. *šə* (a Pescasseroli: *sə lupə* 'il lupo', *šə lupə* 'i lupi', maf. *la saitə* 'la sete'),³⁴ che potrebbero essere messe in rapporto ad uno sviluppo dalla funzione dimostrativa a quella di articolo.³⁵ Tuttavia, per poter ipotizzare al riguardo un processo di grammaticalizzazione, anche in questo caso bisognerebbe avere a

³⁰ Si veda FEW (IV, 808b). Non sempre però l'analisi delle forme fr. ant. è incontrovertibile. Si è discusso, ad esempio, se le forme *is* che occorrono nella *Vie de Saint Grégoire le Grand* («q'is eit», 455, «q'is soi peüsse», 946, «is sont», 496, etc.) siano da ricondurre a ISTE o a IPSE (cf. Meyer 1883, 199 e Nyrop 1899–1930 II, 416). Nei monumenti più antichi del fr. tuttavia *es* (*eps*) sembra piuttosto avere il valore di pronomi di identità (= 'medesimo') o rafforzativo ed è interessante che in tale funzione co-occorra con un dimostrativo come *cil* (così ad esempio nel *Saint Léger*: Nyrop 1899–1930 II, 391s.).

³¹ Si veda inoltre la discussione qui in 5.4.

³² Si veda Parodi (1907, 114); Toppino (1913, 8); Rohlf's (1949–1954 II, § 493); Petracco Sicardi (1995).

³³ Si veda Ascoli (1901, 312s.), all'interno della più ampia discussione dei tipi dimostrativi rafforzati mediante ECCU o ATQUE. L'esame di Ascoli per le forme semplici piem. e lig. sembra poco convincente.

³⁴ Si veda Rohlf's (1949–1954 II, § 420). Le forme abbruzz. sing. m. *žu*, pl. *ži*, raccolte a Scanno nelle generazioni anziane (*žu pòivrə* 'il pero', *žu fusə* 'il fuso', *ži duluri* 'i dolori'), potrebbero spiegarsi diversamente, con sviluppi di natura puramente fonetica.

³⁵ Di questa opinione sono Rohlf's (1949–1954 II, § 420), Baldelli (1971, 150 e n. 43), Pellegrini (1972, 255).

disposizione materiali testuali ampi e diversificati, che permettano l'esame delle proprietà sintattiche e lessico-semantiche del contesto in cui le forme sono inserite. Sembrano inoltre poco chiari i rapporti tra le forme abruzzesi ora menzionate e i tipi *sso*, *so*, *ssu*, *su*, ampiamente diffusi in tutta l'Italia centro-meridionale, che di solito si giustificano in base a fenomeni di aferesi delle forme rafforzate *kwissu*, *kwisso*.³⁶

Il quadro sinora descritto per l'Italia centro-merid. è ben diverso da quello offerto dalla Sardegna, sia per quanto riguarda l'odierna sincronia che relativamente alle dinamiche diacroniche. Si devono qui ricordare la regolarità, molteplicità e sostanziale continuità delle funzioni dei continuatori di IPSE nell'isola, sin da epoca antica.³⁷ Il tipo latino dà luogo ai pronomi di 3a (*isse*, *issu*) e 6a (*issos*) persona, a forme possessive come *issoru* (< IPSÖRUM), a dimostrativi che esprimono la determinazione di un nome (nella forma semplice *isse* (ant.) o rafforzata *ikússe*, *ikússu* (ant.) e *kussu* (mod.)), ed al vero e proprio articolo. Quest'ultima funzione è ben individuabile sin dalla documentazione dei Condaghi (*per sos atteros, assolbu sus servus, ed issos benis suos, su pettu, sas manos*).³⁸ Questo quadro sembra di particolare interesse per l'interpretazione complessiva degli sviluppi di IPSE. Il sardo è la sola lingua che mostri una piena sistematicità delle funzioni che questi hanno assunto in romanzo, in sostanziale e notevole continuità con le funzioni che avevano in latino tardo. La grammaticalizzazione dell'articolo si può qui osservare con chiarezza, senza le difficoltà che si riscontrano per il cat. e il prov. Proprio per questo e per la sua speciale storia esterna, che si riverbera ancora una volta in maniera interessante a questo riguardo, il sardo fornisce degli indizi preziosi che potrebbero illuminare anche la casistica delle altre aree.

A questo quadro bisogna ancora aggiungere gli interessanti dati del rumeno, in cui è sopravvissuta una famiglia di forme con diversa funzione. Ricordiamo la forma *îns* (a) con il valore di pronomi di identità, 'stesso' (in combinazione con un nome, un pronome personale, riflessivo, possessivo o dimostrativo), o (b) con il valore di pronomi di 3a persona (precisa un oggetto determinato), che compare solo nei casi obliqui, specialmente dopo preposizione. Questi tipi sono divenuti obsoleti a partire dal XIX sec., mentre una forma *însul* (< IPSE ILLE) è ancora impiegata in alcuni aggregati preposizionali, come *întrînsul*, *dintrînsul*, *printrînsul*. La forma *însa*, ancor oggi

³⁶ Una analisi in termini di aferesi è proposta anche per le forme guasc. *so*, *sa* da Rohlfs (²1970, § 508), ma non si può escludere che la loro spiegazione sia diversa. Meccanismi aferetici hanno probabilmente operato nelle unità pronominali sin da epoca antica, almeno a giudicare dall'esistenza di forme come *sto* per ISTUM documentate nei Gromatici antichi (si veda Coromines III, 236a).

³⁷ Si noti peraltro che le aree sassarese e gallurese non partecipano allo sviluppo dell'articolo (Blasco Ferrer 1984, 85). Per la descrizione complessiva delle funzioni di IPSE nella storia del sardo, si veda ib. (85–96, 183, 248s.).

³⁸ Blasco Ferrer (1984, 85); si veda inoltre Mercì (1992, 258).

vitale, è una congiunzione con valore restrittivo o avversativo ‘comunque, eppure, nondimeno, tuttavia’.³⁹

2.1.4.2 Costruzioni con un pronome dimostrativo neutro dalla base IPS-

La sopravvivenza di IPSE in funzione di pronome dimostrativo è testimoniata da alcuni tipi morfologici presenti in diverse aree della Romània occidentale in costruzioni caratteristiche. Come si cercherà di dimostrare in maniera più articolata in seguito, il primo tipo è rappresentato da un dimostrativo che funge da testa di un pronome relativo e il cui valore, in generale è esprimibile come ‘colui/colei/ciò che’. Particolare importanza per il nostro studio hanno le costruzioni in cui compare la forma neutra, ben vitali in guasc. *so qui (qu’ey so qui bòs? ‘qu’est-ce que tu veux?’)*,⁴⁰ sardo (*su, ssu ki/yi ‘quello che, ciò che’*),⁴¹ sic. e cal. *so (tso) cchi ‘ciò che’*. Quest’ultima costruzione, che nei dialetti moderni è spesso analizzabile come parola unitaria, ha sviluppato in alcune zone del cal. e del sic. un valore indefinito ‘qualunque’, in costruzioni con reduplicazione del verbo della frase relativa (*socchi fici fici ‘qualunque cosa abbia fatto’*).⁴² La presenza di costruzioni come *ipsum quod, ipso quod* in documenti tardo-lat. di area it. e prov. potrebbe offrire una conferma della trafia etimologica di questo tipo da IPSE.⁴³

Le strutture del gascone, del sardo e del siciliano ora descritte sono affini ad altre, caratteristiche del catalano, e del gascone, in cui il pronome neutro regge un sintagma preposizionale introdotto da *de* con funzione partitiva o talora possessiva. Diffusa in catalano, gascone e provenzale sin da epoca antica è infatti una costruzione con *so/ço* seguito da un sintagma preposizionale *de* + (Art) + pronome possessivo: cat. (XIV sec.) *so del seu ‘la chose sienne, sa propriété, son fonds’*, cat. mod. (raccolto in varietà contadine) *so del N ‘le domaine de N.’* (Morel-Fatio 1887, 10s.),⁴⁴ prov. *ço del meu, ço del lor ‘ce qui est à moi, à eux’*. La preposizione *de* può essere seguita, in alternativa, da un pronome personale, come in prov. *ço de tu ‘ce qui t’appartient’*.⁴⁵

³⁹ Si veda GLR (I, 154s., 394s.), DLR (II, 1, 732).

⁴⁰ Si veda Rohlfs (21970, § 508).

⁴¹ Si veda AIS (VIII, 1589, 1661); Blasco Ferrer (1984, 88); Merci (1992, 258); Sornicola (2007a). Per una discussione della forma ridotta *su* del sardo rispetto alla forma piena *issu* rinvio a Merci (1992, 257).

⁴² Per il sic. e cal. *so cchi*, che giunge sino alla univervazione, dando luogo ad un pronome indefinito, si rinvia a Sornicola (2007a).

⁴³ Si veda Sornicola (2008) e qui 9.3.2 e 9.6.

⁴⁴ Questo è l’unico tipo in cui il sintagma preposizionale ha funzione possessiva. Si tratta presumibilmente della continuazione di un valore di IPSE diverso da quello che è alla base dei tipi partitivi.

⁴⁵ Per il prov. si veda Levy (IV, 669), Ronjat (1930–1941 III, 93); per il guasc. Palay (31980, 248a). In area prov. questo tipo ha come concorrente uno in cui il dimostrativo compare nelle forme *acò* e *co*: *acò dis autre ‘le bien d’autrui, cela des autres’, co séu ‘son bien’, qu’ei co méu ‘c’est à moi’*. È dubbio tuttavia quale possa essere l’etimologia di tali forme (si veda 3.1).

Sia in cat. che in guasc. questo tipo compare anche in costruzioni preposizionali (*en so de*, guasc. (*en*)*ta so de*) seguite da nome proprio o pronome, nel significato della preposizione fr. *chez* (*en so de Bertran* = ‘chez Bertran’) (Rohlf s²1970, § 508). A questo riguardo il sardo mostra una ulteriore corrispondenza strutturale, che conferma la vitalità di questi tipi. Il pronome *su* si trova infatti costruito con la preposizione *de* in espressioni che indicano appartenenza, provenienza o relazione. Nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* si legge ad esempio: «Gosantine Manicas, *su de Minerba*» (152.3), «*termen a ssu [saltu] de iudike*» (294.2), «*Maria Bacca, sa de Iafe*» (218.1), «*terra ... tenendo a ssa de clesia / a ssa de Andia Voçe*» (113.2) (Merci 1992, 258).

Affini a queste costruzioni sono alcune strutture, presenti ancora oggi in alcune varietà provenzali, in cui il sintagma preposizionale che dipende dal dimostrativo ha la forma preposizione + aggettivo o avverbio: prov. *ço de melhou* ‘ce (qu’il a) de meilleur’, *ço de nabèt* ‘ce qui est nouveau’ (Ronjat 1930–1941 III, 93), guasc. *que hèy so de mièlhe* ‘je fais ce (qu’il y a) de mieux’, *so de beroy* ‘ce qu’il y a de joli’ (Rohlf s²1970, § 508).⁴⁶ Riconducibile a questa casistica è forse anche il tipo it. ant. *ciò di* + nome («*Ciò di beneficio* che l’uomo da loro riceve, è da conoscere da Dio», Cavalca, cit. in Battaglia III, 165b). Si noti, ad ogni modo, che l’insieme delle costruzioni catalane e occitane sopra menzionate mostra una evidente affinità con altre, documentate in area prov., in cui compaiono le forme presumibilmente pronominali *acò*, *co* (si veda 3.1). Le costruzioni con il valore ‘chez’ hanno inoltre un corrispondente allotropico da ILLU- nel tipo sp. *lo de* + sintagma nominale ‘la propriété de X, chez X’ (Rohlf s²1970, § 508). Il ventaglio delle varianti pronominali sembra interessante per un duplice motivo: esso mostra un isomorfismo semantico di alcuni sviluppi degli antichi dimostrativi latini in una vasta area della Romània, e conferma un quadro generale di tipi allotropici concorrenti in una stessa funzione che i dati presentati nei paragrafi precedenti permettono già di intravedere.

I tipi descritti in questa sezione sembrano di particolare interesse per l’analisi diacronica delle varianti del dimostrativo neutro, poiché aprono un nuovo fronte di riflessione sulla loro etimologia. Che essi siano da ricondurre alla base IPS- è suggerito da numerosi indizi, forniti dalla comparazione delle forme romanze e dalla documentazione tardo-latina e romanza antica (si veda 5., 9. e 10.). Questo rapporto etimologico potrebbe contribuire a risolvere i complicati problemi di trafilè fonetiche delle varianti del dimostrativo neutro, di cui ci occuperemo in 4.

⁴⁶ FEW (IV, 444b) considera i dimostrativi di queste costruzioni come dei pronomi determinativi.

2.2 I continuatori romanzi delle forme latine rafforzate

Una considerazione a parte è richiesta dalle forme romanze etimologicamente giustificabili in base a tipi dimostrativi latini con varia funzione semantico-testuale, che in epoche diverse hanno subito univerbazione a particelle o ad altri pronomi. Mentre in quest'ultimo caso la documentazione offre riscontri inequivoci di continuità tra strutture latine e strutture romanze, e ci si può formare un'idea di massima delle relative stratificazioni cronologiche, per quanto riguarda l'univerbazione a particelle è più difficile individuare corrispondenze formali e funzionali esatte tra fasi latine e fasi romanze. Le basi delle forme romanze infatti non si lasciano sempre analizzare in maniera chiara e pertanto risulta problematica la rappresentazione dei processi diacronici che possono essere intervenuti. Come vedremo, queste difficoltà si pongono in maniera particolarmente acuta per i dimostrativi neutri [tso], [so], [ço], [tʃo].

2.2.1 ECCE/ECCU + pronome dimostrativo

2.2.1.1 Distribuzione areale dei tipi composti nella Romània

Un notevole numero di dimostrativi romanzi sembra giustificarsi in base all'univerbazione dei tipi *ISTE*, *ILLE*, *IPSE* ad una particella presentativa *ECCE* o *ECCU*. Le diverse forme postulano filiazioni dall'uno o dall'altro tipo di aggregato, di modo che è possibile una bipartizione della Romània per grandi linee in aree che continuano *ECCE* + pronome o *ECCU* (**ACCU*) + pronome. Si è discusso se, invece della base **ACCU*, formalmente richiesta dalle forme iberorom. e prov., non si debba piuttosto pensare all'univerbazione con *ATQUE* o *AC*.⁴⁷ Ipotizzare una base con *ATQUE* non sarebbe impossibile, dal momento che già nella documentazione plautina è attestata la sequenza *atque ecce* (si veda più avanti). Tuttavia una ipotesi non priva di plausibilità è quella prospettata da Ascoli (1901, 308 n. 1): *ECCUM* e *ECCE* in condizione proclitica potrebbero aver subito aferesi della vocale iniziale sin da epoca antica; in seguito, un'altra particella congiuntiva (*AC*, *ET*) si sarebbe agglutinata a *'ccu* (processo, anche questo, antico), mantenendosi in alcune aree e scomparendo in altre. La compresenza in fr. ant., prov. e sardo di forme ad iniziale consonantica e ad iniziale vocalica (*i*, *a*) sembrerebbe indicare che la dinamica di scomparsa prospettata da Ascoli abbia seguito traiettorie diverse a seconda delle aree. Almeno in alcuni

⁴⁷ Si veda Meyer-Lübke (1890–1902 II, § 564), che ricorda formazioni con *ATQUE* risalenti già ad epoca repubblicana; Ascoli (1901, 308 n. 1); Rydberg (1907, 322); Coromines (III, 717b). Per le forme prov. ant., fortemente polimorfiche, si veda Ronjat (1930–1941 III, 86s.), che lascia aperte varie possibilità di opzioni interpretative, fra cui quella di incroci lat. di epoca antica tra *ECCE*, *ECCU* e *ATQUE* o *AC*. Analogamente, FEW (IV, 555a) giustifica le forme in **ACCU*, richieste da vari tipi rom., come una contaminazione tra *ECCU* e *ATQUE*. La tesi dell'incrocio lascia scettico Coromines (III, 717b).

casi, potrebbero aver agito al riguardo fattori di fonetica sintattica⁴⁸ e fattori stilistici. Quale che sia l'analisi dei tipi in *a-*, le forme rum. *acest*, *acel*, etc. fanno pensare che essi siano antichi.

L'area galloromanza settentrionale presenta sin da epoca antica forme presumibilmente riconducibili a ECCE + pronome dimostrativo: si pensi ai tipi fr. ant. *cist* 'ce' m. sg., *ceste* (*cesti*) f. sg., fr. ant. e med. *cil* m. sg. 'ce ... là, celui ... là', *cilli* f. sg., e ai loro numerosi e diversi continuatori in epoca moderna.⁴⁹ Le aree italo-romanza e iberoromanza sono caratterizzate, rispettivamente, dagli aggregati ECCU + dimostrativo, ACCU + dimostrativo. Sin dalle fasi antiche, nelle varietà italiane si registra la compresenza e la competizione di forme con mantenimento dell'elemento labiale (*kwest-*, *kwist-*) e prive di tale elemento (*kest-*, *kist-*).⁵⁰ In non pochi casi le due varianti si ritrovano nella stessa area (e a volte persino nello stesso testo).⁵¹ Le forme del sardo *ikúste*, *-u*, *ikússe*, *-u*, *ikúqde*, *-u* e *kustu*, *kussu*, *kúqdu* (Wagner 1938–1939, § 38) mostrano la perdita della vocale iniziale della forma semplice del dimostrativo, in seguito ad un processo di sandhi con ECCU in cui sono anche implicate ragioni accentuali (ECCÚ ISTU, ECCÚ ILLU, ECCÚ IPSU).⁵² L'alternanza di tipi con l'elemento labiale e tipi che ne sono privi si riscontra anche tra punti diversi dell'area retorom. In diverse località si hanno i tipi *kuišt*, *kuešt*, in altre *kištu*, *kešt* 'dieser'. Le forme con elemento labiovelare prevalgono nettamente nell'area di Chiavenna e in altre zone dell'Alta e Bassa Val Bregaglia, mentre quelle con perdita di tale elemento sono piuttosto caratteristiche di altri territori alpini.⁵³ In ladino prevalgono le forme senza elemento labiale (Plangg 1989, 653). Il tipo *ACCU + dimostrativo è compattamente diffuso nell'area iberorom.: sp. *aqueste* (ant.), *aque*, cat. *aqest*, *aque*, port. *aqueste*, *aquele*.⁵⁴

Le dinamiche stilistiche e sociolinguistiche delle forme semplici e di quelle complesse mostrano interessanti differenze diatopiche. In catalano, *aqest* è il tipo che si è ampiamente diffuso come usuale. In spagnolo, in cui si è generalizzato *este* < ISTE, *aqueste* è invece un tipo arcaico, attestato nel *Cid* e ancora in uso sino all'inizio del XVII sec., in stili poetici arcaizzanti, nella prosa di livello elevato o, per contro, in stili rustici (Cuervo I, 595s.). La compresenza nella Romània di forme semplici e forme complesse potrebbe essere

⁴⁸ Ad esempio, in sardo le forme ad iniziale vocalica occorrono dopo le preposizioni con uscita in consonante o originariamente dotate di questa caratteristica (Wagner 1941, 333s.).

⁴⁹ Cf. Nyrop (1899–1930 II, 421ss.); FEW (IV, 552a, 820).

⁵⁰ Sulle dinamiche diacroniche di mantenimento o perdita dell'elemento labiovelare in area it. si rinvia a Rohlf's (1949–1954 I, § 163).

⁵¹ Per il sic. ant. *quistu/kistu*, si veda Várvaro (1995, 235).

⁵² Al riguardo, si veda Wagner (1941, 21).

⁵³ Si veda Gartner (1883, 101); Elwert (1972, 157).

⁵⁴ Per le forme sp. si veda Corominas/Pascual (I, 305s.; II, 781b), per quelle cat. Corominas (III, 271a; 716a ss.); per il port. GDLP (I, 286; III, 330s.).

antica. Una conferma di ciò sembra venire dal rumeno, in cui i tipi aggettivali prepositivi m. sg. *acest*, f. sg. *această* 'questo, questa' (positivi m. sg. *acesta*, f. sg. *aceasta*) convivono, rispettivamente, con i tipi prepositivi m. sg. *ăst*, f. sg. *astă* (positivi m. *ăsta*, f. *asta*), e i tipi prepositivi aggettivali m. *acel*, f. *acea* 'quello, quella' (positivi m. *acela*, f. *aceia*) con i tipi prepositivi m. sg. *ăl*, f. sg. *a* (positivi m. *ăla*, f. *aia*) (< ILLE).⁵⁵ Tracce di una situazione in cui coesistono forme semplici e forme complesse sono, del resto, presenti anche in francese antico e in italiano antico.

La distribuzione areale di tipi da ECCE e da ECCU (*ACCU) è resa più complessa dalla casistica antica e moderna di un vasto territorio che include le varietà provenzali, francoprovenzali e retoromanze. In esso infatti si riscontra: (a) la coesistenza di forme semplici e forme complesse; (b) la presenza di aggregati con ECCE- e di aggregati con ECCU- (*ACCU-). In provenzale antico, oltre alle forme semplici *est* m. sg., *esta* f. sg. (< ISTE) menzionate in 2.1, si registrano anche le forme *aicest*, *cest* m. sg., *aicesta* (f. *cist*) f. sg. (< ECCE IST-). Da ECCU-IST- si ha *aquest* (*aquist* variante più rara) m. sg., *aquesta* (*aquist* variante più rara) f. sg., da ECCU-ILL- *aque* (*aqueh*) m. sg. *aque* (*aquilh* variante più rara) f. sg.⁵⁶ Continuano il tipo ECCE-ILL- le forme prov. *aicel*, *cel* (*celh*) m. sg., *aicela*, *cela* f. sg. (FEW IV, 552s.). Il notevole polimorfismo, al riguardo, dei testi antichi permane anche in epoca moderna. I tipi ora menzionati sopravvivono negli odierni patois con numerose varianti. Oltre alle forme semplici, sono documentati i seguenti derivati di ECCU + ILLE (sono tutte forme masch. sing.): *aqueu* (limos.), *aquer* (alv.), *aquerò* (beam.), *aqueou*, *-ello* (marsigl.), *quel*, *aqet*, *quet* (guasc.); tra i derivati di ECCE + ILLE si segnalano *acet*, *acerò* (guasc.), *aicéu* (nizz.), *çau*, *ceu*, *celeu* (delf.). Come derivati di ECCU + ISTE compaiono: *aquest* (Rhône), *aquesto* (marsigl.), *aquestre* (guasc.), *aqueit* (delf.); per ECCE + ISTE si ha: *aiceste* (nizz., tolos.), *aceste* (guasc.), *cestu*, *cetue* (delf.).⁵⁷ Si noti che in alcune aree le varianti polimorfiche da ILLE entrano in opposizione di deissi spaziale. In guasc. infatti *acét*, *acerò* designa un oggetto più lontano di *aquet*, *aquerò* (Mistral 1878–1886 I, 118c).

Anche il francoprovenzale ha una situazione di notevole ibridismo strutturale. I testi medievali mostrano in maniera prevalente tipi che derivano presumibilmente da aggregati con ECCE-. Si tratta delle forme lion. dei sec. XIII–XIV *cist* (m. sg.), *cisti* (f. sg.), *cil*, *cel* (m. sg.), *cilli*, *cili* f. sg.;⁵⁸ a Vienne sono

⁵⁵ Si veda Iordan/Guțu Romalo/Niculescu (1967, 139–142); GLR (I, 167–169); Malinon (1986, 262s.). Per il rumeno peraltro è impossibile stabilire se i tipi complessi *acest*, etc. derivino dall'aggregato con ECCE o da quello con ECCU: si veda Lausberg (II²1967, § 739).

⁵⁶ Si veda Anglade (1921, 240–243); Ronjat (1930–1941 III, 86); Skårup (1997, 42); FEW (IV, 553a, 821b).

⁵⁷ Un elenco ampio delle varianti (purtroppo senza analisi grammaticale) si trova in Mistral (1878–1886 I, 118b–c). Cf. FEW (IV, 553a, 820s.).

⁵⁸ Philipon (1901, 232s.); ib. sono documentate anche ulteriori varianti del masch. e del femm. sing., nonché le forme del masch. pl. e del femm. pl.

documentati *icest* m. sg., *ceta* (f. sg.), *cel* (m. sg.), *cella* (f. sg.); a Grenoble *cest* (m.), *cesta* (f.), *cel* m., *cella* (f.) (Devaux 1968, 378s.). Nei testi antichi del Forez, come la *Charte de Saint-Bonnet*, compaiono anche forme riconducibili ad una base con *ACCU: *aquist* m. sg., *aquestaf.* sg., *aquil* m. sg., *iqueles* f. pl.⁵⁹ Gardette (1983, 38) osserva che «au moyen âge, tout se passe comme si la limite entre ECCE- et *ACCU- suivait la frontière du francoprovençal». Ma il quadro delle varietà moderne è diverso. Sulle grandi linee, la situazione dialettale che emerge dall'ALF e dagli studi della prima metà del '900 mostra una opposizione piuttosto netta tra Francia settentrionale, con i tipi in ECCE-, e Francia meridionale, con i tipi in *ACCU-.⁶⁰ Più difficile è definire il confine tra le due caratteristiche. Il limite tra i tipi in ECCE- e i tipi in *ACCU- corre più a nord della frontiera tra prov. e francoprov., secondo linee che sono state descritte accuratamente da Gardette (1941, 39, 40s.). Le forme aggettivali *sti* m. sg., *st(a)* f. sg., che si riscontrano in alcuni *patois* moderni del Forez (un territorio che comprende Saint-Barthélemy e alcuni paesi circostanti) o in altri *patois* francoprov. (*stù* m. 'celui', *sté* f. 'celle', a Naisey, vicino Besançon), non si lasciano analizzare in maniera inequivoca.⁶¹

Altri tipi sono forse più chiaramente descrivibili, grazie alle relazioni che contraggono in sincronia con allotropi che si riscontrano in contesti sintattico-prosodici diversi: è il caso della forma aggettivale *su* del Forez nord-orientale (l'area di Saint-Barthélemy), in rapporto agli aggettivi *se(l)* m. sg., *sel(a)*, *sl(a)* f. sg. (riferiti ad un oggetto lontano da chi parla o ascolta) e alle forme pronominali *seli* m. sg. 'celui-ci', *sela* 'celle-ci'. La derivazione di tutte queste forme da ECCE-ILLE sembra plausibile,⁶² anche in base al confronto con forme galloromanze settentrionali antiche e moderne, ma altre opzioni non si possono escludere del tutto (si veda la discussione dei tipi pronominali multipli in 2.2.1.2). Analogamente, il tipo aggettivale e pronominale *ko* (m.), *kel(a)* (f.), caratteristico di molti *patois* del Forez, si può mettere in rapporto ad una base da *ACCU- (o forse meglio ad una base rappresentabile come V-CCU-, dove

⁵⁹ Si veda Gardette (1941, 33). Lo studioso francese osservava una differenza tra i testi del Forez prov. e quelli del Forez francoprov. I primi conoscono solo i dimostrativi in ECCE-, i secondi hanno anche i dimostrativi in *ACCU-, tipi che sono preferiti.

⁶⁰ Cf. ALF 44 'cette', ALF 208 'celle-ci', ALF 984 'ce'. Si veda inoltre Gardette (1983, 38 e n. 1).

⁶¹ Per le forme del Forez, Gardette (1941, 34) ritiene che si tratti di esiti di ECCE-ISTE; più problematico è Alex (1965, 93) in merito alle forme di Naisey. Interessante e complicata è anche la situazione del Cantone di Friburgo, in cui i pronomi e aggettivi dimostrativi hanno subito nelle forme del pl. un cambiamento fonetico del segmento consonantico iniziale [θ] → [h]: si veda il noto studio di Gauchat (1905, 207s.).

⁶² Come in alcuni *patois* francoprov., anche in alcune aree retorom. si osserva una riduzione dell'opposizione 'questo' vs 'quello' (si veda Liver 1982, 35s.). Cf. inoltre Lausberg (II²1967, § 741), il quale ricorda che aree con riduzione del sistema tripartito di gradi di vicinanza sono il rum., il retorom., il fr. e il prov. In tali aree ISTE compare funzionalizzato al primo e secondo grado di vicinanza, mentre il tipo ECCE (ECCU) ILLE esprime il terzo grado.

«v» sta per 'vocale'). Alcuni punti francoprovenzali presentano un paradigma eteroclitico: a Vermes, nel Val Terbi (Jura) si ha *stu* m., *sté* f. per il sing., ma al pl. sono utilizzate le forme *sé* (m. ef.) (ed inoltre *sé-si* 'ceux-ci', *sé-li* 'ceux-là' (Butz 1981, 85). Nel Delfinato la zona sett. ha i tipi *sel(o)* m., *sela*, f. quella merid. *kel(o)* (m.), *kela* (f.). La città di Grenoble, la cui documentazione antica esibisce costantemente le forme *cel* (m.), *cela* (f.), appare oggi nettamente nell'area dei tipi da *ACCU-. Per la zona compresa tra Loira e Allier, Escoffier (1958, 201ss.) rileva la compresenza di tipi ECCE-IST- e *ACCU- + suffisso. La compresenza di tipi diversi si osserva anche nelle varietà retorom. In soprasilv. e vallader, accanto alle forme aggettivali e pronominali in *kw-* (*quest-* m., per il primo e secondo grado di distanza, *quel* m., per il terzo grado di distanza), sussistono forme in palatale esclusivamente per il terzo grado di distanza (*tschei* agg. m. sg., *tschel*, pron. m. sg.).⁶³

Una menzione a parte merita il tipo ECCU-IPSU, che sopravvive solo in area italiana (le forme italom. rafforzate *kwisso*, *kwissu* erano diffuse nei testi antichi e sopravvivono ancor oggi nei dialetti)⁶⁴ e iberica (sp. ant. *aquese*, cat. *aqueix*, port. ant. *aquese*).⁶⁵

2.2.1.2 Combinazioni di pronomi

Bisogna ora menzionare, almeno in maniera rapida, alcune interessanti forme pronominali analizzabili in base ad aggregati in cui si possono ravvisare due diverse basi dimostrative latine. Si tratta di tipi minoritari in varietà dialettali moderne o di forme isolate di cui si ha attestazione in testi antichi. L'interesse di queste combinazioni consiste nel fatto che esse mostrano l'esistenza di ulteriori traiettorie di sviluppo dei dimostrativi tra latino e romanzo. Come osserva Rydberg (1907, 304), che al problema di tali aggregati dedica una interessante trattazione, gli aggregati pronominali HIC IPSE, IS IPSE, ILLE IPSE esistevano già nel lat. di epoca precristiana. A questi si aggiunsero altre combinazioni di pronomi formatesi in lat. tardo. Lo sviluppo di tali aggregati in nuovi tipi dimostrativi con proprietà di parole autonome sembra dovuto, da un lato, alla ben nota traiettoria di rafforzamento determinativo a cui sono esposti i deittici e, dall'altro, all'indebolimento semantico dei pronomi ILLE e IPSE. L'originario valore 'proprio questo, proprio quello' delle combinazioni ora menzionate permane in buona misura inalterato negli sviluppi successivi,

⁶³ Cf. Gartner (1910, 218), che documenta questa situazione anche nei Grigioni; Liver (1982, 35s.). Gartner osserva quanto sia sorprendente che in una medesima area abbiano potuto coesistere gli sviluppi di ECCE ILLE ed ECCUM ILLE in due significati diversi. Egli non dubita, ad ogni modo, che in entrambi i casi si tratti di sviluppi patrimoniali.

⁶⁴ Si rinvia al riguardo alla stessa bibliografia citata qui alla n. 13. Cf. inoltre Ascoli (1901). Sia le forme semplici che quelle composte mancano in tosc. e nella maggior parte dei dialetti it. sett. (Rohlf's 1949–1954 I, § 491, II, 493).

⁶⁵ Corominas/Pascual (II, 723, s. v. *ese*); Corominas (III, 234, s. v. *eix*). Si veda inoltre REW 4541.

anche se sono precepibili alcune alterazioni semantiche, che si possono meglio osservare nella lingua degli scrittori cristiani e della latinità tarda.

- ISTE ILLE: Rappresentano questo tipo di aggregato alcune forme italoromanze, che compaiono solo al f. pl.: parm. *stil* (*donni*), bol. *stel* f. pl. (cf. Rohlfs 1949–1954 II, § 493, che tuttavia non ipotizza l'analisi etimologica qui avanzata).
- ILLE IPSE: È combinazione attestata da forme antiche di area iberoromanza: *Glosse Silensi* 129, sibi *eleiso*, nella grafia del XIII sec. *elexo* (Menéndez Pidal 1926, 363s.); cat. ant. *eleix, enleix* (e altre varianti) 'un mateix, si mateix' (Coromines III, 271b). Si veda inoltre Rydberg (1907, 309–312).
- ISTE IPSE: È emblematica di questo tipo la forma it. *stesso* (Rohlfs 1949–1954 II, § 495, e per le attestazioni tardo-lat. si veda Rydberg 1907, 307s.).
- ID IPSUM: Rappresenta questo tipo di aggregato la forma it. *desso* (Rohlfs 1949–1954 II, § 496; Rydberg 1907, 306).
- HÖC ILLE: Questa combinazione è attestata dalla particella affermativa fr. ant. *oil* (FEW IV, 443b s.).
- IPSE ILLE: Si tratta di un aggregato che compare nella forma pronominale rum. *însul* che alterna con la forma breve *îns* (si veda Meyer-Lübke 1890–1902 III, § 68 e qui 5.3.2). È possibile che il tipo sia sopravvissuto per alcuni periodi anche altrove nella Romania (come ipotizza Rydberg 1907, 325s.).

3. Il dimostrativo neutro

3.1 Apparente uniformità, sostanziale polimorfismo

Le forme del dimostrativo neutro pongono all'analisi le questioni più complicate. Rispetto alla notevole differenziazione diatopica e al carattere eteroclitico dei singoli sistemi, delineati nei paragrafi precedenti per il maschile e il femminile, a prima vista le forme del neutro esibiscono una sorprendente uniformità di conformazione morfologica e morfofonologica. Tuttavia l'apparente uniformità cela un sostanziale polimorfismo, dovuto non solo all'esistenza di numerose varianti di natura meramente fonetica, ma anche ad allotropi riconducibili a basi etimologiche diverse. Quest'ultima situazione si può osservare nelle aree galloromanza meridionale e catalana, in cui, talora in fasi diacroniche diverse, talora nella stessa sincronia, sono documentati alcuni tipi da: (1) ECCE HÖC, (2) *ACCU (ECCU) HÖC, (3) *ACCU (ECCU) ILLU, (4) IPSUM e (5) ECCUM IPSUM, i cui valori semantici e funzionali non sempre sono chiaramente individuabili. In ragione della complessità della casistica, può essere utile affrontare l'analisi partendo dalla semplice descrizione delle proprietà di struttura (formale e semantica) dei vari tipi, come premessa all'analisi delle diverse ipotesi etimologiche. Per la descrizione strutturale faremo ricorso al concetto di «colonna consonantica» della base, che sembra particolarmente utile per la trattazione dei tipi in questione, rappresentati da basi monosillabiche C + V o bisillabiche V + C + V.⁶⁶

⁶⁶ Il concetto di «colonna consonantica» è stato elaborato ed utilizzato da Malkiel in vari studi etimologici in cui una famiglia di forme proviene da basi multiple tra loro incrociate.

Per quanto riguarda l'area galloromanza meridionale, compaiono in concorrenza:

- (a) alcuni tipi la cui colonna consonantica è costituita da una fricativa (dentale o prepalatale) o una affricata, che indicano in genere una entità vicina a chi parla o ascolta;
- (b) dei tipi a segmento consonantico in oclusiva, il cui valore deittico è piuttosto quello di indicare una entità lontana.

Per quanto riguarda i primi, esiste una ricca serie di forme antiche e moderne: prov. ant. *aiço* 'ceci',⁶⁷ ant. delf. *eyssso*, ant. vallese *aiczso*, prov. mod. (Alpi Marittime) *aysot*, marsigl. *eissot*, *eisso*, *eissoto*, nizz. *aissò*, Nîmes *iço*. Più ridotto è l'inventario dei tipi in oclusiva: prov. ant. *aco* 'cela', prov. mod. (Alpi Marittime) *aquot*, *akɔ* (forma diffusa in tutto il dominio occitanico), limos. *aco*, perig. *oco*.⁶⁸ Entrambi i gruppi di tipi concorrenti, in fricativa/affricata e in velare, si sono conservati in molti dialetti, sviluppando spesso una contrapposizione referenziale tra una deissi dimostrativa di prossimità al parlante/ascoltatore e una deissi di non prossimità (in altri termini, una opposizione 'questo'/'quello').⁶⁹ Un effetto di tale sviluppo si può vedere anche nel fatto che le forme in fricativa/affricata sono state attratte in un paradigma con il tipo dimostrativo *aqueste*, mentre le forme in oclusiva sono venute a gravitare attorno al tipo *aqueu* (si veda 5.).

L'etimologia di queste forme non è esente da difficoltà. I tipi in oclusiva, se in rapporto ad ACCU ILLU, presupporrebbero una riduzione fonetica del dimostrativo latino. Tale processo è forse ipotizzabile in condizioni di proclisi (si pensi ad esempio a trafilè come quelle del retorom. grigion., che conosce, accanto a *k^uel*, un tipo proclitico masch. e neutro, di cui sono esponenti le forme *k^uεⁱ*, *k^uɔⁱ* (bregaglioto), *k^ue*),⁷⁰ ma sembra implausibile in una parola prosodicamente indipendente. Vale la pena notare, al riguardo, che in area occitanica accanto ad alcune forme da *ACCU ILLE, con vocalizzazione della liquida laterale (a Trièves *akɔu*, prov. *akéu*, marsigl. *aqueou*), sono presenti numerose forme che preservano la consonante, o (specie in area pirenaica) che esibiscono la rotacizzazione della laterale (si tratta dei tipi masch. *aqueu*, *oquel*, e neutri *aqueu*, *akeró*).⁷¹

⁶⁷ Va anche ricordata la forma prov. ant. *ayzo* nella costruzione *ja ssia ayzo* 'bien que' (FEW IV, 444b).

⁶⁸ Per un elenco delle numerose varianti dei due tipi, cf. Anglade (1921, 244); FEW (IV, 443a), per le fasi ant.; Mistral (1878–1886 I, 24b); FEW (IV, 443a), per le fasi mod. Le forme prov. ant. *aiquo*, *eikwó* 'cela' sono ritenute da FEW (IV, 443b) il risultato di un incrocio tra *aiçò* e *aco*.

⁶⁹ Si veda FEW (IV, 444b).

⁷⁰ Si veda Gartner (1910, 218).

⁷¹ Si veda FEW (IV, 553a). Per le forme *aqueu*, *akeró* FEW (ib.) accoglie l'ipotesi di una base con accento sulla sillaba finale del dimostrativo.

Che il tipo *acó* sia riconducibile ad *ACCU-HÖC non è peraltro del tutto scontato. Non si può forse escludere a priori la presenza di una componente da QUOD,⁷² per ragioni non solo formali⁷³ ma anche semantiche, che riguardano il significato di alcune costruzioni, oggi caratteristicamente prov., in cui compaiono i tipi in questione: *avé d'acó* 'avoir de l'argent', *acó dis autre* 'le bien d'autrui', *acó dóu vesin* 'la propriété du voisin', *un d'acó* 'une chose dont on ne se rappelle pas', *co séu* 'son bien', *qu'ei co méu* 'c'est à moi' (Ronjat 1930–1941 III, 93). In alcuni di questi esempi, peraltro (e specialmente nell'ultimo), le forme *acó*, *co* potrebbero essere considerate in rapporto agli esiti di CASA: l'area occit. conosce infatti delle forme *acò de*, *aco*, *co* nel senso 'chez'.⁷⁴ Se CASA aveva sviluppato già in lat. tardo il significato di 'proprietà, bene (fondiario)' (Josephson 1950, 34s.), non si può escludere neppure una trafila da CAUSA, che in lat. med. era venuto ad assumere anche il senso tecnico di 'bien foncier; real estate', e ricorreva in questo significato come variante incrociata di CASA (Niermeyer I, 196, 210). D'altra parte, le strutture con *aco* potrebbero essere confrontate con le espressioni it. *avere*, *esserci di che* (*vivere*, *lamentarsi*, *gioire*, etc.), e con le espressioni del tipo *un che di* (*strano*, *malvagio*, etc.). La forma *che* delle prime è stata messa in rapporto ad un pronome interrogativo (Battaglia III, 24a, s.v. *che*), ma sembra più plausibile analizzarla sincronicamente come un indefinito, la cui base etimologica sia piuttosto rappresentabile con un QUOD dal valore relativo-indefinito (interpretazione che potrebbe valere anche per le costruzioni *un che di*).⁷⁵

Tutto sommato, a prescindere dai tipi che compaiono in queste particolari costruzioni provenzali, per i quali si potrebbe pensare a trafilie eterogenee, finite con il collidere omofonicamente con altre, in generale, per i tipi in occlusiva, sembra preferibile una base in cui compare HÖC invece di ILLE (ILLU), secondo l'ipotesi di FEW (IV, 444b). Questa analisi rende peraltro necessario giustificare lo spostamento semantico del dimostrativo verso la deissi di non prossimità, un fenomeno che potrebbe esser stato indotto dall'attrazione e rifunzionalizzazione del pronome in un paradigma dimostrativo origi-

⁷² Di questa idea si dichiarava Mistral (1878–1886 I, 24b).

⁷³ Le forme con una sillaba finale in consonante dentale sorda + vocale, come *acoto*, tipiche del marsigl. (si veda Mistral 1878–1886 I, 24b), potrebbero essere indizio di una originaria presenza di dentale, non giustificabile a partire da HÖC. È pur vero, peraltro, che tali forme compaiono in marsigl. anche nel tipo in fricativa/affricata, il che potrebbe lasciare la porta aperta a giustificazioni diverse, ad esempio che nell'area menzionata la conservazione di forme pronominali neutre in dentale (ILLUD, IPSUD) abbia rimodellato per attrazione analogica anche forme provenienti da basi che originariamente non presentavano tale caratteristica.

⁷⁴ FEW (II, 451a).

⁷⁵ Battaglia accorpa le costruzioni del tipo *avere/esserci di che*, ampiamente documentate già in it. ant. (in Dante, Boccaccio, Sacchetti) con costruzioni in cui *che* ha un chiaro valore interrogativo, e separa entrambe da costruzioni in cui *che* ha il valore 'qualcosa, un che, un certo che' (esempi in Dante e Giambullari). In realtà il tipo 'avere, esserci di che' sembra più vicino a queste ultime.

nariamente eteroclitico (si veda 5.). Per questa via potrebbero giustificarsi anche le forme francoprovenz. *kó* (*ekó*), da alcuni studiosi considerate esiti di ACCU ILLU.⁷⁶

Ancora più complicata sembra l'analisi etimologica dei tipi in fricativa/affricata. Secondo FEW (IV, 444b), essi sarebbero esiti di ECCE HÖC, al pari delle forme del tipo *so*, specialmente associate a costruzioni in cui fungono da antecedente di un relativo (*so ke*) e considerate dei pronomi determinativi. Il semplice esame fonetico potrebbe legittimare questa interpretazione, ma è evidente che in una casistica così intricata esso non è sufficiente per l'analisi etimologica. Svilupperemo più avanti la discussione al riguardo, ma vale la pena anticipare subito un argomento di natura comparativa: almeno in alcune aree romanze, esistono (o sono esistiti) esiti fonetici quasi-omofoni da basi pronominali latine diverse, vincolati a contesti distribuzionali distinti.

Il catalano ha mantenuto in alcune sue aree, specialmente nel valenciano e nelle isole Baleari (a Minorca), una distinzione tra un tipo *això* e un tipo *açò*, distinzione che era presente anche nella lingua classica. Il tipo *això*, attestato sin dalla più antica documentazione letteraria, è usato in contesti in cui funziona come antecedente di un relativo (ad es. *això que tu dices*) e, più in generale, come un anaforico che corrisponde al cast. *eso*;⁷⁷ accanto a questo tipo è sempre esistito *açò* con il valore di dimostrativo di una entità prossima alla prima persona. Anche se nelle varietà cat. centr., e specialmente nella parlata di Barcellona, *això* ha finito col sostituirsi ad *açò*, assumendone il valore semantico, non c'è dubbio che la contrapposizione dei due tipi sia antica e radicata. Coromines (III, 236a–b) ha proposto come etimo di *això* il lat. IPSÚM, con accentazione sulla sillaba finale, invece della tradizionale spiegazione da *IPSUM HÖC. Tale tesi sembra convincente in ragione di considerazioni fonetiche (la tendenza dei bisillabi allo spostamento dell'accento sulla sillaba finale, riscontrabile in vari registri del lat. parlato)⁷⁸ e la correlazione tra i tipi cat. *això* (< IPSÚM), *allò* (< ILLÚD) e cast. *eso* (< IPSUM), *ello* (< ILLUD).⁷⁹ Di particolare interesse è l'analisi della struttura fonetica del segmento vocalico della prima sillaba, giustificata come regolare sviluppo da *e* ad *a*, in posizione di sillaba pretonica, in maniera simile a quanto è avvenuto con altre parole dimostrative (cf. *allí* da ILLĪC).

Più in generale, la contrapposizione *això* vs *açò* del catalano appare interessante come conferma dell'esistenza di trafilie multiple del dimostrativo neu-

⁷⁶ Si veda Gardette (1941, 36 e n. 1 e 2); Escoffier (1958, 201–203).

⁷⁷ A Minorca sono state registrate espressioni in cui *això* compare come pro-forma sostitutiva di un discorso riportato (es. *tu has dit açò i açò?*): cf. Coromines (III, 236a).

⁷⁸ Si veda la documentazione riportata da Coromines (III, 236a).

⁷⁹ Il tipo IPSÚM sarebbe alla base anche di forme composte con ECCUM, come *aguesò*, documentate in area guasc. nel XIII sec. Il cat., d'altra parte, conosce un tipo *aquellò*, *aclò* da ECCUM ILLÚD, a fianco ad *allò* (Coromines 1931, 21–23; Coromines III, 236b).

tro da basi lat. diverse. In particolare, se si accetta la tesi di Coromines, sarebbe *açò*, e non *això*, il vero corrispettivo catalano del tipo occitanico antico *aïssɔ*. Entrambe le forme deriverebbero infatti dalla stessa base ECCE HÖC.⁸⁰ Questa considerazione ha una ovvia, ma non trascurabile, implicazione metodologica, ovvero che la comparazione romanza dei tipi dimostrativi, anche formalmente simili all'apparenza, richiede un supplemento di cautela e la considerazione congiunta di fattori non solo fonetici, ma anche sintattici e semantici.

Degna di nota è anche l'alternanza tra i tipi tradizionalmente etimologizzati come esiti di ECCE HÖC e forme di neutro che continuano *ILLU, come in retorom. (Liver 1982, 36) e in alcuni dialetti galloiti.⁸¹ Del resto, si è già osservato il notevole polimorfismo di queste aree relativamente alle forme semplici, in particolare per quanto riguarda l'area francoprovenzale, dove tra l'altro un pronome neutro *oy*, *o* da HÖC, attestato in documenti lionesi del XIII e XIV sec. accanto a un neutro *lo* da ILLU, sopravvive nei dialetti mod.⁸²

L'alternanza it. *questo/ciò* pone problemi diversi. Per le numerose aree in cui è scomparso il neutro, il tipo *questo* non può essere considerato un reale allotropo in competizione con *ciò*. Laddove permangono forme di dimostrativo neutro del tipo *kw-* + vocale anteriore, *k-* + vocale anteriore (nap. *kistə* m./*kestə* n., *killə* m./*kellə* n.), queste non sono equifunzionali rispetto alle forme del tipo *ciò* (*ts-*, *ço*, si veda avanti), né per proprietà distribuzionali e semantiche né per livello stilistico o registro.

3.2 Tipi di struttura fonetica

Proviamo ora a ridurre ad una generale rappresentazione di struttura fonetica le varianti e gli allotropi da HÖC e da IPSUM sinora esaminati, operazione non puramente ricapitolativa, dal momento che consente di cogliere alcune proprietà strutturali che potrebbero aver avuto un ruolo nelle collisioni o incroci dei tipi che stiamo postulando. Si tratta, ovviamente, di un astratto schema «acronico» (in quanto rappresentativo di forme antiche e moderne che prescindono dall'etimologia) e «atopico» (in quanto rappresentativo di forme distribuite su tutto il territorio romanzo), che può solo avere uno scopo euristico provvisorio, prima di affrontare l'analisi delle possibili traiettorie di fonetica storica in 4.

La descrizione riconduce a due tipi di struttura, che in molti casi sembrano tra loro interrelati: una monosillabica, più ampiamente distribuita, ed una bisillabica, minoritaria. In linea di massima, la struttura monosillabica è rappresentabile come:

⁸⁰ Coromines si distanzia al riguardo dalla tesi di Meyer-Lübke (1925, § 297).

⁸¹ Si veda Rohlfs (1949–1954 II, § 493), e la descrizione degli esiti di ILLE qui presentata al § 2.1.

⁸² Si veda Philippon (1901, 234s.); FEW (IV, 441s.).

[+Consonante]		[+Vocale]
[ts]		[o], [u]
[tʃ]	+	[a]
[s]		[e]
[ç]		∅
[ʃ]		

Questo schema può rappresentare le forme it. [tʃo], [tso] (grafie ant. *czo*, *ço*, *cho*), fr. ant. *ço* ‘cela, ce’, fr. mod. *ce* (FEW IV, 442a), prov. ant. *so*, *sa*, (*ai*)*ço* ‘ceci’ (Levy IV, 669; FEW IV, 443a), cat. (*as*)*so* (= *açò*), nonché le numerose forme dialettali di varia area gallorom. (francoproven. e proven.) in *s-*, *š-* (FEW IV, 442a, b). Come è ovvio, non tutti gli elementi della prima e della seconda colonna possono combinarsi tra loro. In particolare, è il segmento consonantico [s] che mostra la maggiore potenzialità combinatoria, dal momento che esso può occorrere con tutti i segmenti vocalici, ed anche da solo.

Per quanto riguarda il segmento consonantico, è evidente che i fonemi tipizzati costituiscono una classe consonantica naturale, all’interno della quale sussistono potenzialità di variazione sincronica e cambiamento diacronico tra una articolazione e l’altra. In effetti, diverse aree della Romania esibiscono oscillazioni tra [ts], [s], [ç], [ʃ], [tʃ]. Per le fasi antiche, queste oscillazioni sono solo indirettamente osservabili. Nei testi antichi di area galloromanza, ad esempio, è presente una notevole varietà di grafie, *ço*, *co*, *so*, *cho*.⁸³ Non è chiaro tuttavia in che misura queste oscillazioni grafiche siano direttamente utilizzabili per l’interpretazione delle dinamiche fonetiche diacroniche dei fenomeni in esame, dal momento che – com’è noto – l’analisi fonetica di grafie antiche richiede notevole cautela. Si può ipotizzare, ad ogni modo, che le grafie riflettano, sia pure in modo indiretto, un cospicuo polimorfismo consonantico e vocalico. Oscillazioni di grafia rilevanti si possono riscontrare anche nelle aree italiana e catalana.⁸⁴

⁸³ Per le fasi antiche delle parlate gallorom. si vedano le varianti grafiche registrate in Godefroy (II, 163b); cf. inoltre Ronjat (1930–1941 III, 92s.) in merito alla oscillazione di *ce* e *ço*. Nei testi antichi del Forez Gardette (1941, 33) riscontra grafie *czo*, *so*. Per le forme dei testi francoproven. ant. si veda inoltre Aebischer (1950, 7, 21, 22, passim); Vurpas (1995, 400). Le grafie *czo*, *co*, *so*, sono registrate anche da Philipon (1901, 233). La variazione grafica può essere cospicua anche all’interno di un medesimo testo. Nel *Roman de Dolopathos* (XIII sec., di area lorenese, ed. Leclanche 1997 II, 250) ricorrono numerose varianti allomorfe di diversa frequenza: accanto a *ce*, *ceu*, si registrano le forme *se*, *seu*, *sou* (unica occorrenza), quest’ultima nella frase «car tout *sou* ke perduït avoit pense ke il ait recovreit» (v. 5822s.). Come si vede, si tratta della struttura in cui il dimostrativo è antecedente di un relativo. Nella scripta normanna la grafia *c-* è fortemente concorrente di *ch-* sino al terzo quarto del XIII sec., ma si possono trovare anche grafie ipercorrette in *s-* (Goebel 1995, 333). Una contrapposizione di grafemi *ch-/c-* caratterizza anche l’area piccarda, con le carte scritte nel Sud-Ovest che presentano *ch-* e quelle scritte nel Nord-Est che presentano *c-* (Wüest 1995, 304). A partire dal XIV sec. la grafia *ch-* ha il sopravvento in tutto il dominio piccardo (Gossen 1970, 92).

⁸⁴ Nei testi it. ant. si registrano molte oscillazioni di grafia (*ch*, *s*, *ço*, *tz*), in parte (ma non solo) in rapporto alle aree di provenienza dei manoscritti. Anche nei testi

Secondo quanto è lecito attendersi, la variazione relativa al segmento vocalico è sensibile a fattori accentuali e sintattico-prosodici. In alcuni casi si può osservare la riduzione di [o] (in contesto prosodico forte) a [e] (in contesto prosodico debole),⁸⁵ o sviluppi [o] > [u], specialmente caratteristici del francoproven.⁸⁶ Non è chiaro, peraltro, quali siano le ragioni per cui contesti sintattici e prosodici simili possano aver indotto sviluppi diversi: ad esempio, nel contesto della struttura parentetica *ço dis* = 'dit il', tipica delle varietà delle aree di Limoges e di Nîmes,⁸⁷ si produce più frequentemente *ce* (che Ronjat giustifica come vocalismo di proclisi), ma in contesti sintattici simili alcuni testi prov. ant. hanno *sa*.

Analogamente a quanto si è osservato per le forme dimostrative del masch. e del femm., anche per quelle del neutro l'area francoprovenzale presenta un polimorfismo particolarmente spiccato. Le fasi moderne conoscono un ampio ventaglio di varianti, con oscillazioni nel vocalismo e nel consonantismo: *soe*, *saw* (*chaw*), *saw* (*chaw*), *soū* (*choū*), *sū* (*chū*).⁸⁸ Le dinamiche vocaliche potrebbero essere analizzate come normali processi di dittongazione dagli esiti multipli, a partire dai tipi vocalici /e/, /o/, ma non si può escludere che, almeno alcune, siano il risultato di trafile più complesse, per cui la vocale interessata dal processo dittongale sia essa stessa il risultato della vocalizzazione di una consonante liquida (è stato sostenuto, ad esempio, che la forma ant. del Delfinato *seu*, ancora attestata nel XVIII sec., corrisponda al fr. *cel*).⁸⁹ Per quanto riguarda il consonantismo, la compresenza di varianti in *tf*- e in *s*- è particolarmente interessante, perché indicativa della conservazione di più antichi stadi di sviluppo in *tf* da C + Vocale palatale, che altrove sono andati perduti.⁹⁰

cat. ant. sono segnalate diverse varianti grafiche (*ai*)*xo*, (*a*)*xo*, (*as*)*so* (Griera 1965, 82).

⁸⁵ La forma *sa*, attestata in testi prov. ant. e presente oggi in molti dialetti prov. mod., difficilmente può essere messa in rapporto a *so* come sviluppo in posizione non accentata, secondo la proposta di Anglade (1921, 244). Piuttosto, potrebbe trattarsi di una evoluzione in contesti fortemente tonici (si pensi al fr. *ça*, che occorre per l'apunto in tali intorni).

⁸⁶ La forma mod. *su* e i suoi composti mediante l'aggiunta di avverbi di luogo (*sukyi* 'cela, ça', *susi* 'ceci', *sulé* 'cela, là-bas') di alcuni *patois* francoproven. mostrano uno sviluppo vocalico *o* > *u* tipico dell'area: si veda Vurpas (1995, 399, 401s.).

⁸⁷ Si veda Ronjat (1930–1941 III, 92s.), che per il prov. segnala tra l'altro una oscillazione *ce/ço*.

⁸⁸ Per le forme ant. e mod. si veda Devaux (1968, 378–380 passim).

⁸⁹ Si veda Devaux (1968, 378–380).

⁹⁰ La fase di sviluppo *tf*- è ritenuta antica per molte aree rom. (Lausberg I ³1969, 277s.). Per le scriptae di area normanna Goebel (1995, 333) descrive una trafile *tf* > *f*, ipotizzando che la transizione definitiva dal primo al secondo tipo fonico sia probabilmente avvenuta durante il XIII sec. Analoga trafile caratterizza l'area piccarda, ma la compiuta transizione dall'uno all'altro tipo fonico sembra avvenire più tardi, nel XIV sec. (si veda Wüest 1995, 304; Boutier 1995, 294). Lo sviluppo di un tipo fonetico *s*- è caratteristico del franciano (si veda Boutier 1995, 294; Goebel 1995, 333), presumibilmente come fase ultima a partire da una affricata dentale *ts*- (di questa opinione è Lausberg I ³1969, 277s.).

D'altra parte, tutta l'area orientale del dominio francoprovenz. ha mantenuto in maniera compatta il tipo in *ts-* o *s-*, situazione, anche questa, che preserva uno stadio di sviluppo superato da altre aree gallorom., e in particolare dalle varietà dell'Île de France (Vurpas 1995, 400). I tipi con aggiunta di nasale, come il norm. ant. *cen*, francoprovenz. ant. e mod. *cen*, prov. ant. e mod. *son*,⁹¹ la cui etimologia è controversa, potrebbero essere giustificati in base al modello teorico degli incrementi di struttura che rendono più pesante uno schema morfo-prosodico: si pensi alla forma del pronome personale *jen* 'io', documentata nella scripta anglonormanna (per quest'ultima, si veda Goebel 1995, 335).

In area galloromanza e catalana, accanto alle forme a struttura monosillabica, ne esistono altre a struttura bisillabica, il cui primo elemento è una vocale (tipi fr. ant. *iço* 'cela' nel *Saint Alexis*, *ice* (XII sec.), it. ant. *icciò*, cat. *açò*),⁹² o un dittongo (si pensi ai tipi di area gallorom. *aiço*, *aiso*, *eissot* e cat. *això* precedentemente menzionati). La giustificazione diacronica del segmento vocalico (dittongo) iniziale appare sensibilmente diversa, dal momento che possono confluire in tale esito alterazioni di un segmento etimologico o vocali prostetiche aggiuntesi a basi monosillabiche.

Rappresentando in maniera astrattamente schematica i tipi romanzi osservati, si può dire che i tipi bisillabici si conformano alla struttura V + C + V:

Sillaba 1 [+Vocale]	Sillaba 2	
	[+Consonante]	[+Vocale]
[i]	[ts]	[o] / [u]
[e]	[tʃ]	
[a]	[s]	
[ei]	[ç]	
[ai]		

Oltre alla presenza di una colonna vocalica iniziale, questo schema mostra, rispetto al precedente, invarianza della colonna consonantica e caratteristiche diverse della colonna vocalica finale, che ha minore intervallo di variazione. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che si tratta di una struttura bisillabica, più «pesante», e in quanto tale meno soggetta ad alterazioni indotte dal contesto sintattico e prosodico. Le opzioni della prima colonna vocalica mostrano alternanti descrivibili come vocali anteriori medie e alte, che possono subire tipici processi di dittongazione e abbassamento spontanei. In particolare [a] potrebbe essere il risultato della monottongazione di [ai], secondo una trafila [ei] > [ai] > [a].⁹³ Quale che sia la base ipotizzata, il dittongo della sillaba iniziale è presumibilmente il naturale sviluppo di una vocale anteriore media

⁹¹ Si veda FEW (IV, 442a, b) e per il prov. anche Levy (IV, 668). Per le forme in nasale della scripta norm. e francoprovenz. si rinvia inoltre a Goebel (1995, 334s.).

⁹² Per i tipi gallorom. *iço*, *ice*, si veda FEW (IV, 443a); Godefroy (IV, 537c) registra un aggettivo dimostrativo masch. *ice*, con varianti *isse*, *yce*, *hice*, *iço* 'ce'.

⁹³ Su queste dinamiche si veda Schürr (1970); Sornicola (2003).

semichiusa o semiaperta (questa ipotesi è stata avanzata anche per il catalano, da Coromines III, 236b).

4. Alcuni problemi fonetici

4.1 Il ventaglio di varianti fonetiche

Il problema fonetico costituisce un tassello di un mosaico complicato, che può tuttavia contribuire in maniera non trascurabile al quadro d'insieme. Il punto di partenza riguarda ovviamente gli esiti del nesso -PS-, problema puramente fonetico che si deve riconsiderare anche alla luce delle implicazioni fonosintattiche e soprattutto rispetto al cospicuo polimorfismo fonetico del dimostrativo neutro. Il fatto che l'etimologia di quest'ultimo sia stata pressoché generalmente ricondotta a ECCE HÖC è in parte giustificabile con l'apparente buona rispondenza fonetica delle forme romanze in *ts-*, *ç-*, *f-*, *tʃ-*, *s-* rispetto alla base latina proposta. Ma è veramente così?

Il ventaglio di varianti affricate e fricative dentali o palatali deve essere esaminato in maniera analitica area per area. Il problema si pone specialmente in ambito galloromanzo, per il provenzale e il francoprovenzale, e in ambito italo-romanzo, per il siciliano, aree in cui coesistono due o più forme in *ts-*, *ç-*, *tʃ-*, *s-*. Bisogna pensare che le varianti in *tʃ-*, *s-* siano sviluppi successivi di quelle in *ts-*? Per quanto riguarda il gallorom., sono state avanzate spiegazioni diverse del ventaglio di forme dell'articolo prov. in *z-*, *ch-*, *s-*. FEW (IV, 811a) lascia aperta la questione, poiché ritiene che le forme ant. *czo*, *za* potrebbero essere ricondotte a ECCE EUM, ECCE EAM. Questa tesi è sostenuta anche con l'argomentazione che il dimostrativo lat. IS avrebbe già avuto la funzione di articolo, argomentazione che oggi non appare più difendibile. Alle forme in *czo*, *za*, secondo FEW, sarebbero accomunabili anche quelle in *s-* registrate a partire dal '300, poiché in tale periodo potrebbe trattarsi di sviluppi normali di *z-* o *ç-* (davanti a *e*, *i*). Altri tipi invece potrebbero essere ricondotti ad IPSE, come le forme provenzali antiche in *s-* (*so*, *sa* del 1102) e quelle in *ch-* del gascone, dal momento che in quest'area è riscontrabile una tendenza antica a sostituire *s-* iniziale con una fricativa palato-alveolare. Delle più tarde forme in *s-* non si può invece dire con sicurezza se esse derivino da IPSE o rientrino nel cambio *ts-* → *s-* da *czo*, *za*.

Un problema preliminare risiede nel fatto che le forme dell'articolo e quelle del dimostrativo neutro sono state considerate separatamente. Ma tutto lascia pensare che le forme che corrispondono alle due funzioni grammaticali debbano invece essere esaminate in maniera congiunta, sia pure ognuna nella sua specificità (si veda quanto si è detto in 1.). Già Naudeau (1979) aveva prospettato che le forme *za*, *sa*, *cha*, *ca* dell'articolo occit. fossero esiti polimorfici dal tipo IPSE, sviluppatesi in condizioni morfosintattiche diverse. Esse avrebbero avuto una traiettoria evolutiva a partire dalle forme aggettivali e pronominali piene dalla medesima base, *epsa*, *esa*, *eisa*, *eusa*, per deaccentua-

zione e modificazione della prima sillaba. Le ragioni di questo indebolimento accentuale sarebbero state indotte dalle ovvie condizioni di fonetica sintattica in cui il dimostrativo, nella sua funzione di modificatore che precede il nome, era un elemento prosodicamente meno prominente rispetto a quest'ultimo; tali condizioni sarebbero state acuite dalla caratteristica erosione formale degli aggettivi dimostrativi in rapporto al processo di perdita di funzione semantica (Naudeau 1979, 404). A sostegno di questa tesi si può fare ricorso ai lavori di fonetica di Grammont (1923–1924 e 1933) e di Straka (1949) sulle dinamiche evolutive del nesso lat. (-)PS- nelle lingue romanze, e in particolare in galloromanzo. Secondo i due studiosi sarebbe in vario modo riscontrabile nella Romània la tendenza all'indebolimento dell'articolazione labiale.⁹⁴ Per Naudeau, tuttavia, la causa tangibile del rilassamento dell'articolazione occlusiva è piuttosto da cercare nelle condizioni di fonetica sintattica precedentemente ricordate (Naudeau 1979, 405).

Sebbene non privi di interesse, i fattori fonosintattici potrebbero non esser stati decisivi negli sviluppi fonetici in esame. In primo luogo, infatti, si possono riscontrare alcuni cospicui processi di alterazione del nesso (-)PS- in altri lessemi di natura nominale (si veda la ricca documentazione di Pfister 1960). Inoltre, se si accetta l'ipotesi qui presentata di uno sviluppo da IPSE di un certo numero di forme romanze aggettivali e pronominali in *ts-*, *s-*, *tf-*, non possono essere chiamati in causa né l'indebolimento del modificatore all'interno del sintagma né l'erosione formale dovuta alla desemantizzazione.

Vale la pena osservare più da vicino i processi fonetici, anche in rapporto al contesto di parola in cui essi sono riscontrabili. A proposito del provenzale, Straka (1949) osservava che, come altri nessi latini in occlusiva labiale + *t* o *s*, anche il nesso (-)PS- mostra quattro possibili esiti: (1) l'occlusiva labiale si mantiene, (2) scompare, (3) si vocalizza in *u*, (4) si vocalizza in *i*. La forma CAPSANA, ad esempio, dà luogo in prov. a *capsana*, *causana*, CAPSELLA a *capsela*, *causela*, CAPSA a *caisa*, CAPSU a *cas*, *caus*, *cais*, GYPSU a *geis* (o *gis*), ABSINTHIU a *ausen*, *aissen*. Gli esiti di IPSE (*METIPSU) mostrano in prov. ant. tutte e quattro le varianti: *eps*, *es*, *eus*, *eis* (*medeps*, *medesme*, *medeus*, *medeis*). All'interno dell'arco di variazione individuato, e a seconda della parola e delle aree, sia nelle fonti antiche che in quelle moderne sussiste una certa variabilità degli esiti. Il polimorfismo del provenzale antico può dunque essere giustificato, da un lato dalla pluralità di sviluppi fonetici del nesso in esame, dall'altro dalla mescolanza dialettale di forme fonetiche di dialetti diversi. È possibile, come osserva Straka (1949, 39), che nel corso del tempo

⁹⁴ Per quanto riguarda il galloromanzo, in particolare, secondo Straka (1949, 36) la naturale tendenza all'indebolimento delle consonanti implosive, più o meno latente per vari secoli, sarebbe stata rafforzata e accelerata da una più generale tendenza alla «letargia articolatoria» variabile «au double point de vue chronologique et géographique» in ragione dell'entità della commistione di elemento latino ed elemento gallico. Questa interpretazione «etnica» di sviluppi fonetici sembra difficilmente sostenibile.

per determinate parole abbia finito col prevalere e col generalizzarsi solo una delle varianti fonetiche. Si tratterebbe quindi di sviluppi di processi fonetici diversificati a seconda delle peculiarità strutturali e storiche dei singoli lessemi.

La variabilità dell'area provenzale trova un corrispettivo nella più ampia casistica di altri territori romani, che bisogna sia pur rapidamente passare in rassegna.

4.2 Tipi di processo diacronico

4.2.1 Processi di assimilazione in latino volgare: -x- > -ss-

Pfister (1960, 121) osserva che l'opposizione -x-/PS- del latino classico fu soppressa già nel latino volgare di alcuni territori italiani, come dimostrerebbero le grafie attestate nelle iscrizioni ed in altre fonti: *cossim* per COXAM, *usorem* per UXOREM, *vissi* per VIXIT, *scriserunt* per SCRIPSERUNT (quest'ultima forma proviene da Pompei). Particolarmente interessanti in questa sede sono le attestazioni epigrafiche di *issus*, *isse* per IPSE, *issa* per IPSA a Pompei (già segnalate da Väänänen ²1959, 65s.). In questa casistica si iscrive anche *salmos* da PSALMOS e *salterii* da PSALTERII (in Gregorio di Tours).

4.2.2 Vocalizzazione di -PS-

Lo sviluppo di questo processo può essere rappresentato articolandolo nelle fasi -bs-, -bs-, -ws-, -us-, attraverso cui il primo segmento del nesso si vocalizza in una approssimante o una vocale posteriore:

1. in condizioni di sillaba tonica:⁹⁵

TERRA ABSA > prov. ant. *terra aussa*, CAPSA > arag. *causa*, murc. *cauza*, CAPSUS > *caus* 'interno della casa', HAPSUS > ant. prov. *aus* 'Vliess', *lapsus* > ant. prov. *laus* 'Fischteich'.

Per quanto riguarda gli esiti di IPSE sono da notare:

IPSE > ant. prov. *eus*, *eussa* 'pronomi di identità', *eus* 'dimostrativo', DE IPSE > ant. prov. *deus*, *METIPSE > ant. prov. *meteus*, *mezeus*, *medeus*.

2. in condizioni di sillaba atona:

ABSINTHIUM > *ausentio* (VI sec., Dioscoride Longobardo), ant. prov. *ausen*, ABSUNGIA invece di AXUNGIA > *auxungia* in ricettari del IX e X sec., CAPSELLA > ant. limos. *caussela*, CAPSELLA > port. *cousselha* 'piccola cassa', ant. astur. *causula* 'Samenkapsel', ABSIDA > port. *ousía*, *ousía*, *osía* 'Hauptkirche'.

Per quanto riguarda gli esiti di IPSE sono da notare:

IPSAMENTE > ant. prov. *eusament* (forse per analogia da *eus* sviluppo di IPSE).

Lo sviluppo -aus- da -APS- si trova sin dal VI sec. ma non raggiunge l'intera Romània. Si noti che per Pfister (1960, 123) l'esito in vocale anteriore -is- non

⁹⁵ Ovviamente la consonante occlusiva bilabiale che subisce le alterazioni in esame è la coda della sillaba. Tutti i dati qui riportati sono tratti da Pfister (1960, 123s.).

è direttamente riconducibile ad uno stadio *-bs-* o *-ps-*, ma presuppone una evoluzione intermedia *-çs-* rispetto a cui sarebbe in immediato rapporto. Questa ipotesi ha implicazioni importanti anche in sede etimologica, in particolare per la cronologia delle forme del dimostrativo neutro.

4.2.3 Sviluppi consonantici: l'esito *-ç-*

La sostituzione dell'elemento labiale del nesso ci interessa particolarmente per i problemi discussi in questa sede. A differenza di Grammont e di Straka, Pfister (1960, 127) ritiene che la vocale anteriore alta dell'esito *-is-* non sia da giustificare come fono di transizione, dal momento che, tra l'articolazione delle vocali *a*, *e* che in alcuni lessemi precedono il nesso *-ps-* e la posizione della lingua nell'articolazione di *s*, si può percepire il rilassamento della bilabiale. Non sarebbe pertanto qui in gioco un cambiamento improvviso, ma alcune «feine Veränderungen, die aber trotz der Bezeichnung «évolution» in einem bestimmten Moment sprunghaft erfolgen müssen» (Pfister 1960, 128). L'allentamento della bilabiale avrebbe dato luogo ad un fono di transizione sordo percepibile come una prepalatale e rappresentabile con [ç]. Tale fono costituirebbe il punto di arrivo sia degli esiti di *-ps-* che di quelli di *-x-*, che pertanto convergerebbero nello stesso risultato. Si avrebbe pertanto:

CAPSA > ant. prov. *caissa* 'Kiste', CAPSUS > ant. prov. *cais* 'mâchoire', GYPSUM > ant. prov. *geis* 'Gips', IPSE > ant. prov. *eis* 'pronome di identità' e 'pronome dimostrativo'; cf. inoltre le forme dell'albig. *eisament*, e del limos. *meeis*, *meissa*.⁹⁶

Lo sviluppo *-s-* del pronome di identità è rilevabile solo nella forma ant. del limos. *es* (*eps*), che si può porre in rapporto ad *es* del fr. ant. In ogni caso, le forme in *-is-* precedentemente menzionate presuppongono uno stadio intermedio *-ç-*, rappresentato anche dalle forme cat. *caixa*, *encaix* 'eiserner Zapfen in einer Fuge', *queix* 'Kiefer', *mateiș* 'medesimo' (Pfister 1960, 128). Il polimorfismo *-is-*, *-iç-* potrebbe essere attestato anche dalle forme neutre arag. ant. *exo*, *eixo*, *eisso* segnalate da Tilander (1946–1947, 295) e da lui giustificate in base ad un tipo tardo-lat. IPSIUS. In maniera analoga, le forme prov. ant. *caissa* e it. *cascia* sono state da alcuni messe in rapporto ad una base *CAPSEA, e *geis* ad una base *GYPSEUS. Per quanto riguarda i continuatori di IPSE, la tesi di Tilander, foneticamente conveniente, potrebbe effettivamente ricevere fondamento dalla presenza di una forma IPSIUS, che occorre in varie funzioni morfosintattiche in Gregorio di Tours e in altri testi tardo-latini.⁹⁷ Questa tesi offre però il fianco a delle critiche. Non coglie infatti una regolarità di ordine più generale, dal momento che la derivazione ipotizzata varrebbe solo per le forme da IPSE, mentre lascerebbe da spiegare separatamente

⁹⁶ Pfister (1960, 128) concorda con Meyer-Lübke (1925) in merito alla distribuzione areale delle varianti *-eu-*, *-ei-*, la prima più caratteristica di un'area orientale del prov., la seconda di un'area occidentale.

⁹⁷ Per un riepilogo, si veda Pfister (1960, 130).

quelle di altri lessemi che esibiscono la stessa gamma di sviluppi fonetici (ABSINTHIUM, CAPSA, etc.). Ancora più decisivo sembra l'argomento che l'evidente esistenza di esiti fonetici multipli del nesso -PS- rende immotivato il ricorso a forme tardo-latine della cui effettiva diffusione sappiamo molto poco.

4.2.4 Sostituzione di -PS- con -ts-

La sostituzione della bilabiale con una affricata dentale è uno sviluppo documentato:

1. in condizioni di sillaba tonica:
escritsit per SCRIPSIT (in una copia di un documento di Cluny del 983), neogr. κάτσα 'emplanture du mât' < lat. CAPSA, IPSI > ant. prov. *idsi* 'dimostrativo plur.', IPSOS > ant. logud. *itsos*, SE IPSE > retorom. *se*ts* 'egli stesso', cf. soprasilv. *el sets*, ECLIPSIS > Bagnères *klütsis*, GYPSUM > Bergell *dze*tš* (Pfister 1960, 131).
2. in condizioni di sillaba atona:
atsínto (a Carcassonne), sardo *attséntu*, CAPSULA > tolos. *catsule*, CAPSANA > Ascou *katsano*, LAPSANA > cal. *lazzána* 'senape campestre' (forma anche bov. e otr.) (Pfister 1960, 131).⁹⁸

La situazione dell'area italom. è molto complessa. Secondo Pfister (1960, 135), a sud dei confini dell'Appennino il gruppo -PS- doveva originariamente aver dato luogo ad una assimilazione -ss-, mentre la palatalizzazione era predominante nella Galloromania. Negli sviluppi del nesso in area it., sono individuabili tendenze antiche all'anaptissi, già latine e poi romanze, ed inoltre fenomeni di ipercorrettismo, per cui lo stadio -ss- sarebbe stato talora rimodellato come -x- ([ks] o [ʃ]). Questi ultimi processi, peraltro, sono molto problematici da accertare. È inoltre dubbia l'interpretazione del valore fonetico da assegnare alle grafie con cui essi sono attestati. Si pensi del resto alla ben nota testimonianza di Svetonio, il quale riporta con scetticismo che Augusto aveva destituito un ambasciatore che scriveva *ixi* o *issi* per IPSI, considerandolo «rudis» e «indoctus» (si veda già Rönisch ²1875, 276). Si deve comunque osservare che:

- I. La confusione antica dei gruppi -PS- e -X- è un oggettivo fattore di complicazione.
- II. Non è chiaro se la trafila:

-ss-	
-ks-	-š- (ant. lig., ant. lomb. alp.)
-χs- > çs	-is- (prov., francoprov., retorom.)

⁹⁸ Che il processo di sviluppo di una affricata dentale sia potenzialmente attivabile in fasi diverse si può vedere dalla sua occorrenza in forme mod. di area gallo- e iberorom. (fr. del sud-ovest *exemple* > *etsémple*, maiorch. *etsembles*).

valga necessariamente anche per tutti gli sviluppi di -PS-.⁹⁹ Il dubbio è legittimo, tanto più se si considera che rispetto al maggior numero di lessemi che in latino avevano il nesso -x, il numero di lessemi con il nesso -PS- è molto più esiguo (anche i grecismi passati in lat., o comunque sopravvissuti nelle lingue romanze, in cui esso compare, non sono molto numerosi).

- III. Da ciò consegue che la considerazione degli esiti itolorom. poliformi di lessemi che contenevano il nesso -x- (ad es. COXA) andrebbe entro certi limiti tenuta distinta da quella degli esiti dei lessemi con il gruppo -PS-.
- IV. La stessa considerazione della opposizione sistemica degli esiti dei due gruppi fonetici in -PS- e -x- (i tipi *kassa* vs *kɔffa*) deve a sua volta tener conto della notevole gamma di variazione che tali esiti possono avere: si pensi ad esempio ai tipi *kaffa* e *kɔssa*.¹⁰⁰
- V. Esistono infine considerazioni più puntuali indotte dall'esame circostanziato della documentazione italiana meridionale (si veda 4.3).

Lo studio di Pfister ha avuto il merito di racchiudere in un dettagliato quadro di insieme la complessità degli esiti di (-)PS-. Esso sembra suggerire che, anche se esistono tendenze caratteristiche di alcune aree, non è possibile proiettare tutte le varianti secondo una ripartizione diatopica netta. In un medesimo territorio possono coesistere varianti diverse e, d'altra parte, una stessa variante può essere presente in territori diversi. Costituisce una ulteriore difficoltà il fatto che gli esiti multipli sembrano variare anche in rapporto alla struttura morfologica delle singole parole, alla loro funzione grammaticale e alle condizioni fonosintattiche e prosodiche che sono tipicamente associate a tali funzioni. In particolare, gli esiti di IPSE mostrano una variante *s-* quando il dimostrativo occorre come pronome, presente in provenzale, catalano, sardo e siciliano (si ricordino i tipi discussi in 2.1.4.1 e 2.1.4.2), come aggettivo (in sardo), o come articolo (in sardo e catalano). Questa variante si ritrova anche in forme aggettivali e pronominali di alcuni dialetti piemontesi e liguri (si veda 2.1.4.1), e nelle forme aggettivali e nel paradigma dell'aggettivo e pronome dimostrativo sp. *ese*. Per quanto riguarda la differenziazione indotta dalla funzione, si può pensare ad un rapporto tra gli sviluppi in *s-* delle forme sopra menzionate e gli sviluppi *-ss-* delle forme di pronome personale del sardo e dei dialetti italiani meridionali, che tra l'altro presentano la conservazione della vocale iniziale della base dimostrativa (tipo *issu*, *isso*).¹⁰¹ Non è chiaro, tuttavia, in che rapporto etimologico siano tra loro altre varianti delle

⁹⁹ Per questa trafila si veda Pfister (1960, 132). Si tratta di sviluppi che meriterebbero ulteriore riflessione.

¹⁰⁰ Pfister (1960, 133) prende in considerazione questo problema, ma non ne trae forse tutte le possibili conseguenze.

¹⁰¹ In alcune varietà del sardo si ha compresenza di varianti *su* e *ssu* come testa di un relativo.

medesime forme che si trovano in competizione con *s-* in alcune aree, ad esempio prov. *ç-* e sic. *ts-* (per quest'ultima si veda 4.3).

Esiste poi il problema di definire che cosa si intenda per «medesima variante». Secondo Pfister (1960, 132 n. 1), lo sviluppo di una fricativa palatale dell'italiano non può essere messo in rapporto con quello di una fricativa palatale dell'iberoromanzo, che proviene da *-is-*, *-çs-*, *-ks-*.¹⁰² In base a ciò, dovremmo concludere che lo sviluppo di una variante affricata palatale [tʃ], che si osserva in gascone non sia confrontabile con quella apparentemente parallela del tosc. *ciò*.

4.3 La problematica analisi delle forme merid. *tso*, *so*, *ço* e il loro rapporto con le forme settentrionali e toscane

La situazione italiana meridionale presenta un insieme di forme dimostrative diverse, i cui rapporti reciproci non sono chiari. Nei testi sic., salent. e nap. antichi si trovano delle forme di pronomi neutro, che compaiono variamente con le grafie *czo*, *zo*, *ço*. Le prime due sono non di rado in alternanza nello stesso testo. Più sporadicamente, in sic. ant. si trova una grafia *chò* che alterna con *zo*:

- (1a) e *zo ch'eo* dico è nente (Giacomo da Lentini, *Madonna dir vo voglio*, v. 21, ed. Antonelli 2008a)¹⁰³
 (1b) Per *zo che* dici, càrama, neiente non mi movo (Cielo d'Alcamo, *Rosa fresca aulentissima*, v. 141, ed. Spampinato 2008)
 (1c) Eo no li saccio altra qualitate, ma *zo che* è da voi voglio audire (Jacopo Mostacci, *Solicitando un poco meo sapere*, v. 12s., ed. Antonelli 2008b)

Sebbene l'insieme di tali grafie lasci ipotizzare valori fonetici in vario modo riconducibili ad una affricata dentale, o ad una fricativa palato-alveolare o, più problematicamente, ad una affricata palatale, è opportuno essere prudenti nell'avanzare queste ipotesi, anche perché si tratta di processi fonetici che possono aver oscillato a lungo tra varianti naturalmente contigue, come [ts], [ç], [ʃ], [tʃ] (si tratta infatti di foni classificabili sotto il tratto unico di «coronali», nella terminologia di Chomsky/Halle 1968).¹⁰⁴ C'è poi da tener presente un ulteriore problema: per sua natura la documentazione letteraria potrebbe mostrare forme di livello sociolinguistico più elevato.

Le grafie *zo* e *ço* sono tipiche non solo dei testi siciliani antichi, ma anche italiani settentrionali, e talora toscani o di altra area centro-italiana, mentre la forma *ciò* è tipica soprattutto di testi toscani:

¹⁰² Questa tesi tuttavia potrebbe non essere valida, almeno per i tipi dimostrativi neutri dell'arag., *exo*, *eixo*, *eiisso*, per i quali sembra plausibile una derivazione dalla base IPS-. Si veda Tilander (1946–1947, 295), sulla cui ipotesi che la base sia IPSIUS si sono qui espresse riserve.

¹⁰³ La forma *zo* è documentata dal ms. A, mentre il ms. B ha *e cciò* e il ms. C *ciò*.

¹⁰⁴ I foni «coronali» hanno una articolazione in cui l'apice della lingua si solleva verso la regione anteriore del palato, più propriamente in una delle seguenti aree: dentale (apicale), alveolare o palato-alveolare.

- (1d) *zo ket adbe em proprietate, tuttu dede em caretate* (*Ritmo su S. Alessio*, vv. 224–225, ed. Contini 1960)
- (1e) *qui fai ço q'el comanda, molto po' ben scampar* (Uguccione da Lodi, *Il libro*, v. 304, ed. Contini 1960)
- (1f) *Q'eu no trovo per lor, q'ig sa ben ço q'ig dé* (Patecchio, *Splanamento*, v. 15, ed. Contini 1960)

Ora, in riferimento agli esiti di KK + J, per ampie aree galloromanze e italiane settentrionali, la fase [tʃ] è considerata antecedente a [ts], e quest'ultima, a sua volta, antecedente alla riduzione a fricativa dentale [s].¹⁰⁵ Rispetto al contesto fonetico KK + J, meno chiara sembra la situazione dei dialetti meridionali e del siciliano. Ma è veramente tale contesto, in rapporto ad ECCE HÖC, che dobbiamo assumere come punto di partenza generalizzato? E se invece l'evoluzione fonetica, almeno per alcune aree della Romània, in particolare per quelle it. merid. e sic., fosse da esaminare in rapporto a PS- segmento iniziale di IPSU(M) o IPSo? In ogni caso, è pensabile che gli sviluppi in questione abbiano comportato una cospicua allofonia di varianti palato-alveolari.

Nei dialetti meridionali moderni il tipo *ciò* [= tʃo] non è presente, ed è raro anche *zo* [= tʃo], che in sic. è registrato come forma letteraria.¹⁰⁶ Bisogna tuttavia segnalare delle forme con funzione interiettiva, caratteristiche di varietà di pastori (nelle aree della provincia di Messina, Catania, Enna e Palermo), per chiamare o scacciare gli animali, o in espressioni proverbiali cristallizzate.¹⁰⁷ È invece vitalissimo e diffuso in quasi tutta la Sicilia il tipo con dimostrativo anaforico univertato al pronome relativo, che compare nelle varianti *socchi*, *soccu* e *zocchi*, *zoccu* [= ts]. Oltre ad un valore di pronome dimostrativo anaforico, questo tipo compare anche in funzione di pronome indefinito, interrogativo e di congiunzione (Sornicola 2007a). Mentre le varianti in [s] sono distribuite in ampie aree della Sicilia, le varianti in [ts] sono limitate ad aree più ristrette (in qualche punto dell'ennese, agrigentino, cata-

¹⁰⁵ Per un quadro generale della situazione romanza si veda Lausberg (I³1969, §§ 310–313 e §§ 387–391); per la situazione italiana e in particolare per quella meridionale e siciliana, si veda Rohlfs (1949–1954 I, § 152 e § 275).

¹⁰⁶ Si veda VS (V, 1300a). Analoghe considerazioni possono valere per il nap., dove *zo* è forma letteraria ant.: si veda Loise de Rosa, *Ricordi* 6v, 16 (ed. Formentin 1998, vol. 1), «Isso facea *czo* che volea» (il riferimento a ulteriori esempi si trova ib., vol. 2, Glossario, s. v. *czo*). Si vedano inoltre le *Rime e lettere* di De Jennaro (ed. Corti 1956), Glossario, s. v. *zo*.

¹⁰⁷ *Zzò zzò pìrirìrì* (espressione dei pastori), *zzò zzò, ognunu cu i sò*, [vestirsi] *a zzò zzò* 'vestirsi in maniera disordinata' (VS V, 1300a). La forma usata dai pastori potrebbe forse avere una qualche corrispondenza con una voce *cho*, interiezione usata come 'cri pour relentir l'allure d'une bête, pour l'arrêter', registrata in area bearnese e guascone (Palay³1980, 236b). VS (V, 1300a) registra sotto altra entrata lessicale una forma *zzò* che compare nelle espressioni *pìrsuna di zzò* 'persona di alto rango o di nobile condizione', *vistutu di zzò* 'elegantemente vestito', raccolte solo nel catanese. Il confronto con alcuni valori del pronome IPSE come onorifico (si veda qui 9.3.1) potrebbe essere suggestivo, ma in tale interpretazione rimarrebbe oscura la costruzione sintattica.

nese e in provincia di Palermo).¹⁰⁸ Per quanto riguarda l'aspetto formale, le due serie, in *so* e *tso* mostrano una differenza non facilmente ricomponibile. L'esito [ts] da (K)K + J sarebbe del tutto normale in sic. (si pensi a *vratssu* < BRACHIUM, *rittsu* 'riccio' < ERICIUS, *tritssa* 'treccia' < *TRICHIA),¹⁰⁹ ma bisogna almeno preliminarmente porsi il problema se i tipi siciliani siano continuazioni dirette di una base latina, o piuttosto importazioni (si veda Sornicola 2007a).

Dal punto di vista morfologico e sintattico esiste una evidente affinità strutturale tra le costruzioni *socchi/zocchi* e la costruzione italiana *ciò che*, anche se la gamma di valori semantici dei tipi siciliani mostra sensibili differenze rispetto a quest'ultima, nonché sviluppi come pronomi indefinito e persino come congiunzione, che sono sconosciuti alla costruzione dell'italiano antico e moderno. In ogni caso, va da sé che in siciliano (e neppure nei dialetti meridionali) la forma in *s-* non potrebbe essere un esito di KK + J. D'altra parte, l'ipotesi di una influenza settentrionale in siciliano è resa difficile in primo luogo da ragioni relative alla diatopia. Rispetto ad altre aree dell'isola, il tipo in esame infatti sembra meno vitale proprio nelle colonie galloitaliche. Un secondo motivo riguarda il fatto che gli sviluppi funzionali come pronomi indefinito, interrogativo e congiunzione non sono attestati in alcun dialetto italiano settentrionale.

Non sembra convincente neppure la tesi di Rohlfs (1949–1954 II, § 494), secondo cui il fonetismo [ts] o [s] delle voci meridionali *zo*, *so* sarebbe prova del fatto che esse derivano dall'antico francese *ço* (= [tso]). Le forme galloromanze *ce*, *ço* sembrano aver avuto in fasi diacroniche diverse valori fonetici distinti, individuati come [ts] nella fase più antica e [s] in epoca successiva: dovremmo allora concludere che le forme sic. in *tso* e *so* corrispondono a fasi di prestito diverse, ma entrambe riconducibili all'area galloromanza? In realtà, non si vede quale potrebbe essere la giustificazione sociolinguistica di una così persistente importazione di un dimostrativo dal francese antico.¹¹⁰

Potrebbe dunque essere plausibile l'ipotesi che la forma in affricata (*tso*) e quella in fricativa (*so*) del sic. abbiano avuto trafile diverse, dal momento che la prima, ma non la seconda, si può considerare un naturale sviluppo dalla base ECCE HÖC. Un esito *so* da IPSU(M) o IPSO sarebbe immaginabile come sviluppo allofonico in condizioni accentuali e sintattiche diverse da quelle virtualmente attese da IPS-, ovvero [ss] o [ʃ] (si pensi in particolare all'ipotesi, avanzata da Corominas per i tipi catalani, di una accentuazione sulla seconda sillaba con conseguente indebolimento e perdita dell'elemento vocalico iniziale e della componente occlusiva del nesso PS-. In effetti, la funzione di pronomi anaforici di un relativo, forse precocemente a questo univerbato,

¹⁰⁸ Si veda VS (V, 83s., 1300).

¹⁰⁹ Cf. Rohlfs (1949–1954 II, § 275).

¹¹⁰ Le corrispondenze tra sic. e area gallorom. individuate in Sornicola (2007a, 249s.) devono essere intese come parallelismi di sviluppo.

potrebbe aver favorito un tale sviluppo. Se le ragioni fonetiche non sono di per sé probanti, l'esame romanzo comparativo del tipo di struttura e il confronto con alcuni tipi latini di epoca antica e tarda, in cui IPSE compare come anaforico di un relativo, sembrano offrire più solidi argomenti a favore dell'ipotesi avanzata.

Rinviando l'esame della documentazione latina a fra poco (si veda 6. e 9.), vale la pena sottolineare preliminarmente l'importanza della dimensione strutturale comparativa. Il rapporto di queste forme con il sardo *su* (*ssu*) *ki/γi*, e con il guasc. *so qui* 'quello che, ciò che', evidenti esiti di IPSE, è confortato dalla corrispondenza di costruzione e di significato.¹¹¹ D'altra parte, il siciliano (come del resto alcune varietà it. centro-meridionali), il sardo e il catalano rientrano in una più vasta area in cui i continuatori di IPSE hanno goduto in vario modo di maggiore fortuna rispetto ad altri territori romanzi.

Ma sarebbe possibile che anche il tipo *zocchi* e le forme merid. ant. *zo* provengano dalla stessa base IPSUM o IPSO? Abbiamo visto che i latinismi che presentano il segmento PS- in posizione iniziale (o altra posizione) non sono molti, e che essi mostrano in ogni caso un notevole polimorfismo di esiti. Esiste tuttavia un certo numero di parole greche con tale segmento in posizione iniziale, che consente un esame fonetico dei continuatori italiani meridionali. Sporadico nelle aree prov. e iberorom., lo sviluppo [ts] da PS- caratterizza invece tali voci. L'affricata dentale è infatti esito regolare nei grecismi. In reggino e catanzarese il suono [ps] si è adattato all'articolazione neolatina in forma di [ts]: ψυχρός 'freddo' catanz. *zirò*, Varapodio *zirò* 'freddo, aria fredda' (Rohlf's ²1964, 580); cf. *zaru* 'grigio' (< ψαρός) (ib., 578), *zih-alia* 'pioviggine' (< ψυχάλιζει), *zòfiu* 'animale misero e affamato' (< ψόφιος) (Rohlf's 1949–1954 I, § 172; Rohlf's ²1964, 579). L'esito *z-*, *zz-* da -ψ è molto regolare anche nel greco bovese, mentre in otrant. l'esito è più spesso *fs-*, *ss-* (Rohlf's ²1964, 577–580). Non è privo di interesse che l'esito *z-* ([ts]) si ritrovi anche in voci merid. che raggiungono l'area campana, come nap. e irp. *zella* 'tigna', con numerosi corrispondenti nei dialetti cal., la cui base è un agg. ψεδνός 'thin, spare, scanty' e più tardi, detto di persona 'bald-headed', e più in generale 'bare, naked' (Sophocles 1900, s.v. ψεδνός).¹¹² Questa situazione potrebbe non far escludere che le forme pronominali *zo* del nap. ant. e dei dialetti cal. mod. (per cui si veda Sornicola 2007a) siano sviluppi indigeni da una forma neutra di IPSE.

Non si possono tuttavia trascurare alcune difficoltà che sorgono con l'ipotesi ora considerata, specialmente in rapporto al vocalismo delle forme sic. *so/zo*. L'ipotesi che alla base ci sia un neutro IPSUM o IPSO potrebbe trovare

¹¹¹ Si noti che il tipo *zo che* con valore indefinito non doveva essere sconosciuto anche al nap. ant.: si veda *Loise de Rosa, Ricordi* 5v., 30 (ed. Formentin 1998, vol. 1) «ca nde fa(r)rimo *czo che* / 'de volimo nuy».

¹¹² Rohlf's (²1964, 578) tuttavia, riconduce questa famiglia di voci merid. al gr. ψελός 'kahl, entblösst', che forse presuppongono una fase lat. *PSILLA. Quale che sia la base, le voci campane testimoniano uno sviluppo *ps* → *z*.

conferma in documenti alto-medievali italiani meridionali, sardi e iberoromanzi (si veda qui 9.6).¹¹³ Ma come si spiega la qualità della vocale finale? Se si trattasse di uno sviluppo indigeno di IPSU(M) ci aspetteremmo come esito delle forme *su*, *zu*. Bisognerebbe forse ipotizzare una perturbazione nello sviluppo della vocale, indotta dall'evoluzione della struttura della parola come monosillabo e/o dall'univerbazione con il relativo? In alternativa, si potrebbe considerare l'ipotesi, più volte avanzata, che in varie aree della Romania la *-u* finale di alcuni neutri avesse un timbro più aperto di quello delle forme del masch., rappresentabile con una vocale posteriore media (una conseguenza di ciò si può vedere nel ben noto fatto che in alcuni dialetti it. merid. i pronomi neutri non sono metafonetici, a differenza di quelli masch.).¹¹⁴ Un secondo problema riguarda il rafforzamento della consonante iniziale del relativo. Questo tuttavia non richiede necessariamente una spiegazione tramite una base in finale consonantica, come ECCE HÖC, dal momento che si potrebbe pensare a condizioni di sandhi con parola monosillabica.

Ma è indubbiamente il rapporto tra le due varianti consonantiche dei tipi *so*, *zo* che richiede una giustificazione più circostanziata. L'allofonia sic. *so/zo* potrebbe essere ricondotta a vari scenari. È innanzitutto ipotizzabile uno scenario poligenetico, in cui *so* e *zo* provengono da basi diverse, rispettivamente, da IPSUM/IPSO e ECCE-HÖC, ma in tale ipotesi le corrispondenze strutturali e funzionali tra le diverse varianti sic. e i tipi cal. in *zo* richiederebbero quantomeno di postulare che gli sviluppi come pronomi indefinito si siano indipendentemente verificati anche negli esiti di ECCE-HÖC. Questa ipotesi non è priva di difficoltà, dal momento che la base in questione sembra avere un valore fortemente deittico, a partire da cui si dovrebbe poi giustificare lo sviluppo dell'indefinito. Lo scenario monogenetico per cui sia *so* che *zo* si sarebbero sviluppati da ECCE-HÖC pone in questo senso problemi ancora maggiori ed è indebolita dalle argomentazioni sopra presentate. La trafilata monogenetica da IPSUM/IPSO per tutte le varianti del siciliano, calabrese, salentino e napoletano potrebbe essere sostenuta in base al polimorfismo degli esiti di PS- e al multifunzionalismo della base latina ipotizzata. C'è poi un altro aspetto che si può considerare. Una fonte indipendente di confusione di varianti potrebbe provenire dalle oscillazioni *s-/ts-* in basi a *s-* iniziale che caratterizzano l'area italo-romanza (si pensi agli esiti maggioritari *zoccolo* da SÖCCULU(M), *zavorra* da SABÜRRA, etc.).¹¹⁵

In una ipotesi estrema, il ventaglio di esiti fonetici di (-)PS- potrebbe costituire un argomento per sostenere che persino le forme settentrionali, e forse persino quelle toscane in affricata palatale, siano esiti della base IPSUM, ben-

¹¹³ Avevo precedentemente avanzato questa ipotesi con dei dubbi (Sornicola 2007, 253s.). Essa mi sembra ora plausibile alla luce della documentazione antica esaminata e della complessiva riflessione presentata in questo lavoro.

¹¹⁴ Si pensi ad esempio alle forme n. *esso*, *kesto*, *kello*, rispetto alle forme masch. *isso*, *kisto*, *killo* di vari dialetti dell'odierna Campania.

¹¹⁵ Su questo problema si veda Baglioni (2008).

ché ancor più che nel caso dei dialetti meridionali e del siciliano si tratti di un argomento che di per sé non è probante. Ma si tratta, per l'appunto, di una ipotesi estrema, priva del necessario fondamento.

Dobbiamo dunque a questo punto sospendere il giudizio, sino alla considerazione della documentazione latina (si veda 6. e 9.). Per il momento, dobbiamo invece considerare alcune caratteristiche di funzione sintattica e pragmatica dei dimostrativi neutri che possono tornare utili anche per l'esame etimologico.

5. Caratteristiche funzionali dei dimostrativi neutri

Per l'analisi delle traiettorie di sviluppo del dimostrativo neutro si devono considerare, oltre agli aspetti formali, anche quelli funzionali. In particolare, l'analisi delle caratteristiche di semantica lessicale e delle relazioni sintattico-semantiche che il dimostrativo *contrae* a livello testuale può offrire un contributo all'analisi etimologica. Notiamo innanzitutto che nell'area prov. sussi-stono due tipi di dimostrativo neutro, uno a consonante fricativa/affricata (*eiçò, çò*), ed uno a consonante occlusiva velare (*acò*), che entrano in opposizione sistemata di significato. Le forme neutre sono correlate a quelle maschili e femminili. Ad esempio, il n. *acò* corrisponde al m. *aqueú* ed il n. *eiçò* al m. *aqueste*. La coppia *acò/aqueú* si oppone a sua volta alla coppia *eiçò/aqueste* rispetto ai valori di prossimità spaziale (lontano vs vicino).¹¹⁶

Questa opposizione strutturale manca in francese antico e moderno, in cui, come si è visto, l'inventario dei dimostrativi è meno ampio e differenziato che altrove, e in particolare in confronto all'area prov. I due tipi ant. *cil/cist* (m.), rispettivamente correlati alle forme *cel, cest* (n.), contraggono una opposizione semantica dei valori di prossimità spaziale non sempre nettamente definibile.¹¹⁷

¹¹⁶ Si veda Ronjat (1930–1941 III, 90).

¹¹⁷ Per la documentazione relativa ai due pronomi si veda Godefroy e Tobler/Lommatzsch: *cil* 'celui' (Godefroy II, 133c), 'jener' (Tobler/Lommatzsch II, 88ss., s. v. *cel*); *cist* 'celui, ce' (Godefroy II, 140b), 'dieser' (Tobler/Lommatzsch II, 142ss., s. v. *cest*). Per *cel* si veda Tobler/Lommatzsch (II, 93); per *cest*, Tobler/Lommatzsch (II, 146). La distinzione di massima tra *cil* 'quello' e *cist* 'questo' non è osservabile in diversi contesti in cui sia il primo che il secondo tipo sembrano avere un valore semantico indebolito a semplice determinatore (si veda Tobler/Lommatzsch ss.vv.). Sulla specializzazione funzionale di *cil* e *cist*, a partire dal XV sec., il primo in funzione di pronome, il secondo di aggettivo, si veda Wartburg (³1946, 138). In alcuni dei testi più antichi (*Saint Alexis, Chanson de Roland*), i valori di prossimità spaziale compaiono inestricabilmente associati a determinate funzioni testuali. *Cil* ricorre pressoché sempre in contesto narrativo, come pronome che marca la discontinuità topicale o il cambio di referente, spesso subito dopo la fine di un discorso diretto. In qualche caso è evidente che si tratta di un elemento che ha potenzialità di impiego come pronome di terza persona, il cui valore di deissi spaziale si è indebolito, secondo un percorso che sembra riproporre il ciclo già subito dal lat. ILLE. È degno di nota che anche nel caso di *cil*, come per il lat. ILLE, lo sviluppo di un pronome personale avvenga a partire da una forma originariamente in rapporto ad una idea di lontananza nello

Per ragioni strutturali diverse rispetto al fr., anche l'italorom. non presenta le relazioni sistemiche poco fa descritte per il prov. Nell'area italiana infatti il neutro rappresentato dai tipi [tso], [so], [ço], [tʃo] è privo di corrispondenze formali con gli altri elementi del paradigma dei dimostrativi, e rimane, per dir così, un elemento isolato nel sistema.¹¹⁸ In verità, esistono buone ragioni per ipotizzare che sia in area fr. che it. il tipo neutro non abbia una vera e propria funzione dimostrativa, e nei suoi usi più ricorrenti sia invece solo un deittico che orienta informazioni all'interno del testo, ovvero, in altri termini, che sia un pronome di 3a persona neutro. Sembra rilevante, d'altro canto, che le funzioni sintattiche e testuali del dimostrativo neutro abbiano somiglianze notevoli (anche se non complete), tra le varie aree romanze, specie nelle fasi più antiche. Ampiamente diffuse sono la funzione sintattica di antecedente di una clausola relativa e la funzione testuale di anafora. Le differenti proprietà sintattiche e testuali che si riscontrano tra le aree potrebbero riflettere trafile diacroniche multiple che conducono da tipi latini diversi ai vari tipi romanzi.

5.1 Configurazioni sintattiche e relazioni anaforiche

Nei testi romanzi antichi la relazione anaforica compare in strutture sintattiche diverse, in cui il dimostrativo può ricoprire varie funzioni grammaticali, in rapporto alle classi verbali con cui è costruito. Alcune configurazioni sono panromanze, altre sembrano caratterizzare i testi di singole aree. Si esamineranno qui in maniera più analitica le configurazioni dell'area gallorom., più numerose e strutturalmente diversificate, e si segneranno le corrispondenze in testi di altra area, laddove ciò è possibile.

Nei testi gallorom. ant. il dimostrativo neutro occorre come soggetto, specie nelle seguenti configurazioni: (a) con il verbo «essere» in strutture equa-

spazio. Che si tratti di un elemento talora funzionalmente equivalente ad un pronome personale si può vedere bene dai v. 376s. di *Alexis*, in cui *cil* si comporta come un pronome anaforico di un sintagma nominale topicalizzato: «Li cancelers, cui li mesters an eret, *Cil* list la cartre». Un altro indizio è offerto dal v. 351, in cui *cil* entra in correlazione con il pronome personale *il*: «*Il* la volt prenda: *cil* ne li volt guerpir». Qui *il* marca la continuità topicale (è coreferente del soggetto della frase precedente, «Eufemien»), mentre *cil* si riferisce al referente contrapposto «Alexis». In ogni caso, se si eccettua la funzione di pronome personale, *cil* (pronome o aggettivo che sia) compare sempre in contesto narrativo, laddove *cist* è pressoché sempre confinato all'interno di un discorso diretto: «Que valt *cist* crit, *cist* dols ne *cesta* noise?» (*Alexis*, v. 502). È forse possibile vedere qui ancora un valore spaziale di prossimità in rapporto alla prima persona, funzionalizzato al contesto di discorso diretto (i dimostrativi lat. in rapporto alla prima persona potevano occorrere anche in contesto narrativo). Va tenuta distinta dalle funzioni ora menzionate di *cil*, quella di antecedente di una clausola relativa («*cil* qui» 'colui che': *Alexis*, v. 178, v. 321) o di sintagma specificatore («*cil* d'Espaigne», *Roland*, v. 2948, ed. Segre 1989, «*cil* d'Orient», ib. v. 3526).

¹¹⁸ Benché in maniera diversa nelle aree fr. e prov., in generale il gallorom. mostra però che le forme del masch. e del femm. hanno una corrispondenza morfologica con quelle del neutro, il che contribuisce a determinare una relazione sistemica sul versante formale.

tivo-identificative; (b) con verbi psicologici come *sembler*, *penser*, e così via; (c) come soggetto impersonale espletivo; (d) come oggetto, in particolare con i *verba dicendi* o comunque con verbi che includono un tratto di attività verbale o, ancora, performativi come *comander* (cf. *Alexis*, v. 170).¹¹⁹ Tali tipi sono strutturalmente ed etimologicamente diversi da quelli in cui il dimostrativo è la testa di un relativo (si veda 5.3).

Si riportano di seguito alcuni esempi di strutture con il dimostrativo come: soggetto di *estre* in una costruzione equativo-identificativa (1); soggetto espletivo di una frase scissa (2); soggetto di una costruzione il cui predicato è un verbo psicologico (3); soggetto impersonale espletivo di una costruzione con verbo intransitivo (4); oggetto di un *verbum dicendi* che regge una subordinata completiva (il pronome neutro è un antecedente cataforico di tale struttura) (5):

- (1) la veit gesir le nobilie barun / *ço est l'arcevesque*, que Deus mist en sun num (*Roland*, v. 2238)
- (2) *Ço fut granz dols quet* il unt demenét (*Alexis*, v. 104, ed. Storey 1968)
- (3) *Ço peiset mei* que ma fins tant demoret (*Alexis*, v. 460)
- (4) Tant que *ce vint* moult pres del jor (*Perceval*, v. 27936; cit. da Tobler/Lommatzsch II, 83)
- (5) *Ço dit* li reis *que* sa guere out finee (*Roland*, v. 705, ed. Segre 1989)

La funzione cataforica di *ço* rispetto ad una frase subordinata successiva si trova con una certa frequenza nella prima documentazione letteraria del francese antico, in cui si osservano delle costruzioni caratteristiche: *ço*, costruito con verbi di varie classi, si trova in posizione iniziale assoluta di clausola (o è preceduto dalla congiunzione coordinativa) e anticipa una subordinata dichiarativa introdotta da *que* (6–9), oppure una dichiarativa modale¹²⁰ introdotta da *cum* (10), o una interrogativa indiretta (11), o una relativa (12):

- (6) *Ço* li deprient [...] *que* lur anseint ol poissent recoverer (*Alexis*, v. 311s.)
- (7) E *ço* sai dire *qu'*il fut bons cristiens (*Alexis*, v. 340)
- (8) *Ço* set hom ben *que* jo sui tis parastres (*Roland*, v. 287)
- (9) *Ço* sent Rollant *que* la mort li est pres (*Roland*, v. 2259)
- (10) E *ço* lur dist *cum* s'en fuit par mer (*Alexis*, v. 381)¹²¹
- (11) *Ço* ne sai jo *cum* longes i converset (*Alexis*, v. 84)
- (12) *Ço*'st ses mesters *dunt* il ad a servir (*Alexis*, v. 367)

Più raramente segue una subordinata dichiarativa senza marca esplicita di subordinazione.

- (13) *Ço* sent Rollant de sun tens n'i ad plus (*Roland*, v. 2366)
- (14) *Ço* sent Rollant la veue ad perdue (*Roland*, v. 2297)

¹¹⁹ Sono tuttavia rappresentate anche altre classi verbali (si veda la documentazione riportata più avanti).

¹²⁰ Si vede qui il ben noto fenomeno di sostituzione del tipo tardo-lat. QUOMODŌ a QUOD o QUIA come complementizzatore di una subordinata dichiarativa (per cui si veda Herman 1990 [1957]).

¹²¹ L'edizione di Perugi (2000) ha *Iço* invece di *E ço*.

La completiva in rapporto con il dimostrativo può essere una soggettiva (*Alexis*, v. 343), oppure una oggettiva (*Alexis*, v. 370; *Roland*, v. 2259, 2284, 2314, 3924):

- (15) E *ço* m'est vis *que ço* est l'ume Deu (*Alexis*, v. 343)¹²²
 (16) E *ço* duinst Deus qu'or en puisum garir! (*Alexis*, v. 370)¹²³
 (17) *Ço* sent Rollant que s'espee li tolt (*Roland*, v. 2284)

La struttura con *ço* che anticipa una completiva può trovarsi anche incassata all'interno di una subordinata:

- (18) Quant il *ço* vit que n'en pout mie freindre (*Roland*, v. 2314)

Nella posizione P1 o P2 di frasi principali, *ço* può provocare inversione del soggetto:¹²⁴

- (19) *Ço* ne volt *il* que sa mere le sacet (*Alexis*, v. 249)

Strutture siffatte potrebbero giustificarsi con la tradizionale descrizione secondo cui la prima posizione di frase di molte varietà romanze medievali doveva essere occupata da un elemento prosodicamente forte. Per quanto riguarda le relazioni grammaticali, il dimostrativo neutro può ricoprire varie funzioni (comunemente soggetto o oggetto).¹²⁵

5.2 Tipi di relazione anaforica

5.2.1 Le strutture dei testi di area galloromanza

Le strutture sopra descritte possono essere raggruppate in alcuni tipi caratteristici di relazione anaforica.

- I. In alcuni contesti il dimostrativo neutro compare in rapporto ad un sintagma nominale antecedente, ma non è chiaro se si tratti di una vera e propria relazione anaforica definita tra un termine referenziale e un pronome coreferente. In tali contesti il dimostrativo è il soggetto del verbo 'essere', in una struttura equativo-identificativa che chiarifica o glossa il significato di un sintagma nominale che precede. I tipi in (20)–(22) sono strutturalmente affini alle costruzioni *id est*, *hoc est*, che introducono una glossa, molto diffuse in testi tardo-latini:

¹²² L'edizione Perugi (2000) riporta questo verso in apparato.

¹²³ L'edizione Perugi (2000) ha *grarir*.

¹²⁴ Con P2 si denota la posizione che segue una congiunzione. Un esempio della casistica descritta è offerto da *Alexis*, v. 103, in cui si ha una frase subordinata della forma Complementizzatore + Soggetto pronominale + *ço* + Verbo («Quant il *ço* sourent qued il fud si alét»).

¹²⁵ Tobler/Lommatzsch (II, 79). La relazione anaforica può anche riguardare una intera frase che precede (si veda *ib.*); per la funzione cataforica rispetto ad una frase principale che segue si veda Tobler/Lommatzsch (II, 80). La frase che segue può essere una subordinata (si veda Tobler/Lommatzsch II, 81s.).

- (20) siet el cheval qu'il tolit a Grossaille / *Ço ert uns reis* qu'il ocist en Dene-
marche (*Roland*, v. 1649s.)
- (21) En Babilonie Baligant ad mandét, / *Ço est l'amirail*, le viel d'antiquité
(*Roland*, v. 2615s.)
- (22) L'arche, *çó est la science* de salu é de salvete (*Quatre Livre des Reis*,
ed. Curtius 1911, I, 6, 12)

Talora la funzione testuale di glossa è realizzata da una struttura in cui *ço* è il soggetto di un verbo «significare»:

- (23) é fud apeléé Abelgrant, é *çó signefie* plur grant (*Quatre Livre des Reis*
I, 6, 18)

Si noti che la forma del dimostrativo neutro può essere in rapporto ad un antecedente di genere masch. o femm. Essa è inoltre indifferente al numero, come si può vedere nei seguenti versi della *Chanson de Roland*:

- (24) «Jo vos durrai or e argent asez, / Teres e fiez tant cum vos en vuldrez». /
Dient paien: «De *ço* avum asez!» (*Roland*, v. 75–77)

Tali caratteristiche rendono plausibile pensare che in fr. ant. *ço* sia un elemento morfologicamente atrofizzato, che l'ampio spettro di potenzialità referenziali rende una sorta di «segnaposto» espletivo, piuttosto che un vero e proprio pronome.

La mancanza di accordo si può riscontrare anche in taluni esempi del provenzale antico, in cui è evidente che la forma pronominale funziona come elemento che introduce una glossa.¹²⁶

- (25) Qui ve com la neus e il calors, *So* es la blanquez' e il colors. (Folq. de
Mars. 8, 38; si veda Levy IV, 669)

II. Il dimostrativo è una pro-forma che riprende una intera frase precedente:

- (26) ... Quant *çó* avendrat ... (*Quatre Livre des Reis* I, 10, 7–8)
- (27) ... Cume *çó* virent cels ki devant l'ourent cunud (*Quatre Livre des Reis*
I, 10, 11)
- (28) ... Li angles Deu *ço* mustret al barun (*Roland*, v. 2568)
- (29) ... *ço* peiset els (*Alexis*, v. 580)

III. Ad un'altra casistica appartengono le strutture in cui il dimostrativo contrae una relazione di anafora rispetto ad una frase, o ad una sequenza di più frasi successive in funzione di discorso diretto o indiretto. In questi casi il dimostrativo è caratteristicamente l'oggetto di un *verbum dicendi*.

- (30) *Ço dist* Rollant: «Co ert Guenes, mis parastre» (*Roland*, v. 277)
- (31) *Ço dist* li reis: «Trop avez maltalant ...» (*Roland*, v. 327)
- (32) *Ço dist* li padre: «[...]» (*Alexis*, v. 106)
- (33) *Ço dist* la spuse (*Alexis*, v. 108)

¹²⁶ La stessa funzione di ripresa all'interno di una glossa si ritrova nei tipi sintattici *so es a dire* 'das heisst'. Il pronome appare anche nel tipo *so es a saber* 'nemlich' (Levy IV, 669).

Talora il discorso diretto precede:

(34) «Seignors, que faites?» Ço dist li apostolie (*Alexis*, v. 501)

Più sporadicamente la struttura a cui appartiene il dimostrativo è un inciso all'interno di un discorso riportato:

(35) Icele tere, ço dit, dun il esteit, soleill n'i luist, ne [...] (*Roland*, v. 979)

(36) Vint milie sunt, ço dient tuit li altre (*Roland*, v. 3039)

I dati relativi al provenzale antico presentano alcune interessanti affinità con quelli del francese antico. Sono presenti anche in provenzale, ad esempio, le strutture con il dimostrativo oggetto di *verba dicendi*. La struttura *so/sa dit* (= *ce dit*), spesso usata in funzione di inciso, è documentata sin dai testi letterari antichi e molto vitale nei dialetti odierni.¹²⁷

In generale, si può dire che nella casistica galloromanza antica, e specialmente in quella del francese, sia presente una tendenza a fare del dimostrativo neutro in posizione iniziale di frase una sorta di segnale deittico che attira l'attenzione sull'intera struttura che segue. Questa proprietà morfosintattica potrebbe favorire la tesi che in quest'area il dimostrativo neutro sia effettivamente lo sviluppo di un tipo morfosintattico che, posto all'inizio di frase, aveva originariamente la funzione di particella focalizzante. Una conferma indipendente di questa ipotesi potrebbe essere offerta dall'analisi delle costruzioni tardo-lat. con ECCE HÖC, che hanno caratteristiche strutturali molto simili a quelle sinora discusse per il fr. ant. (si veda 6.3). Tuttavia esistono delle interessanti strutture a valore indefinito, con *ço* seguito da un relativo (si veda 5.3.1), che suggeriscono la possibile esistenza di un'altra strada, da IPS-, attraverso cui si è formato un dimostrativo neutro.

5.2.2 Le strutture dei testi di area italiana

Come in francese antico e in provenzale antico, anche nei testi antichi di area it. si osserva frequentemente la costruzione in cui il dimostrativo *ciò* (*czo*, *zo*) occorre come soggetto di una frase equativo-identificativa parentetica o appositiva, che funziona alla stregua di glossa (costruzione che è rimasta cristallizzata nell'aggregato *ciòè*).¹²⁸

(37) Ed èe rettorica una scienza di bene dire, ciò è rettorica quella scienza per la quale noi sapemo ornatamente dire e dittare (Brunetto Latini, *Rettorica*, 1, 4, edd. Segre/Marti 1959, p. 134)

(38) zo est a diri (*Libru di li vitii*, 1, 3; 14, 3, ed. Bruni 1973)

(39) lu sole, zo è ad intendere lu sole propiamente chi è in cielo (*Sydrac* 3r, 34, ed. Sgrilli 1984)

(40) a lluy, zoè a deo (*Sydrac* 5v, 15)

Particolarmente interessante sembra il fatto che anche in it. ant., come in fr. ant., sussiste una certa ambivalenza di genere del pronome. Bembo osservava

¹²⁷ Si veda Levy (IV, 668); Ronjat (1930–1941 III, 93); FEW (IV, 442b, 445b n. 11).

¹²⁸ Per le altre costruzioni it. ant. in cui occorre *ciò*, si veda 5.3.

che *ciò* «non pare neutralemente, ma ancora maschilmente e femminilmente, e così nel numero del più come in quello del meno, s'è molto spesso detta dagli antichi» (*Prose della volgar lingua*, III, 23, ed. Dionisotti 1989):

- (41) [...] *ciò* erano vaghissime giovani (Boccaccio, *Fiammetta* 91, ed. Pernicone 1939)
 (42) La guerra non mi piace, né lo consiglio mio non è a *ciò* (*Novellino* II, 84, cit. in Battaglia III, 165b)

Si possono osservare frasi (principali o subordinate) in cui *ciò* è soggetto di un verbo di varia classe lessicale (43, 44), oppure oggetto di un verbo (45), o complemento di una preposizione (46):

- (43) E *ciò* non fusse, andrei / non altramente a veder lei (Petrarca, *Canzoniere*, 179, v. 9s., ed. Santagata 2005)
 (44) li quali, si come voi potete comprendere per la mia novella, la fortuna alcuna volta e meritatamente vitupera: e *ciò* addivenne alla badessa (Boccaccio, *Decameron*, 9, 2, 5–8, ed. Branca 1989)
 (45) Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria; e *ciò* sa il tuo dottore (Dante, *Inf.* 5, v. 121–123)
 (46) e conclude che noi dovemo studiare in rettorica, recando a *ciò* molti argomenti (Brunetto Latini, *Rettorica* 1, 14, p. 137)

Tuttavia le strutture osservate nei testi italiani mostrano rilevanti differenze di proprietà testuali e micro-sintattiche rispetto a quelle che abbiamo esaminato nei testi più antichi del francese. Anche se rimane da verificare con spogli testuali più circostanziati, sembrerebbe che in italiano antico *ciò* non ricorra frequentemente in posizione iniziale di frase come antecedente di una subordinata rispetto a cui è discontinuo, e che invece tenda ad essere adiacente al complementizzatore della subordinata che introduce, come nel seguente esempio:

- (47) in guiderdone di *ciò che* alcuna fiata l'avea veduta con la mia donna (Dante, *Vita Nuova* 8, 2, ed. De Robertis 1980)

Questa caratteristica sembra in rapporto ad una più generale, ovvero che in it. ant. *ciò* tende a ricorrere *in situ* (rispetto ad un ordine non marcato SVO) nella posizione che la sua funzione grammaticale gli assegna.

5.2.3 Possibili correlazioni tra diversità di struttura e diversità di base etimologica

Le differenze tra testi romanzi antichi forse non sono casuali, ed è possibile che non riguardino solo proprietà generali di ordine. Esse potrebbero essere indizio di trafilte etimologiche diverse dell'area italo-romanza rispetto a quella galloromanza. Questa ipotesi però non sembra molto convincente. Le reali dinamiche storiche devono essere state più complicate. Anche se non è facile darne prove compiute, intuitivamente potrebbe avere maggiore plausibilità un altro scenario, che ammette una correlazione tra diversità di costruzione e diversità di base etimologica. In questo scenario, la differenza areale è chia-

mata in causa come effetto secondario della differenza strutturale (si ricordi che abbiamo ipotizzato differenze strutturali tra le varie aree). Come vedremo in 6. e 9., l'esistenza di una doppia trafila diacronica in rapporto al contesto strutturale sembra fortemente suggerita dalla documentazione storica. Nelle costruzioni in cui compare con il verbo «essere», e più in generale in funzione di soggetto o oggetto in posizione iniziale di clausola, il dimostrativo potrebbe aver seguito una traiettoria di grammaticalizzazione da ECCE HÖC, come sembra indicare l'affinità formale e funzionale con strutture tardo-latine.¹²⁹ D'altra parte, benché poco plausibile in linea logica, non si può escludere del tutto che nelle costruzioni con il pronome relativo, il dimostrativo sia il risultato di una trafila da IPSUM QUOD. Questa seconda traiettoria di sviluppo è ipotizzabile non solo per il sardo, il siciliano, il catalano, e il provenzale, ma persino per il francese antico, in cui compaiono strutture con il dimostrativo neutro, formalmente e funzionalmente simili a quelle tardo-latine con IPSUM QUOD (si veda 5.3.1 e 9.3, 9.6).¹³⁰ Questo scenario comporta che si sia verificata una convergenza omofonica a partire da basi dimostrative diverse.

Non tutte le costruzioni, peraltro, sono chiaramente riconducibili all'uno o all'altro gruppo. Le strutture in cui il dimostrativo compare come oggetto diretto o indiretto, o come complemento in posizioni intrafrasali (si vedano le strutture esemplificate da 42, 46, 47) hanno caratteristiche sintattiche e pragmatiche che rendono implausibile ipotizzare la loro continuazione diretta da costruzioni originariamente dotate di una funzione presentativa o, comunque, focalizzante, come quelle con ECCE HÖC, e dovrebbero dunque essere considerate uno sviluppo secondario per diffusione del dimostrativo a contesti sintattici diversi. In altri termini, dovrebbero essersi formate per propagazione strutturale in una fase in cui il dimostrativo da ECCE HÖC era ormai

¹²⁹ Si vedano gli esempi fr. ant. in 5.1 e 5.2 e per i corrispettivi lat. 9.2.

¹³⁰ Muller (1945, 156s.) ritiene che, benché il paradigma di HIC abbia perso la sua funzione semantica originaria, HÖC sembra sopravvivere bene in una nuova specializzazione, con senso neutro, collettivo: «Il désigne l'objet, la chose, l'idée collective mise en relief». Secondo Muller non si tratterebbe di una innovazione assoluta, ma dell'utilizzazione di elementi già noti in lat. class. e sviluppati con un vigore che ne fa una nuova creazione: cf. Cicerone, *in Verrem* I, 12, 36: «Hoc mihi sumo, hoc mihi depono quod agam in magistratu». Questo impiego enfatico, esteso e moltiplicato, sarebbe l'antesignano di *ce sont*: «hoc sunt in argenti solledis III» (a. 769, Tardif 1866, *Chrestomatie* 205). Tali considerazioni potrebbero sembrare a prima vista suggestive per la ricerca di strutture che costituiscono possibili precursori storici di quelle osservate nella documentazione più antica del francese, ma non reggono ad una analisi più attenta. In primo luogo, c'è un problema di disomogeneità strutturale: le costruzioni con innalzamento di HÖC sono enfatiche, mentre quelle con HÖC SUNT, HÖC EST non lo sono. Inoltre, il tipo fr. ant. *ço* non è morfologicamente in rapporto al dimostrativo semplice HÖC. Se anche accettassimo per buona la corrispondenza tra la costruzione esemplificata dal passo ciceroniano sopra citato e le costruzioni del fr. ant. con *ço* in posizione iniziale di clausola, rimarrebbe da spiegare perché un aggregato ECCE HÖC, la cui documentazione come vedremo è piuttosto scarsa, sarebbe venuto ad assumere la stessa distribuzione di HÖC con valore collettivo enfatico.

pienamente grammaticalizzato, e aveva perduto il suo valore presentativo. Ma quando si sarebbe compiuto tale processo? Il fatto stesso che nelle lingue romanze il dimostrativo neutro compaia anche in contesti che sembrano identici a quelli tardo-latini con ECCE HÖC pone una sorta di circolo vizioso. In alternativa, non si può escludere che, anche per le costruzioni con il dimostrativo in funzione di oggetto diretto o indiretto o di complemento di altra natura, il punto di partenza sia stato IPSUM, o quantomeno che tale base sia entrata indipendentemente in gioco rispetto ad ECCE HÖC.

5.3 Il tipo dimostrativo neutro + pronomi relativo

5.3.1 Sottotipi referenziali e indefiniti

Esaminiamo ora più da vicino le costruzioni in cui il dimostrativo è la testa di una clausola relativa. I tipi in esame sono fr. ant. *ço qui, ço que, ce que*, prov. ant. *so que*, con continuatori anche nei dialetti moderni,¹³¹ nonché i tipi it. *ciò che*, sic. *so chi, (n)zo chi*, sardo *su ki, xi*. Essi hanno delle notevoli caratteristiche strutturali in comune. La più evidente a livello sintattico è l'adiacenza del dimostrativo al relativo, che costituisce una condizione potenzialmente favorevole ad un processo di univerbazione (tale processo si è effettivamente determinato in vari casi).

Dal punto di vista semantico, si possono distinguere due sottotipi, l'uno in cui la struttura dimostrativo + clausola relativa ha un valore referenziale determinato, specificato dal contesto precedente, l'altro in cui essa ha un valore indefinito. Sia nei testi galloromanzi che in quelli di area italiana, molte costruzioni in cui il dimostrativo ha un valore referenziale determinato sembrano condividere la caratteristica di avere il verbo della relativa al passato. Si possono invece riscontrare valori più o meno impliciti di indefinitzza del dimostrativo nei contesti in cui la frase relativa ha un verbo al presente delle verità atemporali o un condizionale in un contesto irreali, o un futuro. Si tratta peraltro di caratteristiche tendenziali e non assolute.¹³²

A. Tipi referenziali

(48) *Bien ái ói içó que li poples te ad dit [...] (Quatre Livre des Reis I, 27, 7)*

¹³¹ Particolarmente interessante è la presenza diffusa, in tutta l'area galloromanza ora menzionata, di tipi dialettali moderni in cui compare la combinazione ricorrente con il pronome relativo, come in prov. *se ke* 'ce que', nizzardo *cen que*, dialetto del Linguadoc *so ke*, Tarn, guasc. *so ke*. Si hanno talora casi manifesti di univerbazione, come nel valdese *sok* 'ce que' (FEW IV, 442a). Per le altre forme gallorom. moderne, non è chiaro tuttavia che stadio abbia raggiunto tale processo e sarebbero senz'altro opportune più accurate indagini. Per la documentazione antica, si vedano anche AND (I, 470, s.v. *ço*); Tobler/Lommatzsch (II, 82); Battaglia (III, 165). Si noti che in it. ant. il relativo è talora omissso: «Questo messer Guglielmo ancora tolse *ciò avea* un suo famiglia riposto» (Sacchetti, *Trecentonovelle*, ed. Puccini 2004, 61, 8, p. 194). Per l'omissione di *che* relativo si veda Rohlfs (1949–1954 II, § 483).

¹³² Non mancano infatti casi in controtendenza. Per quanto riguarda il valore indefinito, si segnalano contesti con il tempo passato, come il seguente: «et acceptaru czo chi volciru» (*Conquista di Sicilia* 91, 4).

- (49) Quant ot li pedre *çó que* dit ad la cartre (*Alexis*, v. 386)
 (50) In questa parte dice Tullio la ragione sanza la quale non si potea fare *ciò che* fece 'l savio uomo (Brunetto Latini, *Rettorica* 6, 1, p. 145)
 (51) Or vegg'i ben che tu caschi d'amore, / per che non muove *ciò che* tu ha' detto / se non da cuor ch'è forte 'nnamorato (Cecco Angiolieri, *Sonetti*, ed. Stanghellini 2003, 21, v. 9–11)
 (52) Intendo fare un generale convivio di *ciò ch'i* ho loro mostrato, e di quello pane ch'è mestiere a così fatta vivanda (Dante, *Convivio*, edd. De Robertis et al. 1995, I, 1, 11)
 (53) et cumandau chi non si fachissi contrariu di *czo chi* li cumandau (*Conquista di Sicilia*, 109, 13)

B. Tipi indefiniti

- (54) *ço que* estre en deit, ne l'alez demurant (*Roland*, v. 3519)
 (55) Jo faz tuz jurz *íçó que* á mun pere plaist (*Quatre Livre des Reis* I, 20, 4)
 (56) 'E quei est *çó*, firent li altre, que faire devum pur nostre mesfait espennir?' (*Quatre Livre des Reis* I, 6, 4)
 (57) Quant *çó* avendrat, fai *çó que* te plaist (*Quatre Livre des Reis* I, 33, 8)
 (58) *Ço que* dons dona e plora sers, las lacrimas devon perir (Marcabru, edd. Gaunt/Harvey/Paterson 2000, 23, 19)¹³³
 (59) Voglia 'n altrui ciascun *ciò che* 'n sé chere / non creda pro d'altrui dannaggio trare (Guittone d'Arezzo, *Canzoni*, ed. Egidi 1940, 25, v. 31s., p. 60)
 (60) La bontà infinita ha sì gran braccia / che prende *ciò che* si rivolge a lei (Dante, *Purg.* 3, v. 122s.)
 (61) Tu stesso ti fai grosso / col falso imaginar, sì che non vedi / *ciò che* vedresti se l'avessi scosso (Dante, *Par.* 1, v. 88–90)
 (62) Eccu chi poi vui farriti *zo chi* parrà a vuy (*Conquista di Sicilia* 12, 17)

Notevoli sono alcune strutture indefinite *ço/ce que* del francese antico: «De l'escu *çou qu'*il puet se cuevre» (Tobler/Lommatzsch II, 83: *Perceval*, v. 17865); «*ce qu'*il pot les a de remanoir priés» (Tobler/Lommatzsch II, 83: *Ch. II esp.* 8648), glossati come 'tant com' (cf. anche Lerch 1925–1934 I, 226). In particolare, l'anglonormanno conserva un tipo di costruzione *ço ke*, il cui valore semantico potrebbe essere reso come 'the fact that', che sembra il diretto continuatore di alcune costruzioni latine con IPSUM QUOD col medesimo significato:

- (63) *çoe ke* vinc povrement fis pur vus essaier (AND I, 470: *The Romance of Horn* 4320)
 (64) *çoe ke* il sunt en sa destre Signefie ke il deivent estre En bones oevres (AND I, 470: *Anglo-Norman Rhymed Apocalypse*)

Queste costruzioni sono di speciale interesse per l'esame del problema dell'etimologia del dimostrativo neutro (si veda 9.4, 9.6 e 10).

¹³³ Levy (IV, 669) glossa questa costruzione come 'wenn etwas', ma si tratta evidentemente di una traduzione libera, contestualmente orientata, che non rappresenta il reale valore relativo-indefinito 'ciò che, qualunque cosa che'. Si tratta in effetti di un tipo affine a quello sic. *sokki*, (*n*)*zokki*, presente tra l'altro anche in numerosi proverbi.

5.3.2 Tipi con IPSE in originarie costruzioni sintagmatiche poi lessicalizzate
 Dobbiamo ora prendere in considerazione un gruppo di esiti di IPSE che compaiono in aggregati sintagmatici di vario tipo. Tali aggregati hanno finito col lessicalizzarsi, spesso sviluppando funzioni avverbiali con valore spaziale o temporale, o di congiunzione focalizzante asseverativa, col valore ‘proprio, esattamente’. La storia sociolinguistica di questi tipi ha caratteristiche peculiari: essi infatti sono presenti nella documentazione antica di varie aree, ma i numerosi continuatori moderni compaiono per lo più frammentati in varietà dialettali o comunque non-standard, e si potrebbe meglio dire che essi sopravvivono in varietà romanze moderne a debole normatività.

Un processo di indefinitizzazione del valore di IPSE è evidente in alcuni tipi dialettali, che presentano uno sviluppo del tutto simile a quello del tipo sic. *socchi*, *zocchi* nel senso ‘qualunque cosa, qualcosa’. Si tratta del bol. *soké* ‘etwas’, ticinese *sutkwé* ‘idem’, soprasilv. obw. *entsiki* ‘irgendwer’, liegese *insaki* ‘jemand’, *insakwé* ‘etwas’, lion. *seke* ‘irgendeiner’, val.-bross. *skwé* ‘ein wenig’, registrati da REW 7586 insieme al sic. *ntsokku* (variante minoritaria di *tsokku*)¹³⁴ e non convincentemente ricondotti ad una base SAPÈRE o SAPÈRE. Tali tipi presuppongono un dimostrativo neutro e forse in qualche caso aggregati preposizionali in cui questo è rimasto incapsulato (oltre alle forme liegesi menzionate si può citare il tipo gardenese *datsaka* ‘von alters her’).¹³⁵ Peraltro, i tipi soprasilv. e lieg. potrebbero rappresentare uno stadio di sviluppo *ns-* da *PS-*.

Altri tipi mostrano invece i caratteristici valori deittico-referenziali di IPSE già presenti in latino sin da epoca antica, specie in costruzioni preposizionali o avverbiali (si veda ThLL VII, 2, 333, 343ss. e qui 9.3).¹³⁶ Gli aggregati preposizionali presentano vari sviluppi di funzioni grammaticali e valori semantici. L'importanza di queste costruzioni per lo studio della diacronia della famiglia di forme di IPSE è stata giustamente sottolineata da Meyer-Lübke (1903b, 367), secondo cui «das verstärkende IPSU (= ‘gerade’) im Lateinischen hauptsächlich nach Präpositionen üblich war». Questa conclusione non è del tutto convincente (il valore intensivo è diffuso in varie funzioni e costruzioni grammati-

¹³⁴ Si veda Sornicola (2007a). La nasale iniziale potrebbe giustificarsi come resto della preposizione IN, o come esito polimorfico di *PS* in *ins* e *ints*.

¹³⁵ La variante sic. *ntsokku*, da REW glossata come ‘ich weiss nicht wer’, ha in realtà il valore semantico di un pronome indefinito (si veda Sornicola 2007 e la bibliografia ivi citata). Essa è minoritaria rispetto a *sokki*, *sokku* e potrebbe ben giustificarsi in base ad una dissimilazione in nasale dell'affricata iniziale. L'erronea analisi etimologica di REW è adottata anche da Gartner (1910, 220s.) per il tipo retorom. (specie della Val Chiavenna) *entsake* ‘etwas’.

¹³⁶ Si possono qui ricordare anche degli aggregati con EM, EN, documentati in alcune fasi del latino (Rydberg 1907, 322) e in sporadici continuatori rom. di area it. in funzione avverbiale ed esclamativa: abbruzz. teramano *nesse*, campobass. *jesse*, ‘eccoti’ e ‘costà’, esiti diversi da EN IPSE (Ascoli 1901, 307 n. 2). La forma abbruzz. *esso* con gli stessi significati di *jesse* potrebbe invece essere lo sviluppo di una forma semplice del pronome con flessione ablativa.

cali), ma Meyer-Lübke ha ragione nel richiamare l'attenzione sull'importanza delle costruzioni preposizionali, che bene conservano nella Romània, sotto forma relittuale e spesso cristallizzata, l'antico significato intensivo (si veda qui 9.3.1). Antichi aggregati preposizionali che hanno subito un processo di universione sono il tipo rum. *adîns*, congiunzione con il valore 'eben deswegen; gerade' (REW 4541), e la già ricordata forma pronominale del rumeno *dînsul*, concorrente di *însul* (< IPSE ILLE), diventata oggi prevalente dopo preposizione e più raramente usata come soggetto animato e umano, con un valore onorifico. I tipi it. ant. *lungheſso* 'lungo' e *sovrēſso* 'sopra' (Rohlf's 1949–1954 II, § 496) mostrano uno stadio di morfologizzazione della componente da IPSE con totale perdita di valore semantico (Sornicola, in stampa b). Un tale stadio è esibito anche dai tipi asturiani *hástasa*, *jástasa* 'hasta', segnalati da Alonso (1943, 34s.), che lo studioso ritiene siano forme preposizionali indipendenti, sorte a partire da sintagmi come *hástasa el dia*. La loro traiettoria di sviluppo non sembra del tutto chiara. Ascoli (1901, 315) e Alonso (1943, 34s.) ritengono che esse implicino in diacronia la presenza di una doppia base deittico-dimostrativa IPS- ILL-, che sarebbe testimoniata dalla presenza dell'articolo da ILLE (*lungheſso il fiume*, *hástasa el dia*), ma la morfologizzazione potrebbe essere più antica dell'impiego di queste forme in contesti romanzati in cui il sintagma nominale dipendente è provvisto di articolo.¹³⁷ Analoghe considerazioni potrebbero valere per i tipi fr. ant. *en es l'euire* 'alsbald, sogleich', *en es le pas* 'auf der stelle, sogleich',¹³⁸ presi in considerazione da Meyer-Lübke (1903b, 367).

Il problema di individuare lo strato diacronico di formazione si pone anche per il tipo fr. ant. *en ça* 'hierher', 'bis jetzt', in cui compare il tipo avverbiale *ça* 'hier' (Tobler/Lommatzsch II, 1),¹³⁹ la cui riconduzione alla famiglia dei continuatori di IPSE trova un sostegno nel valore locativo di IPSE = HIC, attestato in lat. tardo.¹⁴⁰ Notevole è il fatto che l'universione di preposizione e avverbio sia stata rianalizzata come un costituente avverbiale unitario, a sua volta suscettibile di essere governato da preposizione, come nel tipo fr. *en ença* 'hieher', 'bis jetzt' (ib.).¹⁴¹

¹³⁷ Alonso considera l'esistenza di costruzioni prive di accordo tra il morfema continuatore di IPSE e un sintagma dipendente da *hasta* (*hastaſa hoy*) come un'estensione del tipo *hástasa* a contesti diversi dall'originario *hástasa el dia*, con perdita dell'accordo. È possibile invece, a mio parere, che tali costruzioni dimostrino l'antichità del processo di morfologizzazione e la sua indipendenza dal contesto *hástasa el dia*.

¹³⁸ Si veda Tobler/Lommatzsch (VI, 1219; VII, 408b).

¹³⁹ Un tipo *ça*, *za* 'qua' è documentato in sic. ant. (*Libru di li vittii* 72, 16, 25, etc.).

¹⁴⁰ Si vedano Brugmann (1904, 125); Wackernagel (1920–1924 II, 106); Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, §§ 105, 190).

¹⁴¹ Le costruzioni in cui la preposizione regge un sintagma costituito da una forma di dimostrativo neutro seguita dal relativo sono numerosi in tutte le aree romanze, e danno luogo ad aggregati che fungono da connettivi testuali: fr. ant. *a ço* 'alors' (Godefroy II, 163c), (*a*) *ço que* 'pendant que' (ib.), *en ce que* 'pendant que, parce que', med.

Interessante è anche la corrispondenza formale (benché la semantica presenti valori affini, ma non identici) tra il tipo sp. ant. *enés, ennese, ennessos* ‘él mismo, él en persona’ (Lapesa 1936, 402) e i tipi fr. ant. (*estre*) *en esse, en esce, en esses, (venir) a esse* ‘être soucieux; être attentif’ (Lommatzsch 1942, 376–378 passim). Queste costruzioni mostrano ancora una volta la vitalità delle strutture preposizione + IPSE. I tipi fr. pongono interessanti problemi formali, in particolare per quanto riguarda una base femminile soggiacente a *en esce* e la giustificazione del plur. *en esses*. È possibile che essi non si spieghino necessariamente, come pensava Wartburg (FEW IV, 810a n. 5), con la soppressione di un nome originariamente formante sintagma, dal momento che costrutti come IN IPSA, IN IPSOS potrebbero essere del tutto plausibili come tipi avverbiali irrigiditi all’acusativo (per IN IPSA si potrebbe pensare alla ben nota trafila del neutro plur., poi rianalizzato come femm. sing.). Si tratta di uno sviluppo osservato anche in costruzioni con altri tipi pronominali.

Un altro gruppo di costruzioni unverbate, diffuse in maniera frammentata nel tempo e nello spazio nella Romania, mostra lo sviluppo di valori temporali affini o contigui. Ad una base IPSĀ HORĀ rinviano l’ant. log. *issara* ‘damals’, lo sp. ant. *essora* ‘entonces’, con riduzione della struttura morfofonologica a partire dal sintagma *essa hora*, del pari documentato, e le forme astur. (a) *saora/sagora*.¹⁴² Più problematiche da etimologizzare sono le forme *issa* ‘ora, adesso’ (documentata in ant. lucch., ant. lomb., e inoltre nei dialetti della Valmaggia, della Val Leventina e della Valtellina), *esa* (a Bormio)¹⁴³ e le forme soprasilv. *ussa, uss, engad. uossa*, dallo stesso significato.¹⁴⁴ Per i tipi retorom. Ascoli (1880–1883, 553) proponeva una base HÖ-PSE (HÖ < HÖC), ma egli ammetteva poi che «il preciso segreto di questa compagine avverbiale stenta a svelarsi». Per il tipo lomb. *issa* la sua opinione era piuttosto che la vocale iniziale *i-* non costituisse un ovvio sviluppo da una base semplice IPSĀ e pensava ad una trafila da HĪ-PSE (< HĪC). Notevoli sono inoltre i tipi bregagl. *iss is, iss issa*, valtell. *intsis* (da *isis*) ‘subito’, in cui è da vedere la reduplicazione del tipo IPS-,¹⁴⁵ secondo uno schema simile a quello dell’it. *or ora*.¹⁴⁶

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che i tipi rom. *issa, issara, saora, sa gora*, siano da ricondurre ad una costruzione lat. IPSĀ HĀC HORĀ, poi abbreviata in

fr. *en ce que* ‘tandis que’ (Lerch 1925–1934 II, 23; FEW IV, 442b); prov. ant. *ab so que* (Levy IV, 670s.), *en so que* ‘indem’ (ib.), *ab so que* ‘supposé que, bien que’, bearn. *en ço que* ‘tandis que’ (Lerch 1925–1934 II, 23; FEW IV, 442b); it. ant. *a ciò che, per ciò che, con ciò sia cosa che* (Battaglia, s.v. *ciò*).

¹⁴² Per l’ant. logud. si veda Meyer-Lübke (1903a, 20); per le forme iberorom. Alonso (1943, 34s.).

¹⁴³ Per le forme lomb. e ticinesi si veda Ascoli (1873, 265); Salvioni (1886, 251); Salvioni (1890–1892, 410); per la forma dell’ant. lucch. Pieri (1890–1892, 109).

¹⁴⁴ Per queste forme si veda Ascoli (1880–1883, 553).

¹⁴⁵ Questa opinione è stata a mio avviso convincentemente argomentata da Salvioni (1899, 473) contro il parere di Ascoli (1880–1883, 553).

¹⁴⁶ Su queste costruzioni si veda, oltre a REW (4541) anche Meyer-Lübke (1903b, 367); FEW (IV, 809b–810a).

IPSA HORĀ (si veda già Brugmann 1904, 125). In realtà, è forse superfluo ipotizzare una base siffatta (tranne che per le forme astur. *alhasta sagora*), dal momento che, come si è detto, il lat. IPSE conteneva già in sé un valore deitico, ben evidente tra l'altro in costruzioni spaziali e temporali continuate dai tipi romanzi ora esaminati. Un caso particolarmente emblematico è quello dell'avverbio italiano *adesso*, che deve essere ricondotto ad AD IPSUM (TEMPUS), nonostante le difficoltà fonetiche (la *e* tonica è aperta e non chiusa, come ci si aspetterebbe).¹⁴⁷

5.4 Il tipo spagnolo *eso*

Il rapporto delle costruzioni preposizionali ora menzionate sembra trovare un ulteriore parallelo nel tipo sp. *en eso* 'entonces' (Cuervo III, 912a). Più in generale, l'ipotesi di trafilare da IPSE dei vari tipi indefiniti e avverbiali presentati in 5.3.2 è resa anche plausibile dalla sorprendente corrispondenza tra i costrutti ora analizzati e le funzioni semantiche del dimostrativo spagnolo *ese*, sicuro sviluppo di IPSE. Si noti, che il tipo neutro *eso* è ben inserito in un paradigma del dimostrativo in cui esso si correla alle forme masch. *ese* e femm. *esa*, etc. Il suo significato spazio-temporale «entra in oposición con *este* y aquel [...] adquiriendo el valor semántico del *ISTE* latino, cuyo resultado romance había ocupado ya el puesto de *HIC*, desaparecido [...]. Frente a los otros demostrativos, pasa, pues, a indicar los objetos que se hallan cerca de la segunda persona o a una relativa distancia de los interlocutores» (Cuervo III, 908b).

A parte il significato 'medesimo', che si incontra in espressioni o locuzioni fisse (talora anche in combinazione con *misimo*), e a parte la funzione anaforica o cataforica rispetto ad una intera frase che occorre nel contesto, sembrano interessanti i seguenti usi:

- A. Come ripresa di una clausola relativa non finita in una struttura pseudo-scissa:
(65) *El que osa y es osado en todas las cosas, e no teme ninguna, esse tal no es fuerte, ni esforçado, mas loco* (Oviedo, cit. in Cuervo III, 905b)
- B. Come testa di un pronome relativo:
(66) *El tauernero quiere vender su vino, y esos que les dan ganancia a los tauerneros, esos son más amigos suyos* (Oviedo, cit. in Cuervo III, 905b)
(67) *Los ombre eso que saben no lo alcanza sino a la vejez* (León, *Expos. de Job* 12, cit. in Cuervo III, 908a)
- C. In frasi senza predicato (le cosiddette «small clauses») in cui riprende un SN di una frase precedente o una intera frase precedente:
(68) *Sin ella [la palabra], el espíritu humano estaría encerrado en sí propio, y no podría poner en conocimiento de sus semejantes sino muy poco de lo que experimenta dentro de sí, y eso imperfectamente* (Balmes, *Filos. elem. Gram.* 18 (286), cit. in Cuervo III, 906s.)

¹⁴⁷ Si veda Schuchardt (1891, 240); Cortelazzo/Zolli (I, 20) considerano questa etimologia dubbia. Implausibile l'ipotesi di REW 2558 che pone l'italiano *adesso* sotto la base DĒ(N)SUS 'dicht'.

- (69) De los [pecados] veniales pocos se han escapado en el mundo, y *eso* por especialísimo privilegio (J. de Pineda, *Agr. crist.* 6. 30, cit. in Cuervo III, 906b)¹⁴⁸

D. In costruzioni partitive:

- (70) [...] *eso de* vigor que había en mí, gastado con el mal continuo, me falta (León, *Expos. de Job* 6, cit. in Cuervo III, 912).

A eso de si usa per indicare un modo approssimato dell'ora: *A eso de las seis?*

E. In sintagmi preposizionali:

Oltre al già ricordato *en eso* 'entonces', si pensi a *por eso* 'perciò' (Cuervo III, 907s.)

I tipi ora menzionati sono isomorfi anche ad alcuni tipi del fr. ant.: *ce de* 'tant, soviel' («*A che de* gent qu'il ot, entra en son pais», Tobler/Lommatzsch II, 83); sia il sintagma spagnolo che quello francese sembrano affini alle costruzioni possessive cat. e prov. menzionate in 2.1.4. Il tipo sp. con *eso* nelle frasi senza predicato ha del pari un parallelo nel fr. ant. *et ce* 'und zwar': «ne puet un mot parler fors seulement diu reclamer *Et ce* a paine et a vois basse» (*Amad.* 5286, cit. da Tobler/Lommatzsch II, 80).

6. La documentazione latina

6.1 Univerbazione ed adiacenza di ECCE/ECCUM con i dimostrativi

Le ragioni per sostenere la tesi di una trafilata generalizzata da ECCE HÖC dei dimostrativi neutri in [tso], [so], [ço], [tʃo] non sembrano del tutto inoppugnabili. Esse riposano in sostanza su argomenti puramente fonetici che, sebbene rilevanti, non sembrano inoppugnabili, e in ogni caso non possono avere una forza assoluta. Inoltre, le attestazioni della base che si postula sono assai sporadiche e incerte¹⁴⁹ (si veda più avanti).

È possibile che l'esame delle forme del dimostrativo neutro nel loro complesso sia stato influenzato dalla considerazione dei dimostrativi francesi e dall'etimologia comunemente assunta per questi. È opinione corrente infatti che i dimostrativi a tema con iniziale in affricata e in fricativa (cf. i tipi francesi antichi e moderni elencati in 2.), siano da ricondurre ai tipi latini, attestati da Plauto e da Apuleio e nella documentazione epigrafica (cf. ThLL V, 2, 25, 13ss.), ECCILLUM/ECCILLAM/ECCILLUD, ECCISTAM, che mostrano univerbazione dei dimostrativi ILLE e ISTE alla particella ECCE:

- (71) sed generum nostrum ire *eccillum* video cum adfini suo (Plauto, *Trinummus* 622)

¹⁴⁸ Diversa cosa è *y eso* con valore espletivo usato nelle enumerazioni come equivalente di *eccetera*.

¹⁴⁹ Risulta invece attestato un tipo ECCE HIC in funzione locativa (Rydborg 1907, 295), che ha effettivamente vitali continuatori romanzi in forme avverbiali (cf. fr. *ici*, etc.: FEW IV, 423a, s.v. HIC 'hier').

- (72) tegillum *eccillud* mihi unum id aret; id si vis dabo (Plauto, *Rudens* 576)
 (73) certe *eccistam* video (Plauto, *Curculio* 615)¹⁵⁰

I dimostrativi a tema in occlusiva velare (cf. le forme iberoromanze, provenzali e italomozzanze menzionate in 2.), postulano una base in cui ILLE, ISTE o IPSE siano stati univerbati a morfemi che non potevano provocare palatalizzazione, come ECCU(M) o *ACCU-/ATQUE.¹⁵¹ In realtà, a differenza dei tipi ECCILLUM/ECCILLAM/ECCILLUD, ECCISTAM, che sembrerebbero mostrare univerbazione già in Plauto, i tipi con ECCUM sono documentati sempre sotto forma di aggregato sintagmatico:

- (74) atque optume *eccum ipsum* ante aedes (Plauto, *Persa* 739)
 (75) atque *eccum ipsum* hominem (Plauto, *Menaechmi* 898)

Le combinazioni di ECCE con i pronomi di 1a e 2a persona presentano l'adiacenza del pronome alla particella, in aggregati che possono essere considerati sintagmi fonologici piuttosto che unità di parola:

- (76) si id factum est, *ecce me* nullum senem (Plauto, *Casina* 305)
 (77) ubi tu es? :: *ecce me* (Plauto, *Cistellaria* 283)

Ci si può chiedere se le combinazioni morfologizzate non siano semplicemente l'effetto di processi di sandhi interno, indotti dalla coalescenza di due vocali. Ai fini dell'esame diacronico, il carattere di aggregato morfologizzato vs di combinazione sintattica potrebbe essere una questione meno sostanziale di quanto si ritenesse negli studi della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento.¹⁵² Tale carattere è forse considerabile una proprietà secondaria rispetto alle funzioni sintattico-testuali assunte dalle particelle e rispetto alle relazioni grammaticali che queste assegnano agli elementi con cui si combinano. Il confine tra tipi in cui si ha combinazione sintattica e tipi con morfologizzazione dell'aggregato appare sottile. Non è chiaro, ad esempio, se in un passo come *Rhetorica ad Herennium* 4, 52, 65 (ed. Loeb) «vix haec dixerat, cum *ecce iste* praesto inquit», o come Cicerone, *pro Caecina* 20 (ed. Loeb) «cum id partim mirarentur, partim non crederent, *ecce ipse* Aebuntius in castellum venit», l'adiacenza della particella e del dimostrativo implichi già la costituzione di una unità prosodica e morfologica di parola che la grafia non rende, o se essa manifesti due parole autonome prossime o meno all'univerbazione. In definitiva, è certo interessante osservare la proprietà di adiacenza

¹⁵⁰ La combinazione morfologica con ISTE è attestata con molta minore frequenza rispetto a quella con ILLE. Essa sembra infatti comparire solo in Plauto, e solo nella forma femminile: si veda Wartburg (1962, 142s.).

¹⁵¹ Cf. Ronjat (1930–1941 III, 86s.); Gardette (1941, 37s.; 1983, 33–38). Per le forme iberoromanze in *ak-*, cf. Corominas/Pascual (I, 305s.; II, 781b).

¹⁵² Si vedano al riguardo i due importanti studi di Köhler (1888) e Rydberg (1907, 283–326).

del pronome alla particella, che appare in esempi di varia epoca e di vario genere e registro letterario, ma questo non costituisce l'unico criterio rilevante per lo studio dei possibili sviluppi della sequenza ECCE + pronome.

Il fatto che dei dimostrativi latini IS, ILLE, ISTE, IPSE, solo quest'ultimo si trovi documentato in combinazione con ECCUM¹⁵³ induce a riflettere. Tale caratteristica distribuzionale non sembra fortuita. Essa potrebbe infatti chiamare in causa l'etimologia e le proprietà morfosintattiche delle due particelle. ECCE rientra presumibilmente in una famiglia di parole indoeuropee dal generale significato dimostrativo, che spesso compaiono in funzione pronominale.¹⁵⁴ La forma ECCUM, in epoca arcaica (soprattutto in Plauto, ma anche in Terenzio, Pacuvio, Afranio e più sporadicamente in scrittori di epoca successiva), rientrava in un paradigma a cui appartenevano anche ECCAM, ECCŌS, ECCĀS, ECCA. Si tratta di tipi forse giustificabili in base alla combinazione con le forme pronominali **hum* (= HUNC), **ham* (= HANC), HŌS, HĀS, HAEC. Essi mostrerebbero quindi la fusione della particella ECCE con le forme accusative masch., femm. e neutre del paradigma di HIC, in maniera non dissimile dai tipi ECCILLUM/ECCILLAM/ECCILLUD, ECCISTAM.¹⁵⁵ Il fatto che le forme del tipo ECCUM, ECCAM, etc. inglobino al loro interno elementi pronominali potrebbe giustificare perché, con la già ricordata eccezione di IPSE, per lo meno nei testi letterari di epoca arcaica, classica e post-classica esse non occorrono mai in intorni sintattici in cui reggono pronomi personali e pronomi dimostrativi: *eccum me*, *eccum iste*, *eccum ille*. D'altro canto, la loro comparsa in contesti con IPSE si potrebbe giustificare con il fatto che tale pronome non doveva aver acquistato vera e propria funzione di pronome dimostrativo esoforico prima del V sec. d.C.¹⁵⁶

In ogni caso, lo statuto grammaticale della serie di ECCILLUM e della serie di ECCUM non si lascia analizzare in maniera incontrovertibile. Si tratta di particelle (avverbi), operatori verbali o pronomi? Al pari delle forme del tipo ECCUM, etc. quelle del tipo ECCILLUM manifestano una natura pronominale quando contraggono una relazione anaforica (endoforica) con un nome presente nel contesto enunciativo o quando assumono un valore deittico esoforico come oggetto grammaticale. Queste proprietà si riscontrano in maniera

¹⁵³ La combinazione sintagmatica con IPSE si presenta piuttosto con ECCUM che con ECCE, specie in Plauto: *Persa* 739, «atque optume *eccum ipsum* ante aedes»; *Menaechmi* 898, «atque *eccum ipsum* hominem»; Terenzio, *Andria* 712, «attat, *eccum ipsum*».

¹⁵⁴ Cf. Brugmann (1904, 28, 33, 51); Ernout/Meillet (¹1959–1960, 190s.).

¹⁵⁵ La questione è peraltro controversa. Dell'opinione sopra riportata è Lindsay (1907/1936, 49, 138). Cf. ThLL V, 2, 23s.; Köhler (1888); Rydberg (1907, 284). Ernout/Meillet (¹1959–1960, 191) esprimono al riguardo una posizione più problematica.

¹⁵⁶ Si veda Trager (1932) e la discussione qui in 5. È possibile che i tipi con ECCE + pronome appartenessero ai registri colloquiali. A sostegno di questa considerazione può essere il fatto che nei commediografi arcaici e in testi tardo-latini come la *Peregrinatio* essi occorrono sempre nel discorso diretto: per la *Peregrinatio* si veda E. Löfstedt (1911, 123s.). Si veda inoltre qui 6.3.

pressoché regolare nella documentazione più antica, in Plauto e Terenzio, ed in altri scrittori della latinità arcaica.

6.2 Proprietà sintattiche e semantiche

La relazione anaforica è normalmente realizzata con la concordanza di Genere e Numero rispetto al nome coreferente, che talora può anche essere ad una certa distanza nel testo:

A. Tipi con ECCE + pronome

- (78) *filiam ex te tu habes :: immo eccillam domi* (Plauto, *Aulularia* 781)
 (79) *habeo eccillam meam clientam, meretricem adulescentulam* (Plauto, *Miles Gloriosus* 789)
 (80) *ovem tibi eccillam dabo* (Plauto, *Mercator* 524)
 (81) *ego Ploti ti<bi tr>ado, mando, ut tradas, <mandes me>nse Februari<o e>cillunc* (CIL I², 2520, 43)¹⁵⁷
 (82) *libertus eccille, qui clavis eius loci in hodiernum habet ... numquam se ait inspexisse* (Apuleio, *Apologia* 53, 8s., ed. Les Belles Lettres)
 (83) *quamquam omnis illa tam foeda animi mutatio et suscepta contra matrem simulatas non ipsi uitio uortenda sit, sed socero eius eccilli Herennio Rufino ... reliquit* (Apuleio, *Apologia* 74, 23ss.)

B. Tipi con ECCU-

- (84) *sed eccum Palaestronem* (Plauto, *Miles Gloriosus* 1290)
 (85) *atque eccam eampse ante aedis ... video* (Plauto, *Menaechmi* 772)
 (86) *ostende huc manus :: em tibi, ostendi, eccas* (Plauto, *Aulularia* 641)
 (87) *sed eccos video incedere patrem, sodalis et magistrum* (Plauto, *Bacchides* 403)
 (88) *sed quos perconter commode eccos video astare* (Plauto, *Rudens* 309)
 (89) *sed video eccos, quos volebam* (Terenzio, *Heautontimorímenos* 256)
 (90) *sed eccam, opino, arcessit. Salve Cleustrata* (Plauto, *Casina* 541)

Questi esempi esibiscono una notevole varietà di costruzioni sintattiche, non sempre facilmente analizzabili strutturalmente e funzionalmente. Al di là del riconoscimento dell'ovvia relazione anaforica o cataforica, può risultare difficile individuare in maniera univoca i rapporti di dipendenza nel loro complesso.

In alcuni casi si hanno costruzioni presentative, in cui la forma ECC- si comporta come un operatore verbale non temporalizzato che regge l'accusativo di un elemento nominale, come nell'es. (84), in cui non compare alcun verbo da cui dipenda l'accusativo «Palaestronem». Si noti tuttavia che qui la forma *eccum* sembra concordare in Caso, Genere e Numero con il nome che segue, il che la rende simile ad un elemento pronominale. La natura pronomi-

¹⁵⁷ Per questo tipo, che occorre in una *tabula defixionum* antica, probabilmente di provenienza romana e databile al I sec. a.C., si veda la discussione dell'editore Fox (1912, 47). La forma potrebbe essere una combinazione di ECCE + ILLE + CE, con scempiamento di *c*, fenomeno che trova riscontro nella più generale tendenza alla degeminazione consonantica rilevabile in altre *tabulae defixionum*. La forma *illunc* (rara e attesta solo in Plauto, Terenzio e qualche iscrizione) occorre anche al r. 5 della medesima *defixio* (si veda Fox 1912, 36).

nale di questi tipi è ancor meglio evidente in altri casi, in cui si hanno strutture presentative più complesse: spesso sia la forma ECC- che il costituente nominale o pronominale coreferente, e con essa concordante in Genere, Numero e Caso, si trovano in un contesto in cui c'è un verbo che assegna l'accusativo (si vedano gli es. 85–89). Tuttavia, si potrebbe sostenere che in non pochi di questi casi, nonostante l'assunzione di marche flessive di accusativo, la forma ECC- non contragga con il verbo una relazione funzionale diretta, come è invece postulabile per il nome o pronome coreferente in accusativo.¹⁵⁸ In (86) e (87) l'emarginazione della forma ECC- nella periferia estrema della frase, rispettivamente, di destra e di sinistra, fa sì che le si possano assegnare caratteristiche non argomentali di aggiunto. In queste strutture ECC- potrebbe dunque essere analizzato come un avverbio «declinato», i cui tratti di concordanza sono determinati dal nome coreferente, che a sua volta è retto dal verbo. A proposito dell'ordine di questo costituente all'interno della frase, è interessante notare che in molti dei casi osservati ECC- è preceduto da un connettivo coordinativo (ATQUE, ET, SED).¹⁵⁹

Gli esempi (88) e (89) hanno caratteristiche diverse. In entrambi i casi la forma ECC- è adiacente al verbo principale («video») e l'elemento coreferente è un pronome relativo che introduce una clausola subordinata. Tale clausola è retta dal verbo principale, ma l'accusativo del pronome relativo è assegnato in primo luogo dal verbo della clausola dipendente. La configurazione complessiva, in cui proprietà di ordine, natura del sintagma oggetto e caratteristiche di assegnazione di Caso sono diverse da quelle di (86) e (87), rendono più problematica (anche se non impossibile) l'analisi di ECC- come aggiunto. Considerazioni simili possono valere per (85), in cui ECCAM è invece adiacente alla forma pronominale coreferente ed entrambe sono distanti dal verbo. Ancora diverso è l'esempio (90), in cui è problematico stabilire quale sia il termine coreferente di ECCAM. Potrebbe essere infatti la «uxor» di cui si parla nel turno dialogico precedente, oggetto implicito del verbo «arcessit» (ipotesi peraltro semanticamente non molto plausibile), o la forma vocativa «Cleustrata», che segue nella formula di saluto immediatamente successiva, ipotesi sintatticamente discutibile, perché si tratterebbe del soggetto di «arcessit», una stranezza rispetto all'impiego prevalente di ECCAM come oggetto grammaticale. Da queste difficoltà analitiche bisogna per il momento prescindere.

Significativo dal punto di vista diacronico sembra il fatto che in alcuni di questi contesti, specialmente in quelli con gli aggregati di ECCE, le forme in

¹⁵⁸ Köhler (1888, 23) osservava che Plauto e Terenzio costituiscono spesso una frase indipendente con il soggetto che in realtà è un oggetto pronominale di ECCE, e che tale costruzione è demarcata in maniera parentetica. Secondo lo studioso tedesco questa costruzione dei commediografi sarebbe poi stata respinta dalla letteratura successiva come un volgarismo, e avrebbe prevalso la struttura in cui ECCE + pronome è integrata come soggetto del verbo.

¹⁵⁹ I tipi con ATQUE e con SED sono molto frequenti nella documentazione lat.: si veda Köhler (1888, 19s.).

esame mostrano una funzione di vero e proprio modificatore dimostrativo, in cui il valore deittico-presentativo della particella sembra attenuato o del tutto scomparso.¹⁶⁰ Peraltro, lo sviluppo diacronico delle basi IST-, ILL-, IPS- sembra indicare che il confine tra le funzioni deittico-presentativa e deittico-dimostrativa non è sempre definibile in maniera netta. Non è privo di interesse che già i grammatici latini testimoniassero le difficoltà di classificazione categoriale dei tipi ECCUM, ECCAM, etc., difficoltà in cui gioca un ruolo cospicuo il problema della concordanza (*declinatio*).¹⁶¹ Si tratta di una questione complessa, con risvolti interessanti anche dal punto di vista teorico. È stato sostenuto, ad esempio, che come base di sviluppo dei dimostrativi si debba assumere la funzione presentativa delle costruzioni in esame (considerata di per sé predicativa), e non quella anaforica (di questa opinione è Cuzzolin 1998). Tuttavia la contrapposizione presentativo (predicativo) vs anaforico non dovrebbe essere troppo sottolineata, per ragioni metodologiche (è sempre rischioso imporre categorie precostituite ai fenomeni che si osservano nei documenti del passato) e soprattutto teoriche. È dubbio, a mio avviso, se le costruzioni presentative siano da considerare predicative e mi sembra invece che esistano buoni motivi per sostenere la loro maggiore affinità a costruzioni con valore referenziale.¹⁶² Tale interpretazione delle strutture presentative potrebbe anche rendere conto del fatto che a partire da esse si sia sviluppata una delle traiettorie di sviluppo dei dimostrativi romanzi.

Le due serie di costruzioni, con ECCE e con ECCUM, mostrano caratteristiche diverse, nella distribuzione storica e testuale e nelle proprietà di sintassi frasica e transfrastica. Per quanto riguarda la prima caratteristica, bisogna innanzitutto notare che ECCE è meno frequente negli scrittori di epoca arcaica, e predomina negli scrittori classici¹⁶³ e post-classici, nonché negli scrittori cristiani e della tarda latinità. La forma ECCUM prevale invece in Plauto e Terenzio, ed ha sporadiche attestazioni in epoca classica, post-classica e tarda.¹⁶⁴ C'è poi un argomento che problematizza ulteriormente il quadro si-

¹⁶⁰ Si veda la definizione della particella data da ThLL (V, 2, 24, 41ss.): «*ecce* pro particula demonstrativa animi attentionem dirigit ad apparentiam aut praesentiam sive hominis sive rei, idque ita fere ut aliquid novi aut gravioris inducat momenti». Cf. inoltre Lodge (1924 I, 447), che registra per Plauto i due significati 'here is' e 'lo!'. Il valore deittico-presentativo di ECCE si trova chiaramente definito in Cassiodoro, *Expositiones in psalmos* 132, 1, p. 955A (CCSL): «*ecce* ostendentis est potius quam loquentis, quod solet magna mentis intentione protenta manu fieri quam sermonibus explicari».

¹⁶¹ Cf. ThLL V, 2, 24, 5ss.

¹⁶² Cuzzolin (1998), dal canto suo, ammette che l'analisi del corpus da lui studiato sembra indicare come fonte dei dimostrativi una doppia trafila presentativo-predicativa e anaforica, e che questo risultato non conferma la sua tesi.

¹⁶³ Si noti tuttavia che negli scrittori classici il tipo non ha un'alta frequenza (si veda Dionisotti 2007, che analizza le funzioni testuali di ECCE in Virgilio).

¹⁶⁴ Secondo il *Thesaurus formarum totius latinitatis* la ricorrenza di ECCE ammonta a 28175 tokens, di cui meno di 1000 si trovano in testi di epoca arcaica e

nora descritto. Dagli spogli del *Thesaurus formarum totius latinitatis* (ThF) si evince che i tipi ECCILLUM, ECCILLAM, ECCISTAM hanno una frequenza bassissima in tutta la latinità ed in effetti sono confinati solo all'epoca arcaica, mentre le forme ECCA, ECCAM, ECCAS, che pure hanno una frequenza modesta (ma comunque alquanto maggiore), si distribuiscono su varie epoche.¹⁶⁵

I dati ora presentati non sono privi di interesse per la comprensione degli sviluppi dei vari tipi di dimostrativi romanzi a tema iniziante in oclusiva velare o in affricata/fricativa (si veda 7.), anche se non collimano bene con la loro distribuzione diatopica. L'area delle forme in oclusiva (da ECCU-) è infatti sensibilmente più ampia di quella delle forme in affricata/fricativa (da ECCE). La distribuzione diacronica di ECCE potrebbe essere un indizio a supporto della tesi che gli aggregati di questa forma e degli antichi dimostrativi latini siano divenuti veramente diffusi solo in epoca tarda. In ogni caso, non risulta alcuna forma *eccio(c), mentre vanno segnalate delle forme *ecciam* (14 tokens) e *eccia* (1 token), di epoca tarda. Nonostante la non elevata frequenza della sua attestazione, dunque, si deve presupporre un'ampia sopravvivenza del tipo ECCUM, comprovata dai continuatori di tutta la Romània, con l'eccezione del galloromanzo settentrionale. Certamente il tipo è sopravvissuto come particella/avverbio frasale, lasciando esiti più diffusi nella Romània rispetto ad ECCE (si veda REW 2822 e 2824). La sua continuazione in questa funzione è l'ovvio risultato di un processo di irrigidimento morfosintattico (cf. ThLL V, 2, 25, 7s.).¹⁶⁶

Le due particelle mostrano alcune differenze anche nella selezione del Caso. Si è già discussa la complessa situazione al riguardo di ECCUM. Per quanto riguarda ECCE, nella documentazione più antica esso è costruito con l'accusativo di un pronome o di un nome, una caratteristica priva di riscontro nella documentazione letteraria classica e post-classica,¹⁶⁷ che invece predilige ECCE + nominativo (cf. Cicerone, *Brutus* 32, ed. Loeb, «sed ecce in mani-

classica e i rimanenti in epoca post-class. e tarda. Il tipo ECCUM ha una frequenza di 150 occorrenze, di cui ben 112 solo in Plauto e Terenzio (questa statistica è ricavata in base al corpus CLCLT). Esso non è presente negli scrittori cristiani (è assente in Blaise 1954), né nella lingua giustiniana (è assente in Heumann/Seckel 1958), fonti in cui è invece presente ECCE.

¹⁶⁵ Riporto qui le frequenze assolute: *eccille* = 1, *eccilli* (dat.) = 1, *eccillum* = 6, *eccillam* = 4, *eccistam* = 1, *eccillud* = 1; *ecca* = 7, *eccam* = 63, *eccas* = 12.

¹⁶⁶ Il fenomeno di estensione di ECCUM come elemento puramente avverbiale, privo di allomorfia di Genere, si osserva in scrittori come Prudenzio, *Liber peristephanon* 2, 309 (ed. Loeb) «*eccum talenta suscipe*» (in ragione del metro), Sidonio, epist. 4, 4, 1, «*eccum vel tandem adest promissio mea*». Bisogna tuttavia osservare che antecedenti di questo uso si trovano già in Plauto, ad esempio in *Pseudolus* 911 «sed *eccum video verbeream statuum*»; anche Terenzio, *Phormio* 483–484 «*Phaedria tibi adest, ubinam? eccum ab sua palaestra exit foras*» mostra una funzione avverbiale di *eccum*.

¹⁶⁷ Si veda Köhler (1888, 23s.) e la documentazione tardo-lat. in Rydberg (1907, 286ss.). La forma accusativa del pronome o del nome compare nelle combinazioni sintagmatiche in cui l'aggregato è costruito in maniera assoluta o parentetica, e in quelle con un verbo transitivo: cf. ThLL (V, 2, 24, 56ss. e XXV, 13ss., 16ss.).

bus *vir*»). È a partire dal III sec. d.C. che l'Accusativo fa la sua ricomparsa nella prosa letteraria (cf. Pseudo-Cipriano, *ad Novatianum* 7, «ecce temptatores Iudaeos»), ma deve essere esistita una certa oscillazione stilistica tra la scelta dei due Casi.¹⁶⁸ I tipi con concordanza di Genere e Numero precedentemente esaminati non compaiono nella documentazione più tarda, in cui invece ricorre ECCE, seguito o meno da un nome o un pronome al nominativo o all'accusativo, oppure la forma ormai pietrificata, priva di allomorfia ECCUM.¹⁶⁹ I due tipi si possono forse considerare varianti equi-funzionali, anche se è possibile che il loro statuto stilistico e sociolinguistico fosse diverso.

Una ulteriore divergenza riguarda le proprietà sintattiche e semantiche a più lungo raggio nel testo. In tutti i contesti presi in esame, ECCUM sembra avere sempre un valore referenziale autonomo, sia che esso sia costruito con un sintagma nominale su cui agisce come operatore di focalizzazione, sia che esso occorra da solo nella clausola, come in (91) e (92):

(91) sed *eccum* incedit (Plauto, *Casina* 562)

(92) Atque *eccum* video (Plauto, *Curculio* 455)

L'analisi è tuttavia complicata dal fatto che in tali contesti c'è sempre un antecedente, più o meno lontano, rispetto a cui ECCUM è in rapporto di coreferenza. ECCUM può inoltre occupare una più ampia gamma di posizioni all'interno della frase rispetto ad ECCE, ha cioè una maggiore mobilità distribuzionale. Queste due caratteristiche farebbero pensare che, già in Plauto, il suo status sia di «quasi-pronome» o di pronome *tout court*. Per contro, per i motivi detti poco fa, non sembra possibile rilevare con certezza la funzione di particella/avverbio frasale, almeno nei commediografi arcaici, che peraltro forniscono due terzi del totale di tutte le attestazioni.

Per quanto riguarda ECCE, tale forma sembra ricoprire un arco di funzioni grammaticali più ampio di ECCUM, anche se nella prosa la sua distribuzione appare maggiormente vincolata alle prime posizioni della frase (spesso proprio la prima).¹⁷⁰ Accanto ai contesti in cui la particella introduce un sintagma nominale (93–94), ha una frequenza cospicua il suo impiego in funzione di operatore di focalizzazione il cui dominio è l'intera frase (94), e in tal caso essa occorre in prima o in seconda posizione (dopo un connettivo come *et*, *atque*):

¹⁶⁸ Si veda Köhler (1888, 23s.) e Rydberg (1907, 287ss.), da cui risulta una notevole incidenza del Nominativo nella *Vulgata* e negli scrittori della latinità tarda. In epoca post-class. la scelta dell'Accusativo si riscontra tuttavia in Apuleio. Va osservato, peraltro, che le strutture elencate da Rydberg sono spesso difficilmente comparabili tra loro, per la notevole eterogeneità di tipo di costruzione.

¹⁶⁹ Tracce della costruzione antica con concordanza di Genere e Numero si ritrovano in Marziano Capella: cf. Köhler (1888, 24), interessante anche per la rilevazione delle oscillazioni di Caso.

¹⁷⁰ La posizione intrafrasale in costruzione con un sintagma nominale è del pari attestata, ma è fortemente minoritaria e sembra caratteristica di testi poetici.

- (93) *ecce tuae litterae* de Varrone (Cicerone, *ad Atticum* 13, 16, 1, ed. Loeb)
 (94) *audiat haec tantum – vel qui venit ecce Palaemon* (Virgilio, *Eclogae* 3, 50, ed. Loeb)
 (95) *ecce ipsa venit ad stabulum* (Petronio, *Satyricon* 16, 4, ed. Les Belles Lettres)

Le posizioni iniziali si possono considerare caratteristicamente associate alla funzione di operatore di focalizzazione di frase, poiché anche quando in tali posizioni ECCE regge un sintagma nominale, come in (93), il sintagma coincide con l'intera frase. In questo senso si può dire che le costruzioni con ECCE + sintagma nominale costituiscono un tipo di frase nominale e come tali mostrano una certa indipendenza, sia che esse siano assolute, come in (93), sia che esse occorranza all'interno di una frase più ampia (96):¹⁷¹

- (96) «quod si utique» proclamabat «facinore opus est, nudo ecce iugulum, convertite huc manus, imprimite mucrones» (Petronio, *Satyricon* 80, 4)

Lo spinoso problema della relazione tra particella e sintagma nominale si pone anche per questa casistica. Non è chiaro infatti se ECCE formi davvero sintagma con l'elemento nominale. In diversi casi sembrerebbe trattarsi di un avverbio parentetico (si pensi ad esempio a un contesto come Fedro, *Fabulae* 3, 5, v. 6 «Venit ecce dives et potens»).¹⁷² Questo problema si pone in maniera cruciale per le costruzioni con ECCE HÖC, che discuteremo più in dettaglio 9.2.

7. Sistemi dimostrativi latini e romanzi

Poiché l'esame del dimostrativo neutro è sempre stato inserito nella discussione del sistema dei dimostrativi romanzi, conviene prendere in considerazione la congruenza tra i complessivi paradigmi latini e romanzi. Sulle grandi linee, il quadro della documentazione latina sinora esaminato sembra collimare con le forme romanzate dei dimostrativi e delle particelle dimostrative. Ma alcuni aspetti sembrano problematici. La casistica romanza offre un ricco ventaglio di tipi, molti dei quali si possono considerare ovvie continuazioni di tipi latini, mentre altri si presentano come strutture morfologiche di epoca successiva (ad es. *celui, cestui, ce-ci, ce-là*, etc.), la cui determinazione cronologica pone difficoltà. Molte strutture dimostrative sono state in incubazione nella lunga e complessa zona d'ombra dei sec. V–VIII, che lascia filtrare indizi al riguardo in maniera indiretta. Il fatto che le testimonianze più esplicite dei dimostrativi latini precursori di quelli romanzi si ritrovino negli autori della latinità arcaica e che le tracce successive siano scarse pone il problema se i dimostrativi romanzi continuino delle strutture latine o se siano da conside-

¹⁷¹ Cf. la discussione di questo esempio petroniano in Cuzzolin (1998).

¹⁷² Esempi di questo tipo non sono infrequenti: se ne vedano alcuni relativi ad ECCE costruito con il Nominativo in ThLL (V, 2, 26, 41ss.). Essi sembrano tuttavia caratteristici della poesia piuttosto che della prosa.

rare tarde formazioni già volgari.¹⁷³ La questione non è da sottovalutare, ma potrebbe trovare una giustificazione nei ben noti processi di «carsismo» che si riscontrano nella transizione dal latino alle lingue romanze.

In ogni caso, è possibile individuare alcuni punti fermi. La corrispondenza tra i tipi romanzi in oclusiva velare $k(w)+V+l-$, $k(w)+V+st-$, $k(w)+V+ss-$ e i tipi *eccu(m) illum/istum/ipsu(m)* è evidente, benché solo l'ultima combinazione sia attestata in forma sintagmatica.¹⁷⁴ Ci sono poi due elementi di ulteriore congruenza tra documentazione latina e documentazione romanza: (a) il tipo $k(w)+V+ss-$ ha continuatori in quelle regioni in cui IPSE si mantenne più a lungo in varie funzioni; (b) il tipo avverbiale *ecco*, continuatore della particella ormai pietrificata *eccum*, si ritrova specialmente in area italiana.¹⁷⁵ I tipi galloromanzi in affricata poi evolutasi in fricativa, *cil*, *cist*, lasciano chiaramente trasparire la loro derivazione da ECCE ILLE/ISTE, poiché una trafila da *eccu* + pronomi avrebbe dovuto dar luogo ad un gruppo Occlusiva + Vocale, come nelle forme del pronome relativo *qui/que* (= foneticamente [ki/ke]) o della congiunzione *que* (foneticamente [ke]). D'altra parte la netta preferenza dell'area galloromanza settentrionale per il tipo ECCE invece di ECCUM si può vedere anche nel fatto che il francese antico non ha continuatori della seconda forma, ma solo della prima: si possono qui ricordare le particelle fr. ant. *es*, *ez*, *eis*, *ais* 'voilà' (nella *Chanson de Roland*) < ECCE (FEW III, 202b).¹⁷⁶

Questo quadro farebbe ipotizzare che nella Romània ci sia stata una distribuzione diversa di ECCE + pronomi ed ECCUM + pronomi, secondo il seguente scenario: il galloromanzo settentrionale avrebbe mantenuto il tipo più «colto» e più antico con ECCE, mentre le altre aree della Romània avrebbero continuato le forme con ECCUM atrofizzato, forse più innovative¹⁷⁷ e presumibilmente di livello sociolinguistico più basso, il cui epicentro di diffusione potrebbero essere stati i registri di latino parlato di area italiana. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere suffragata dal maggior polimorfismo delle forme composte che ancor oggi si ritrovano nelle varietà romanze della penisola.¹⁷⁸ Che l'area galloromanza, specialmente quella settentrionale, abbia mantenuto tipi

¹⁷³ Rydberg (1907, 285) sembra propendere per la seconda soluzione. FEW (IV, 444b) ritiene che la formazione del tipo neutro ECCE HÖC sia antica e anteriore a quella dei tipi ECCE ILLE, ECCE ISTE.

¹⁷⁴ La perdita dell'elemento labio-velare prima di vocale anteriore è piuttosto regolare in italo-romanzo: si veda Rohlfs (1949–1954 I, § 163). Per la competizione delle forme con e senza elemento labio-velare si veda Rohlfs (ib.) e la descrizione sintetica in Sornicola (2008).

¹⁷⁵ Cf. REW (2824), con una lista delle numerose forme dialettali italiane e qualche forma sarda e provenzale. Per la documentazione letteraria italiana, in particolare antica, si veda Battaglia (V, 24b ss.).

¹⁷⁶ Il prov. ant. ha invece una particella *ec* < ECCUM (FEW III, 202b).

¹⁷⁷ Si ricordi che le combinazioni sintattiche di ECCUM + pronomi non sono attestate se non con IPSE, e anche con questo dimostrativo non sono numerose.

¹⁷⁸ Cf. tuttavia Köhler (1888, 21s.) sulle attestazioni di ECCUM in alcune iscrizioni di Tarragona e in altra documentazione di area iberica.

dimostrativi più antichi o comunque più «conservativi» lungo un maggior arco diacronico sembrerebbe confermato anche dal fatto che ritroviamo in essa continuazioni del tipo neutro semplice HÖC, documentato non soltanto nei testi «pre-letterari» come i *Giuramenti di Strasburgo*, *Eulalia*, la *Passion* (per i quali si potrebbe pensare ad un carattere artificiale o stereotipato), ma ancora vivo nei *patois* francoprovenzali moderni.¹⁷⁹ Del resto, sembra significativo che in area gallorom. gli avverbi affermativi continuino HÖC (cf. prov. ant. *oc*) o la sua combinazione con altri dimostrativi (cf. fr. ant. *oil* < HÖC ILLE).¹⁸⁰

Ma veniamo al punto chiave. Come si è detto, il problema di fondo, che sottende quelli ora menzionati, è se i dimostrativi romanzi continuino dei tipi latini o se siano da considerare tarde formazioni già volgari. Per il masch. e il femm. potrebbe in effetti trattarsi di continuazione di tipi che hanno attraversato in vario modo la diacronia del latino. Bisogna, ad ogni modo, fare i conti con la sopravvivenza di una molteplicità di tipi dimostrativi nelle varie aree romanze e in epoche diverse (si veda 2.). Se da un lato ciò complica l'odierno quadro sincronico della distribuzione dei sistemi dimostrativi, dall'altro può contribuire a far intravedere una diversa diacronia dei loro sviluppi. Specialmente interessante, inoltre, sembra il fatto che l'area galloromanza settentrionale abbia conosciuto esiti minoritari di IPSE come forma semplice in funzione aggettivale e pronominale, sia pure presumibilmente di livello colto (letterario), in parte poi usciti di scena: fr. ant. *eps* 'même' (*Saint Léger*, *Passion*); *es* 'même'; pronome dimostrativo fr. ant. *is* 'ce' (*Girart de Roussillon* v. 121), *es* (*Girart de Roussillon* v. 442).¹⁸¹ Nel *Saint Alexis* (v. 625, ed. Storey 1968) compare la forma latinizzante *ipse* («en *ipse* verbe sin dimes: Pater noster»).¹⁸² Il fatto che siano presenti continuatori di IPSE in area galloromanza settentrionale, con un valore dimostrativo, è un indizio che, anche in quest'area, le trafile etimologiche di alcuni dimostrativi potrebbero essere più complicate di quanto ipotizzato in gran parte degli studi. Questo problema era già stato intuito da Rydberg (1907, 326), che osservava: «Indessen lässt sich mit Sicherheit ermitteln, ob **essel* (IPSILLUM) in Gallien so lange fortlebte, dass ein durch die Entwicklung der Sprachlaute beförderter Zusammenfall mit **ezell* stattgefunden hat (vgl. im rtr. etwa **schel* = IPSILLUM und *tschel* = ECCILLUM)».

¹⁷⁹ Su questo punto, che sembra essenziale per il problema qui discusso, si veda qui più avanti.

¹⁸⁰ Si veda FEW (IV, 443s.)

¹⁸¹ Si veda FEW (IV, 807a e 808b), Brunot (1966–1979 I, 192).

¹⁸² Storey (1968, n. 624) accoglie una interpretazione dimostrativa della forma di *ipse*, seguendo la lettura dell'Abbate Rousselot 'sur cette parole (là-dessus), disons Pater Noster', mentre per Gaston Paris, che edita il v. 624 come «E ipse verbe ...», l'interpretazione sarebbe 'La plus durable gloire en le verbe lui-même'.

8. Il problema del dimostrativo neutro

Il problema di fondo ora posto si manifesta con particolare complessità per le forme del pronome dimostrativo neutro. Ipotizzare un aggregato morfologico o sintagmatico ECCE HÖC come loro base solleva diverse difficoltà, alcune delle quali riguardano la casistica di combinazione di ECCE con gli elementi pronominali. Non può essere fortuito che proprio l'etimologia delle forme dimostrative romanze rappresentabili foneticamente come [tso, so, ço, tʃo] abbia indotto degli elementi di perplessità o dubbio in un panorama della ricerca poco problematico. Rydberg (1907, 285), ritiene che un tipo **eccioc*, a suo avviso sopravvissuto in tutte le lingue romanze tranne il sardo, non esistesse come forma pronominale in epoca arcaica, ma che si formò presumibilmente come tarda giustapposizione («Nebeneinanderstellung»). Ciò potrebbe indurre a sospettare che anche i dimostrativi fr. ant. (*i*)*cil*, (*i*)*cist*, prov. ant. *aicel*, retorom. *tschel*, esiti delle combinazioni di ECCE + ILLE/ISTE, non rimontino indietro sino alle attestazioni del latino arcaico, ma siano il prodotto di sviluppi romanzi. Questo punto di vista collega strettamente la sorte del dimostrativo neutro a quella delle forme masch. e femm., il che sembra tutt'altro che incontrovertibile, per diversi motivi: in chiave di modellizzazione storica, perché riflette una concezione «monolitica» della dinamica diacronica di sistemi, in cui non solo in sincronia ma anche nei processi diacronici varrebbero simmetrie e isomorfismi che sono tutti da comprovare; a livello empirico perché non convince l'utilizzazione dei dati testuali a disposizione.¹⁸³

Sebbene parziale e filtrata attraverso lo specchio della scrittura letteraria o epigrafica, in realtà, come si è detto, la documentazione latina, sembra collimare bene con gli esiti romanzi. A differenza delle forme più o meno morfologizzate ECCILLE, ECCISTE, e delle più tarde riformazioni sintagmatiche *eccum illum*, *eccum istum*, *eccum ipsum*, mancano invece o sono del tutto sporadiche attestazioni di ECCE HÖC. Se tale combinazione ebbe mai vita non effimera, se ne sarebbe pur dovuta trovare traccia, come per le forme del masch. e del femm. La morfologizzazione, già attestata da Plauto e da altri scrittori arcaici e la sua apparente scomparsa negli autori della latinità classica e postclassica potrebbero essere semplicemente il segno della ben nota normalizzazione del latino di epoca augustea, che selezionò le varianti alte a scapito di quelle

¹⁸³ Rydberg (1907, 294–296) aveva raccolto una ricca documentazione di tipi in cui ECCE appare nello stesso contesto con una forma del paradigma di HIC. In diversi casi però si tratta di forme avverbiali (Agostino, *Confessiones* 79, 14, ed. Loeb: «Abscessit enim et ecce hic est»; Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, edd. Krusch/Levison 1937–1951, 144, 4: «Ecce hic Maclivus mortuos atque sepultus iacet»). Altrettanto dicasi per l'attestazione della *Peregrinatio Aetheriae* 15, 1 (ed. Prinz 1960): «Tunc ergo [...] requisivi de eo, quam longe esset ipse locus. Tunc ait ille sanctus presbyter: «Ecce hic est in ducentis passibus [...]»», il cui valore sembra quello di un avverbale locativo, ipotesi del resto confermata da E. Löfstedt (1911, 124 n. 1), che glossa la struttura come 'ici'. Altri esempi mostrano strutture in cui il pronome non è adiacente alla particella.

«rustiche». Si potrebbe allora ipotizzare che ECCE HÖC sia stato una formazione successiva, ma questa ipotesi è resa poco plausibile dal fatto che alcuni indizi lascerebbero supporre che la vitalità di HIC come dimostrativo si andò affievolendo nei registri parlati della latinità tarda. Una sopravvivenza romanza, così diffusa nello spazio e così radicata nel tempo, presupporrebbe un tipo già sorto in epoca antica, o quantomeno di ampia attestazione e forza in epoca tarda.

Il fatto che le attestazioni del tipo ECCE HÖC non siano numerose e abbiano spesso caratteristiche testuali del tutto particolari (si veda 9.2)¹⁸⁴ potrebbe essere congruente con il destino complessivo del paradigma di HIC. Sono numerose e convergenti le indicazioni da cui emerge che, nei registri parlati, esso dovette andare perduto relativamente presto (cf. 5.), benché si sia già osservato che tracce sporadiche di continuatori romanzi della forma semplice di tale pronome affiorano in alcune aree della Romània.¹⁸⁵ Peraltro, un tipo *eccu(m) hoc* potrebbe avere isolati continuatori romanzi nelle forme it. sett., francoprov. e prov. *ko*, *ako*. Ma si tratta, per l'appunto di forme di circoscritta diffusione areale e potrebbero, inoltre, esserci altre etimologie disponibili.¹⁸⁶ Per quanto riguarda il carattere provvisorio delle considerazioni che si possono trarre dalle esigue attestazioni di ECCE HÖC, sembra interessante che, a proposito del pronome it. *ciò*, dalla scarsa probabilità che un tipo ECCE HÖC si sia formato in epoca tarda (romanza?) FEW (IV, 444s.) tragga la conclusione che la saldatura tra ECCE e HÖC sia dovuta avvenire molto per tempo.

9. La documentazione tardo-latina

9.1 Alcune considerazioni metodologiche

Come per altri problemi di linguistica romanza, una chiave importante per la comprensione delle trafilie diacroniche può essere offerta dalla documentazione tardo-latina. Ma cosa ci dice questa nel nostro caso? A prima vista sembra presentare un quadro così complesso e variegato da lasciare ancora più in dubbio sulle derivazioni delle forme romanze del dimostrativo neutro.

Per quanto si è detto in 3., l'onere della prova potrebbe ricadere sulla frequenza e le funzioni delle forme semplici dei dimostrativi HÖC e IPSE. I dati testuali raccolti ed esaminati al riguardo (come del resto per gli altri tipi dimostrativi IS, ISTE, ILLE) sono imponenti: non c'è studioso che si sia occupato di latino tardo che non abbia effettuato ricognizioni sulla natura e la distribuzione dei dimostrativi, spesso in rapporto allo sviluppo della funzione di articolo di alcuni di essi. Il problema è però che sembra difficile delineare ten-

¹⁸⁴ Induce a riflettere anche il fatto che nel corpus CLCLT non ci sia nessuna occorrenza del tipo ECCUM HÖC.

¹⁸⁵ Cf. inoltre i tipi composti fr. ant. *poro*, *p(o)ruec*, it. *però*, fr. ant. *avuec* (fr. mod. *avec*), e i tipi lat. HÖC ANNO, HÖS DIES, già ricordati in 2.1.3.

¹⁸⁶ Cf. Rydberg (1907, 284s.); Ronjat (1930–1941 III, 88–90); FEW (IV, 444b).

denze omogenee in testi di vario periodo e di varia area. Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, 181), ad esempio, sostengono che «in der Volkssprache wurde das zum Anaphorikon herabgesunkene *hic* nach und nach von *iste* verdrängt», ma le forme *haec* e *hoc* sembrano aver goduto di più lunga vita,¹⁸⁷ e si potrebbe dire altrettanto per il Nominativo Plurale *hi* in funzione sostantivale (non aggettivale).¹⁸⁸ Un ruolo non secondario sembra svolto dalle proprietà strutturali e funzionali con cui le forme compaiono. La costruzione identificativo-esplicativa *HÖC EST*, in cui la forma del neutro compare come soggetto del predicato copulare, potrebbe aver agito da alveo di permanenza del pronome, benché essa fosse in competizione con la costruzione isomorfa *id est*. Ancora una volta, tuttavia, è difficile stabilire quale dei due tipi avesse una prevalenza netta nei registri scritti, dal momento che le statistiche sulle rispettive frequenze variano sensibilmente a seconda degli scrittori della tarda latinità (cf. Leumann/Hofmann/Szantyr 1965, 181 e si veda più avanti).

Un problema da non sottovalutare è quello del ricorso agli sviluppi romanzati come prova dello statuto delle forme dei dimostrativi nei registri scritti e parlati del latino. Sebbene questo criterio non sia privo di plausibilità, deve essere maneggiato con cautela, e non può certo diventare assoluto. Più che mai, inoltre, sembra opportuno tenere presente che i dati testuali a disposizione riguardano registri scritti, il cui rapporto con quelli parlati è problematico. In questo senso, la controversa perdita di tenuta del tipo dimostrativo *HIC* in latino tardo può essere esaminata e valutata riconducendo la questione alle sue reali proporzioni di testimonianza indiretta.¹⁸⁹

Al di là delle dispute sulla frequenza assoluta e relativa dei diversi tipi dimostrativi, il complesso della documentazione indica una permanenza tutt'altro che trascurabile di *HIC* nei registri scritti, con oscillazioni interessanti tra testi di diversa epoca e diverse caratteristiche culturali e stilistiche.¹⁹⁰ In

¹⁸⁷ Si veda Wölfflin (1900–1902, 357); Josephson (1950, 221).

¹⁸⁸ Cf. Grevander (1926, 17ss.); Wölfflin (1900–1902, 386).

¹⁸⁹ Si vedano Hofmann (1926, 108) e Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, 181), sostenitori della tesi di un indebolimento semantico e di frequenza del tipo *HIC*. Cf. la critica di B. Löfstedt (1961, 254–257), condotta su un accurato esame dell'*Editto di Rotari* e su altri testi tardo-latini. Stotz (1996–2004 IV, 125) segnala delle confusioni tra le forme del paradigma di *HIC* e quelle del paradigma di *IS* che si cominciarono a determinare in latino tardo. Egli osserva inoltre che il primo si indebolì alquanto più tardi del secondo. Cf. inoltre Väänänen (³1981, 120).

¹⁹⁰ La predominanza di *HIC* rispetto a *ISTE* si lascia osservare nei principali testi tardo-latini. Notevole è lo sbilanciamento a favore di *HIC* della *Mulomedicina Chironis* di Hermeros: cf. Grevander (1926, 21, 23), che riscontra più di un migliaio di occorrenze di *hic*, a fronte di 16 di *iste*. Analogamente, per il primo libro delle traduzioni di Oribasio, Mørland (1932, 137) segnala 42 casi di *hic* e 4 *iste*. Nei *Getica* di Jordanes si hanno 160 *hic* e 9 *iste* (Werner 1908, 119 n. 1, 120); nelle *Casae Litterarum* 59 *hic* e 4 *iste* (Josephson 1950, 219s.); in Marculus *hic* 192 volte, *iste* 6 volte (Uddholm 1953, 71, 144); nella *Peregrinatio hic* 101 volte, *iste* 13 (Trager 1932, 187s.); in Gregorio di Tours, *Historia Francorum hic* 59 volte, *iste* 5 volte (Trager 1932, 187s.). Per i documenti merovingici Vielliard (1927, 142) segnala la rarità di *iste* e

alcuni le forme nominative e accusative del neutro sing. *hoc* e pl. *haec* sono le più frequenti, in altri prevalgono forme oblique in funzione di modificatori di nomi incassati in sintagmi preposizionali, non di rado con incipienti processi di cristallizzazione morfologica che generalizzano come forma unica l'allo-morfo *hōc*, originariamente dell'ablativo, o *hunc* dell'accusativo masch.: cf. *in hoc edictum*, *in hoc numero*.¹⁹¹ In base ai risultati delle ricerche, sembra emergere, ad ogni modo, che le forme di *hic*, e in particolare di *hoc*, in funzione di modificatori aggettivali sono più frequenti di quelle in cui il dimostrativo è in funzione di pronomi. Inoltre, quando si verifica quest'ultima condizione, la forma *hoc* appare soprattutto nella costruzione equativa cristallizzata *hoc est*.¹⁹² Queste caratteristiche morfologiche e sintattiche del tipo HIC possono aiutare a comprendere la sua piuttosto diffusa sopravvivenza, specie nella forma *hoc*, nelle combinazioni preposizionali lessicalizzate o semi-lessicalizzate delle lingue romanze.¹⁹³ Che *hoc* in funzione pronominale compaia specialmente nella costruzione equativa è un fatto che potrebbe essere congruente con la sua scarsa vitalità (eccezion fatta per l'area galloromanza) come morfema pronominale libero.

Queste coincidenze sembrano di un certo interesse. Ma in ogni caso la loro interpretazione richiede la cautela imposta dallo scarto tra documentazione scritta e registri parlati.

9.2 ECCE HOC in latino post-classico e tardo

La struttura ECCE HOC con i due costituenti adiacenti, non è molto frequente (se ne registrano in tutto solo 113 repliche nel grande corpus CLCLT, che include testi di autori di tutta la latinità) e non ricorre prima del IV sec. Essa è caratteristica delle opere di scrittori cristiani: le traduzioni di Rufino di testi di Origene e di Eusebio di Cesarea, San Girolamo, Orosio e soprattutto Sant'Agostino. Bisogna osservare tuttavia preliminarmente che in più casi si tratta di occorrenze ripetute di espressioni citate dalla Bibbia, riprese nei commentari di vari scrittori, come *ecce hoc nouum est* (*Ecclesiastes* 10: «nihil

l'alta frequenza della forma *hoc*. Convergono con questi dati le conclusioni di Trager (1932, 184), secondo cui «*Hic* was used actively as both an adjective and a pronoun throughout the period, with no change in meaning except a slight confusion in some forms with *is* toward the end of the period (sixth century). It is second in frequency to all the words».

¹⁹¹ Cf. B. Löfstedt (1961, 254) (ma il tipo *in hoc edictum* potrebbe giustificarsi diversamente, come esempio di una costruzione *in* + Accusativo, in cui la forma neutra *edictum* – per cui si veda ib. 232 n. 2 – seleziona la forma accusativa neutra del dimostrativo). Si veda anche Hofmann (1926, 108 e n. 1), che segnala in Pelagio gli usi in costruzioni preposizionali *in hoc*, *ob hoc*, come unici casi di occorrenza del tipo HIC. Cf. B. Löfstedt (1961, 254), che trova invece in questo autore anche alcuni esempi di *hoc est*.

¹⁹² Si veda Svennung (1941, 148), Josephson (1950, 221ss.); B. Löfstedt (1961, 257).

¹⁹³ Di questa opinione è anche Stotz (1996–2004 IV, 125).

sub sole nouum nec ualet quisquam dicere *ecce hoc recens est*»; Agostino, *de ciuitate Dei* 12, 14, 24; Girolamo, *Commentarius in Ecclesiasten* 1, 9, 245; 1, 9, 253); *ecce hoc tetigit labia tua* (*Isaia* 6, 7: «et tetigit os meum dicens: ecce tetigit hoc labia tua»; Pietro Crisologo, *Collectio sermonum*, 57, 22; Giovanni Cassiano, *Conlationes* 8, 21, 236). Nelle citazioni bibliche le espressioni latine sono la traduzione del greco ἰδέ/ἰδοῦ τούτο,¹⁹⁴ il che potrebbe far pensare che il tipo ECCE HÖC sia un calco divenuto formulaico.

Una opzione di ordine che si ritrova in alcune fonti potrebbe fornire un indizio interessante a favore, se non della univerbazione, almeno della avvenuta fissazione della proprietà di adiacenza dei due costituenti. Rispetto al passo di *Isaia* 6, 7, in cui ECCE ed HÖC non sono adiacenti,¹⁹⁵ le citazioni di Pietro Crisologo e Giovanni Cassiano presentano l'ordine ECCE HÖC, forse sentito come più regolare ed idiomatice.

L'analisi delle caratteristiche testuali della costruzione fa emergere che in una notevole percentuale di casi si tratta di strutture che occorrono in un discorso diretto. Per quanto riguarda le proprietà distribuzionali, la costruzione ricorre in alcuni intorni caratteristici, soprattutto contesti equativo-identificativi con il verbo «essere» e contesti in cui è presente un verbo di «dire», in rapporto ad un discorso diretto o ad una subordinata oggettiva:

- (97) Attalus [...] voce magna exclamat ad plebem: «*ecce hoc est nomine comedere, quod uos facitis*» (Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica*, nella traduzione di Rufino, 5, 1, 52)
- (98) *Ecce hoc de tentationibus dixi*: intendite quid sequatur (Agostino, *Enarrationes in psalmos* 147, 6, 26)
- (99) *Ecce hoc dico*, o filii dilecti [...] quoniam in ierusalem uisio pacis est (Agostino, *Enarrationes in psalmos* 120, 12, 1)

Questa casistica mostra una affinità strutturale con alcuni contesti tipici della documentazione romanza antica, discussi in 5.1, 5.2 e 5.3. Essa tuttavia non fornisce una prova indiscutibile dell'avvenuta univerbazione di ECCE e HÖC.

9.3 Il sistema multifunzionale delle forme di IPSE

Con poche isolate e circoscritte eccezioni,¹⁹⁶ IPSE non è mai stato considerato come candidato per l'etimologia di qualcuno almeno dei tipi dimostrativi romanzi [tso], [so], [tʃo]. Eppure i dati disponibili per l'esame della sua diacronia offrono indizi che potrebbero aiutare a modificare la tesi corrente, in particolare per due motivi. Essi mostrano:

- (1) l'esistenza di un «sistema multifunzionale di forme» strettamente interrelate sin da fasi antiche del latino;

¹⁹⁴ Si veda Blass/Debrunner (1961, § 101,62; § 107,7).

¹⁹⁵ Si noti che il testo dei Settanta presenta del pari discontinuità tra ἰδοῦ e τούτο.

¹⁹⁶ Oltre alle rapide e contraddittorie considerazioni effettuate da Grandgent (1908) e FEW (IV, 811a), si possono ricordare anche quelle di Tilander (1946–1947, 294s.).

- (2) la vitalità diacronica della funzione deittico-dimostrativa, anch'essa riconducibile ad epoca antica e non, come talora è stato ritenuto, uno sviluppo tardo (anche se è possibile che il contatto greco-latino abbia potenziato e moltiplicato gli usi di tale funzione).

Una caratteristica del tipo IPSE è innanzitutto evidente: la sorprendente gamma di funzioni semantiche e sintattiche che esso è venuto ad acquistare in latino post-classico e tardo, gamma che appare più ampia di quelle dei tipi HIC, ISTE e ILLE.¹⁹⁷ Una rapida sintesi, che non ha alcuna ambizione di essere una descrizione esaustiva, ma forse utile per delineare le principali funzioni grammaticali e i principali valori semantici, permette di individuare schematicamente il seguente quadro delle funzioni di IPSE.

1. Funzioni dimostrative, aggettivali o pronominali
 - (a) Intensivo-focalizzante (= valore onorifico, 'in persona'; 'soltanto, stesso, proprio'; 'da parte sua, anche')
 - (b) Individualizzante (= 'precisamente, esattamente; di per sé')
 - (c) Anaforico di ripresa (= 'il già menzionato'; compare come dispositivo di coesione in progressioni parte – tutto o di contiguità semantica)
 - (d) Anaforico di identità (= 'idem')
2. Funzione di aggettivo/pronome determinativo (testa di una clausola relativa)
3. Funzione di pronome di 3a persona
4. Funzione di «articoloide»

Una questione interessante, anche ai fini di un esame della più complessiva dinamica di sviluppo dei continuatori di IPSE nelle lingue romanze, riguarda il possibile influsso del greco sugli sviluppi qui ricapitolati (si veda 9.5). – Commenteremo nei prossimi paragrafi in maniera più puntuale ognuna delle funzioni (1)–(4).

9.3.1 Funzioni dimostrative, aggettivali o pronominali

1(a) Funzione intensivo-focalizzante (= valore onorifico, 'in persona'; 'soltanto, stesso, proprio'; 'da parte sua, anche')

Si possono individuare almeno tre nuclei di significato:

1(a)1. Valore onorifico, anche collegato ad un altro, esprimibile come 'in persona'

Un primo sottotipo di casi riguarda l'occorrenza di IPSE in strutture in cui forma costituente con un nome, specie di divinità (*ipse Deus*, *ipse Dominus*), o in riferimento a santi, martiri, ecclesiastici, per esprimere eminenza o distinzione. Queste costruzioni occorrono spesso in testi di scrittori cristiani, o in

¹⁹⁷ Trager (1932, 185) ha osservato che «IPSE is much more frequent in the later texts, especially in its adjective use. It shows, after the fifth century a great generalizing of its meaning, and is very common in the role of the syntactic accent». Egli notava inoltre che in molti casi *ipse* era intercambiabile con *ille*.

iscrizioni cristiane, ma sono presenti anche in un contesto culturale relativo alla vita amministrativa dell'impero, con riferimento all'imperatore o a dignitari e funzionari di un certo rango.¹⁹⁸

1(a)2. = 'soltanto, stesso, proprio'

Un secondo sottotipo riguarda l'occorrenza di IPSE in combinazione con pronomi personali (EGO IPSE, NOS IPSI), o dimostrativi (IS IPSE, HIC IPSE, ISTE IPSE, ILLE IPSE). Queste ultime combinazioni dovevano essere piuttosto diffuse in registri colloquiali,¹⁹⁹ ma alcune di esse sono attestate in scrittori di epoca classica, in contesti letterari o filosofici, per descrivere qualcosa di speciale, più antico e degno di attenzione, come Cicerone, *de oratore* 3, 32, 129 «in *illo ipso* Platonis libro».²⁰⁰

1(a)3. Un ulteriore sottotipo concerne contesti in cui IPSE si combina con uno o più costituenti di una sequenza di sintagmi nominali, per renderli prominenti (= 'da parte sua, anche X').²⁰¹

1(b) Funzione individualizzante (= 'precisamente, esattamente; di per sé').

Il costituente nominale in combinazione con il dimostrativo si considera nella sua singolarità e specificità, nella sua determinazione esatta.²⁰² Tale valore si può osservare sia in costruzioni nominali con IPSE che in costruzioni preposizionali o avverbiali di tempo o luogo: Cicerone, *de oratore* 2, 239 «*quae* [...] *facilius iam intellegemus, quom ad ipsa* ridiculorum genera venerimus»; Cipriano, *epistulae* 15, 3 «*iudicaturi inspiciatis* [...] *opera* [...] *singulorum* [sc. *lapsorum*], *ipsorum* quoque *delictorum* genera [...] *cogitatis*». Il valore individualizzante può sfumare nel significato 'di per sé': Cicerone, *de inventione* 1, 34 «*naturam ipsam* definire difficile est»; Girolamo, *epistulae* 21, 14, 1 «*Iudaei iusti sunt et misericordes non ob ipsam iustitiam et ob ipsum* misericordiae bonum».²⁰³

Particolarmente interessanti sono le costruzioni preposizionali locative e temporali, attestate ininterrottamente sin dalla documentazione di epoca arcaica (Plauto, *Cistellaria* 670 «in tempore *ipso*»), e in epoca class. (Virgilio,

¹⁹⁸ Si veda ThLL (VII, 2, 342, 1; 343, 6; 343, 12; 343, 32); Sornicola (2008, 549–553). IPSE come «pronomem honoris» è attestato già nelle iscrizioni pompeiane, dove si trova accanto al nome di un attore acclamato. Del pari attesta a Pompei è la forma ISSA = 'domina', come termine di galanteria (Väänänen ²1959, 65, che al riguardo richiama anche la forma *issula* 'padrona' di Plauto, *Cistellaria* 450). Per le strutture e i valori intensivo-focalizzanti di IPSE si veda anche Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, § 105f).

¹⁹⁹ Si veda Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, § 105f).

²⁰⁰ Si veda inoltre ThLL (VII, 2, 311–317; 355, 71ss.).

²⁰¹ Al riguardo, si veda ThLL (VII, 2, 311, 4ss.).

²⁰² La definizione di questa funzione semantica presentata dal ThLL (VII, 2, 332, 42ss.) sembra molto appropriata: «*ipse* significat substantiva, nomina, sim. non, ut dicam, obiter vel circuitione quadam, sed accurate intellegenda esse aut quantum ipsa spectantur».

²⁰³ Si veda ThLL (VII, 2, 337, 31ss.; 338, 64ss.).

Georgicae 4, 75 «circa regem atque ipsa ad praetoria»; Livio 24, 10, 11 «Romae in ipsa urbe»), e le costruzioni all'ablativo che compaiono spesso in combinazioni di più dimostrativi (Cesare, *de bello gallico* 6, 37, 1 «hoc ipso tempore»; *de bello civili* 3, 101, 3 «eo ipso tempore»²⁰⁴). Le costruzioni locative sono diffuse nel latino tardo di documenti legali di varie aree della Romania (*ad ipsu mercatu*, *Codex Cavensis* 1 n. 14, p. 15), dove hanno dato luogo a veri e propri toponimi, sopravvissuti più o meno a lungo (si veda Sornicola 2008, 555). Le costruzioni temporali del tipo *ipsa hora*, *ipsa die* si trovano spesso nel latino delle traduzioni della Bibbia e di scrittori cristiani, ma anche nel latino tardo di molte aree della Romania e sopravvivono in continuatori romanzi antichi e moderni (si veda qui 5.3.2).

1(c) Funzione anaforica di ripresa (= 'il già menzionato')

In questa funzione squisitamente testuale, il valore semantico caratteristico di IPSE è fondamentalmente definibile come 'il già menzionato'. La funzione può essere attualizzata mediante coreferenza esatta tra un sintagma nominale X e un sintagma nominale Y in cui è contenuto il dimostrativo, oppure con un tipo di anafora «parziale», in cui IPSE contrassegna un nome che è in relazione parte-tutto rispetto all'antecedente. Si tratta pertanto in vario modo di una funzione coesiva del discorso.²⁰⁵ Benché essa sia attestata su un ampio arco cronologico,²⁰⁶ diventa davvero frequente in testi post-classici e tardi, presumibilmente come conseguenza dello sviluppo del valore 'idem' (si veda la discussione in 1(d)). In particolare, nei testi legali, la sua potenzialità semantica si realizza in strutture e funzioni speciali.²⁰⁷ Nel valore 'medesimo, già menzionato', IPSE compare in competizione con le forme di IDEM, o con le espressioni participiali, tipiche del latino giuridico e cancelleresco, *memoratus*, *supradictus*, talora all'interno dello stesso testo.²⁰⁸ I lessemi nominali caratteristicamente associati al dimostrativo denotano dei beni o i contraenti del contratto, o il tipo di contratto.

Nelle progressioni con anafora parziale, che altrove ho definito «meronimiche»,²⁰⁹ i sintagmi preceduti o seguiti da IPSE sono in rapporto parte-tutto con una struttura antecedente, rispetto a cui costituiscono una progressione particolarizzante, come nei seguenti esempi:²¹⁰

²⁰⁴ Per questi esempi si veda ThLL (VII, 2, 322, 42ss.; 333, 43ss.).

²⁰⁵ Si veda Sornicola (2007b), Sornicola (2008).

²⁰⁶ Si pensi ad esempio a Cicerone, *Brutus* (ed. Loeb) 152, 3–8: «Sic enim, inquam, Brute, existumo, *iuris civilis* magnum usum et apud Scaevolam at apud multos fuisse, artem in hoc uno; quod numquam effecisset *ipsius iuris* scientia, nisi eam praeterea didicisset artem, quae doceret rem universam tribuere in partes [...]».

²⁰⁷ Si veda la documentazione in ThLL (VII, 2, 300s.). Si vedano inoltre Grevander (1926, 25–27); Svennung (1935, 307–310); Selig (1992, 126–138), in particolare per i testi legali.

²⁰⁸ Le scelte stilistiche delle varie opzioni sembrano spesso caratterizzare tradizioni scritte diverse.

²⁰⁹ Sornicola (2007b).

²¹⁰ Gli esempi sono tratti dal ThLL (VII, 2, 309, 35ss.; 311, 4ss.).

- (100) «Tityre maxime» duo sunt *dactyli* [...], sed *ipsi pedes* finiunt *ipsam elocutionem* quae appellatur colon (Pomponio, *gramm.*, Keil V, 133, 28)
- (101) *nuces* ita ponemus [...], ut latus, id est *carina ipsa* figurat in terra. *cacumen ipsum*... in aquilonis partem dirigemus (Palladio 2, 15, 15)

Più in generale, il sintagma nominale con IPSE può dar luogo ad uno sviluppo isotopico, per contiguità semantica:

- (102) *urinam* circa truncum [...] *suffundi*, ut ad radium *instillatio ipsa* descendit (Palladio, 12, 10)

Nei documenti alto-medievali IPSE in funzione di anafora meronimica caratterizza le porzioni di testo in cui si descrivono analiticamente le singole parti di un bene venduto, diviso o dato in contratto di pastinato:

- (103) [a presenti] die et tempore pronam atque spontaneam voluntatem [...] dividere et definire visi sumus vobiscum [...] *plenarii casali et oliveta nostra in territorio staviano*. quod dividere visi sumus [...] in duas portiones. in primis om[nib]us [par]tivimus *ipsum casalem da Fusculum* per traversum in *duas portiones* [...] *ipsa portio* a supra avet longitudinem de uno latere [...] passi triginta [...] et de alio latere passi viginti. et iactavimus ibidem *ipse olive* cum et toto *ipso terra vacuum* a[v] *ipsas cruces* in iusu (939, CDA IV, p. 6)

In tali contesti la funzione di IPSE potrebbe essere considerata alla stregua di un segnale di orientamento nel testo legale, che determina una sorta di rubricazione delle parti di proprietà descritte nel contratto. Una funzione simile è ben evidente anche nelle carte di area provenzale:

- (104) Hic est brevis divisionalis quem fecit Matfredus vicecomes & uxor sua Adalaiz, ad diem quo cupiunt pergere Romam, de omnibus rebus illorum mobilibus & immobilibus, propter remedium animae eorum, seu inter filiis eorum. Cupiunt ut *ipse alodes* de Montaningos remaneat inter Sanctum Salvium & Sanctam Ceciliam. Ad monasterium Sancti Michaëlis de Galiago remaneant *ipsi mansi* de Tauro [...]. A Sancti Pauli Narbonae remaneant *ipse alodes* de bajas in canonica; et *ipsas vineas* de Salas Sanctorum Justi & Pastoris similiter in canonica, in tali conventu (966, Testamento di Matfredo visconte di Narbona e di sua moglie Adelaide, HGL V, CI, p. 255)

In diversi casi IPSE sembra equivalente ad un possessivo, come si può vedere dalla contiguità testuale di espressioni come *cum suo terminio* e *cum ipso bosco*, etc. Si tratta anche in questo caso di un valore semantico già presente in latino di varia epoca.²¹¹

- (105) Ac legitime manibus tradimus in regno Septimaniae, in comitatu Biterrensi, Sanctum Petrum a Pullo, cum suo terminio, et cum *ipso bosco*, et cum *ipso molino*, cum *ipsa reclusa*, et cum *ipsa piscatoria* et cum

²¹¹ Si veda ThLL (VII, 2, 339, 74ss.). Si noti che questo impiego è diverso da quello in cui IPSE occorre come possessivo al genitivo (*ipstus*, *ipsorum*), per cui si veda ThLL (VII, 2, 302, 75ss.).

ipsas insolas, et quantum ibidem ad pertinendum est (933, Esecuzione del testamento di Reginaldo, vescovo di Béziers, HGL V, LVII, p. 162)

Gli esempi (99)–(101) sono post-classici, ma potrebbero essere considerati il naturale sviluppo di potenzialità semantiche e funzionali di IPSE, rintracciabili in fasi più antiche della lingua, e non ignote anche al lat. class., in cui il dimostrativo esprime un rapporto di associazione (spesso per parentela) o di affinità o contiguità logica tra due elementi nominali (cf. Cicerone, *de natura deorum* 2, 117 «astra [...], quae [...] forma ipsa figuraque sua momenta sustentant»²¹² Lo stesso uso «rubricatorio», che sembra un tecnicismo del linguaggio notarile e la cui presenza in documenti di area diversa lascia supporre il conformarsi ad una tradizione legale antica, condivisa e accreditata, può trovare riscontri in una più generale funzione di IPSE come mezzo stilistico che permette di organizzare il periodo.²¹³

1(d) Funzione anaforica di identità (= 'idem')

Il valore di IPSE = 'idem' si trova spesso attestato in epoca post-classica, specialmente in scrittori cristiani.²¹⁴ Questo valore si può vedere anche in alcune costruzioni temporali formalmente simili a quelle con valore individualizzante sopra ricordate, *ipso die, ipsa die* 'il medesimo giorno', *ipsa hora* 'nel medesimo tempo, momento', attestate dalla *Mulomedicina Chironis*, la *Peregrinatio Aegeriae* e in Pelagonio.²¹⁵

9.3.2 Funzione di aggettivo/pronome determinativo

All'area delle funzioni pronominali determinative sostantivali vanno assegnate anche le costruzioni in cui IPSE è la testa di una clausola relativa (IPSE QUI, IPSUM QUOD). Tale tipo occorre frequentemente a partire dal II sec. d.C. in Tertulliano e altri scrittori cristiani di epoca successiva, nonché in Macrobio (*Somnium Scipionis* 1, 10, 9: «*ipsa corpora quibus*») e più tardi nell'*Editto di Rotari*. Nei documenti tardo-latini di area iberica e in quelli di area italiana esso è del pari molto diffuso.²¹⁶ Questi contesti, e in particolare i contesti con forme neutre come IPSUM QUOD, potrebbero essere stati i precursori dei tipi cat., guasc., sardo e sic. *so/su (k)k(i)* e per questa via potrebbero avere costituito una delle traiettorie di sviluppo del dimostrativo neutro (si veda 9.4, 9.6 e 10.).

²¹² Si veda ThLL (VII, 2, 339, 74ss.–340, 53), con numerose esemplificazioni.

²¹³ Questa funzione è ben definita dal ThLL: «pronomen ipse certae actionis vel rationis demonstrandi defectum compensat augendo, efferendo sim.; sic maiora a levioribus distincta in aspectum profert, disponit orationem, verba, in ordinem redigit personas, digerit res, actiones vel cum narratione vel inter se quadam ratione coniunctas» (ThLL VII, 2, 311, 5–9).

²¹⁴ ThLL (VII, 2, 307s.). Si veda inoltre Blatt (1930, 185); Svennung (1935, 307s.).

²¹⁵ ThLL (VII, 2, 308, 12s.); Svennung (1935, 308).

²¹⁶ Si veda Meader (1901, 166ss.); B. Löfstedt (1961, 262s.); Bastardas Parera (1953, 69s.); Sornicola (2007b; 2008).

9.3.3 Funzione di pronome personale (3a persona)

Lo sviluppo di questa funzione è di notevole interesse per il nostro studio. L'esistenza di un pronome di terza persona infatti è un fattore che potrebbe aver giocato un ruolo di attrattore, nella sopravvivenza di continuatori romanzeschi di un pronome dimostrativo neutro da IPSE.

L'evoluzione in esame si osserva in maniera più cospicua a partire da testi del II sec. d.C., forse in rapporto ad una naturale attualizzazione delle potenzialità della funzione anaforica. Sono interessanti al riguardo alcune distribuzioni di frequenza ricavate dal corpus CLCLT. Rispetto agli altri tipi dimostrativi, al nominativo IPSE mostra, da epoca antica e sino all'inizio del III sec. d.C., un rango di occorrenza alto, secondo solo a quello di ILLE. A partire dal III sec. d.C. viene ad occupare il primo rango, con un forte scarto rispetto a HIC, IS, ISTE e ILLE. Per contro, nei casi obliqui, IPSE occupa quasi sempre il rango inferiore; prevale di gran lunga IS, che invece al nominativo occupa sin da epoca antica il rango più basso. Il quadro ora descritto indica l'esistenza di una sorta di casella vuota nel paradigma di IS, che IPSE potrebbe esser venuto a riempire, in competizione con ILLE. Le forme oblique del genitivo, e specialmente quelle del genitivo singolare *ipsius*, tendono in epoca tarda ad un processo di «Erstarrung».²¹⁷ La netta preponderanza del nominativo farebbe supporre che, almeno potenzialmente, IPSE sia stato sempre il più cospicuo incubatore della funzione di pronome di 3a persona.

9.3.4 Il cosiddetto uso come «articoloide»

Gli usi variamente considerati «indeboliti» o precursori dell'articolo pongono problemi di analisi particolarmente complessi. Il cambiamento categoriale, a mio avviso, si può difficilmente osservare in testi tardo-latini, e conviene al riguardo usare tutte le cautele analitiche che la documentazione impone.²¹⁸ In ogni caso, nel contesto della presente discussione si può prescindere da questi sviluppi, considerandoli, a fini meramente classificatori, casi speciali della funzione dimostrativa anaforica (integrale o parziale).

9.4 Difficoltà nel trattamento del continuum di valori delle diverse funzioni

La classificazione delineata deve tuttavia tenere in conto una serie di difficoltà. Si tratta in primo luogo del fatto che le funzioni semantiche e pragmatiche sinora descritte non sono sempre facilmente distinguibili in maniera netta, ma sfumano spesso l'una nell'altra. Ciò pone un problema interpretativo che condiziona sensibilmente lo studio della diacronia dei sistemi di forme di

²¹⁷ Come si è già detto in 6.2.3, secondo Tilander (1946–1947), queste forme irrigidite potrebbero essere messe in rapporto ai neutri aragon. *exo*, *eixo*, *eisso*, ipotesi a mio avviso non necessaria.

²¹⁸ Ho cercato di argomentare questa tesi in alcuni lavori recenti: Sornicola (2007b; 2008; in stampa a).

IPSE. Contesti come il seguente, di cui si trovano un certo numero di attestazioni:

(106) i quis dominum suum occiderit, *ipse* occidatur (*Edictus Rothari*, cap. 13)

mostrano un valore del dimostrativo indecidibile tra il significato 'idem' e la semplice ripresa anaforica.²¹⁹ Il valore semantico di identità rendeva IPSE un naturale candidato alla deissi dimostrativa endoforica. In effetti, la gamma di impieghi ricoperta dai tipi tardo-latini che si allontanano dai valori più antichi potrebbe essere definita in rapporto ad una funzione dimostrativa, che si manifesta in contesti sintattici a vario titolo anaforici. Anche gli sviluppi in senso di deissi generalizzata della «non persona» mostrano un continuum di usi tra l'anaforico e la funzione pronominale con valore determinativo. Per limitarci all'esempio dell'*Editto di Rotari* riportato in (106), è evidente che IPSE ha una funzione assimilabile a quella di un pronome personale. Ciò è poco sorprendente, se si pensa che in molte lingue indoeuropee i pronomi di 3a persona provengono da basi dimostrative.

Oltre ai più diffusi casi di relazione anaforica stabilita con un termine antecedente, si possono riscontrare, sia pure con minore frequenza, casi di anafora di IPSE con un termine che segue (più propriamente definibile una relazione cataforica). Si è in genere effettuata una distinzione netta tra funzione pronominale e funzione aggettivale del dimostrativo, ma anche se di ovvia utilità tale distinzione finisce col far slittare in secondo piano quanto accomuna l'intera fenomenologia. Ecco un esempio di uso anaforico aggettivale²²⁰ (in non pochi di questi casi si tratta di un uso che in altri testi giuridici e notarili è reso con *suprascriptus*, *supradictus*):²²¹

(107) i quis caballum emerit et auctorem ignoraverit et venerit certus homo, qui *ipsum* caballum suum dicat, [...] praebeat sacramentum emptor (*Edictus Rothari*, cap. 232)

Esempi come questi mostrano anche che il confine tra anaforico di ripresa e anaforico di identità segue un continuum di impieghi non sempre facilmente separabili.

²¹⁹ B. Löfstedt (1961, 263), riscontra 12 contesti siffatti nell'*Editto di Rotari* e assegna a IPSE il valore 'selbst'. Egli riconduce questi usi al già ricordato indebolimento di IPSE nel significato di IS. Ulteriori osservazioni ed esempi si possono trovare in Bonnet (1890, 301s.); Meader (1901, 184ss.); Werner (1908, 121s.); Blatt (1930, 184); Trager (1932, 167, 185); Svennung (1941, 149); Bastardas Parera (1953, 68s.).

²²⁰ L'esempio è tratto da B. Löfstedt (1961, 261s.). Lo studioso svedese osserva che in tale uso in epoca classica si adoperava IS, ma che nel ms. Sangallese dell'*Editto ipse* si trova non meno di 92 volte, di norma anteposto, mentre è posposto solo in 16 casi. Per le occorrenze di *ipse* in altri testi della latinità tarda, si veda inoltre Hofmann (1926, 108), Vielliard (1927, 182), Blatt (1930, 185), Trager (1932, 20ss., 164ss., 185s.), Svennung (1941, 149s.), Josephson (1950, 225s.), Bastardas Parera (1953, 68s.).

²²¹ Questo uso è già stato notato per altri testi da Selig (1992, 129–131).

Un secondo ordine di problemi riguarda la continuità o discontinuità delle funzioni di IPSE tra le varie fasi del latino. Come si è detto, già in latino classico IPSE serviva un ampio repertorio funzionale, che spaziava, per menzionare solo i principali nuclei sematici, dall'aggettivo o pronome intensivo-focalizzante, ad usi dimostrativi anaforici con diverse sfumature di significato, che si troveranno poi in più frequenti attestazioni e con estensioni ad ulteriori contesti, in epoca postclassica e tarda. È in ogni caso evidente che, nel confronto tra gli usi delle varie fasi del latino, valgono le stesse difficoltà di demarcazione netta di funzioni e valori semantici.

Alcuni tipi sono in questa sede particolarmente interessanti, perché mostrano un continuum di significati tra l'intensivo e il dimostrativo, in cui il valore che abbiamo definito «individualizzante» gioca un ruolo fondamentale. Si tratta dei tipi IPSUM + clausola relativa e IPSUM + clausola infinitiva. Nel seguente passo di Seneca:

- (108) Licet itaque nil tibi industria eius contulerit, nihil diligentia custodierit, nihil prudentia suaserit, *ipsum quod habuisti, quod amasti, fructus est* (*de consolatione ad Marciam*, ed. Loeb, xii, 2)

Ipsum si potrebbe analizzare come un dimostrativo con enfasi di contrasto, in rapporto allo sviluppo testuale precedente, e l'intera costruzione vale 'proprio il fatto che lo hai avuto, lo hai amato'. In altri contesti il valore di IPSUM nella stessa costruzione con QUOD o con una clausola infinitiva sembra diverso. Due esempi notevoli vengono da Cicerone:

- (109) quid autem me iuvat quod ante initum tribunatum veni, si *ipsum quod veni nihil iuvat?* (*ad Atticum*, ed. Loeb, 11, 9, 1)
 (110) nam quid est ineptius, quam de dicendo dicere, cum *ipsum dicere* numquam sit non ineptum, nisi cum est necessarium? (*de oratore*, ed. Loeb, 1, 24, 112)

In (109) *ipsum* potrebbe avere un significato esprimibile come 'anche, persino' o 'di per sé'. Quest'ultimo valore sembra assegnabile anche al contesto (110), benché qui la struttura sintattica sia diversa. In entrambi i casi il dimostrativo ha una funzione anaforica (*veni ... ipsum quod veni*), (*dicere ... ipsum dicere*), in cui piuttosto che ad enfasi di contrasto bisogna pensare alla messa in rilievo di un costituente per individuazione o determinazione.

Il significato individualizzante o di determinazione sembra giocare un ruolo importante come nucleo di una gamma di impieghi differenti, ma tra loro affini. Rispetto al significato 'X e solo X', che esprime una messa in rilievo tendenzialmente contrastiva del costituente nominale X, a cui il dimostrativo si accompagna, presentano una naturale affinità i valori 'per sé solo', 'di per sé', e questi, a loro volta, appaiono prossimi a valori come 'esattamente, precisamente', che esprimono una determinazione esatta di una entità referenziale o di una circostanziazione spaziale o temporale.²²² Questi significati ricorrono

²²² Per i valori 'er und kein anderer', 'für sich allein', 'von selbst' si veda Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, § 105f).

nelle già menzionate costruzioni locative con IPSE del latino tardo (il tipo *ad ipsum mercatum*) ed in numerose costruzioni temporali diffuse in molte varietà romanze.²²³

In definitiva, gli usi tardo-latini di IPSE, a prima vista considerabili indeboliti e prossimi all'articolo, devono essere ricondotti alla più complessiva funzione semantico-testuale che abbiamo definito «coesiva delle varie parti del testo»,²²⁴ funzione ben visibile anche nel latino di epoche più antiche.

9.5 Il problema del contatto con il greco

Il problema dell'influenza del greco su alcuni degli sviluppi di IPSE che abbiamo discusso è interessante anche per l'esame della loro grammaticalizzazione nelle lingue romanze.²²⁵

Induce certamente a riflettere il fatto che ci siano lingue romanze che sin dal Medio Evo mostrano tracce ridotte dei continuatori di IPSE, come il francese, mentre altre ne conservano di cospicue, talora in maniera organica, come lo spagnolo e il sardo. Attrae ugualmente l'attenzione il fatto che il sardo e il catalano dell'Ampurdán e il majorchino abbiano sospinto le potenzialità del latino sino a costituire funzioni sintattiche, come l'articolo, che in latino non erano presenti. È del tutto fortuito che alcune delle aree a più ampia utilizzazione delle funzioni grammaticali di IPSE, come la Sardegna o l'Italia meridionale, siano state caratterizzate da cospicuo bilinguismo greco-latino sia in epoca antica che alto-medievale? Si iscrive in questa problematica anche l'analisi dei tipi *so*, *tso*, *ço*, perché – come si è sostenuto più volte in questo lavoro – essa non può essere disgiunta dalla più ampia questione del sistema di potenzialità multifunzionali di IPSE e, più in generale, dall'intero quadro delle trasformazioni dei sistemi dimostrativi dal latino alle lingue romanze. Di questo più vasto quadro la formazione dei pronomi dimostrativi neutri rappresenta in un certo senso un aspetto particolarmente complesso, posto com'è all'intersezione di trafilie diacroniche diverse, che non riguardano solo la deissi dimostrativa, ma anche la deissi personale.

Gli sviluppi della funzione di pronomi di identità e di pronomi personale pongono problemi particolarmente interessanti in sede teorica e metodologica. Entrambi si possono considerare discontinui rispetto alla più antica funzione deittica di focalizzazione/intensivizzazione di una entità referenziale,²²⁶ caratteristica di IPSE. Essi sono stati giustificate in maniera più o meno diretta, in base al contatto con il greco. L'uso di IPSE in luogo di IDEM è ricorrente

²²³ Si veda Sornicola (2008) e per le forme rom. i tipi qui menzionati in 5.3.2.

²²⁴ Si veda Sornicola (2008).

²²⁵ Limitatamente agli sviluppi in senso di deissi generalizzata della terza persona tale influenza era già stata sostenuta da Wackernagel (1920–1924 II, 86).

²²⁶ Si veda Brugmann (1904); Ernout/Meillet (⁴1959–1960, 322).

negli scrittori della latinità africana (Meader 1901, 182ss.).²²⁷ Una funzione che approssima quella di pronome di 3a persona (= IS, ISTE) si può forse già trovare in Cicerone e Properzio, più sicuramente in Curzio Rufo e, con ogni evidenza, in latino tardo,²²⁸ dove è abbastanza diffusa. Già in Apuleio, ad ogni modo, IPSE occorre come pronome personale.²²⁹ Tale funzione è anche ben attestata nei più antichi scrittori patristici,²³⁰ un altro indizio importante del possibile influsso greco sulla formazione del tipo.

Si è detto nei paragrafi precedenti che gli sviluppi di un anaforico di identità e di pronome personale potrebbero avere avuto una loro «naturalità» a partire dalle potenzialità interne al latino. L'originario valore intensivo di IPSE si potrebbe considerare prossimo a quello di IDEM (Ernout/Meillet 1959–1960, 322), e questa evoluzione, una volta attualizzata, potrebbe a sua volta avere slatentizzato la funzione di pronome personale, dal momento che, come si è detto, dall'anafora di identità al pronome di 3a persona il passo è breve. Non è facile tuttavia proiettare in una circostanziata sequenza diacronica i cambiamenti ora ipotizzati. Possiamo allora riformulare il nostro problema in una maniera alquanto diversa: gli sviluppi di IPSE possono essere stati, se non indotti, quanto meno agevolati dal contatto con il greco? Gli indizi non mancano, e sembrerebbero anzi numerosi. Fattori strutturali e fattori culturali potrebbero suggerire una risposta affermativa.

Tutte le funzioni e i nuclei semantici che abbiamo discusso in 9.3 si ritrovano anche associati al gr. αὐτός, la cui base aveva originariamente il valore 'stesso'. Inoltre, il pronome/aggettivo greco presenta una dinamica di sviluppi singolarmente simili a quelli di IPSE. Come aggettivo, αὐτός marca la focalizzazione/intensificazione del nome con cui forma sintagma, mettendo in rilievo e talora contrastando il suo valore referenziale rispetto a quello di altre unità testuali. Ulteriori valori riscontrabili sono 'di per sé, solo' (già presente in greco classico), 'anche, persino', ed il significato individuante 'proprio, giusto, esattamente' (attestato sin da Omero).²³¹ Ugualmente documentato è il valore onorifico, specie negli scritti neotestamentari (αὐτὸς ὁ θεός, αὐτὸς Ἰησοῦς: Danker 2000, 152s.), in cui è ben rappresentata anche la funzione di aggettivo o pronome di identità (nel senso del lat. IDEM). La posizione dell'aggettivo

²²⁷ Gli esempi da Apuleio riportati da Meader sono: Met. 2, 11 «quod dictum *ipsius* (= di sua moglie) Milo risu secutus «grandem» inquit», e Florus 1, 22 (2,6), 58 «Ille Italiae, hic Hispaniae uictor [...] sed et colloquium fuit inter *ipsos* de legibus pacis». Forse l'impiego è giustificato dal riferimento ai capi delle due armate. Cf. Minucio Felice 3, 1 «minorem ad te quam ad *ipsum* infamiam redundare».

²²⁸ Si veda ThLL (VI, 2738, 61ss.); Svennung (1935, 308); Josephson (1950, 223s.); Leumann/Hofmann/Szantyr (1965, § 190).

²²⁹ Meader (1901, 187) osserva che, dato l'uso estensivo di IPSE nel senso di IDEM nella latinità africana, non sorprende trovare in Apuleio IPSE nel significato di pronome di 3a persona.

²³⁰ Si veda Rönsch (1891, 186).

²³¹ Per la documentazione al riguardo si veda Schwyzer (1934 II, 211).

all'interno del sintagma nominale, rispetto all'articolo e al nome, era rilevante per l'assunzione del significato di identità o di quello intensivo-focalizzante: la costruzione αὐτὸς ὁ ἀνήρ aveva infatti il valore 'the same man', mentre ὁ ἀνήρ αὐτὸς valeva piuttosto 'the man himself'.²³² Queste caratteristiche distribuzionali potrebbero aiutare a comprendere la differenza tra i tipi latini IPSE (ILLE) HOMO e (ILLE) HOMO IPSE, che compaiono con speciale frequenza in testi di epoca tarda.

Questi parallelismi di sviluppo funzionale e semantico non sono i soli ad accomunare la diacronia di IPSE e αὐτός. Ad essi va aggiunta l'evoluzione di αὐτός come vero e proprio anaforico con funzione dimostrativa. Benché presente sin da epoca omerica in determinazioni avverbiali di luogo (αὐτοῦ 'dort' e 'hier, da', αὐτόθι 'hier, da'),²³³ tale funzione si delinea più nettamente a partire dal greco neotestamentario e diventa normale nello sviluppo del neogreco, in cui αὐτός (= 'der, dieser') ha sostituito l'antico dimostrativo οὗτος.²³⁴ Un ulteriore parallelismo è offerto dallo sviluppo di un pronome personale. In epoca classica αὐτός è solo obliquo di 3a persona (ancora in Omero usato raramente). Come nominativo del pronome compare per la prima volta nella koinè ed è frequente nei Settanta e nel Nuovo Testamento, veicolando maggiore o minore enfasi (non di rado l'enfasi è molto debole).²³⁵

Sul piano testuale ed extralinguistico, si può osservare che nelle traduzioni latine dal greco di epoca antica, la confusione di IPSE e IDEM conduce frequentemente all'impiego di IPSE come traduzione di ὁ αὐτός, un processo in cui potrebbero aver agito come concause la corrispondenza semantica tra il pronome greco e quello latino e il carattere fortemente letterale delle traduzioni antiche.²³⁶ Punta anche ad un ambiente di stretto contatto culturale e linguistico in un contesto romano-ellenistico la già ricordata circostanza che l'uso di IPSE in luogo di IDEM sia caratteristico degli scrittori della latinità africana.

In questo esame del possibile contatto tra latino e greco si devono considerare anche le costruzioni con combinazioni pronominali, come IS IPSE, HIC IPSE, ILLE IPSE, ISTE IPSE, il cui significato di identità 'il medesimo' è piuttosto ben conservato dai continuatori romanzi (si veda qui 2.2.1.2). In particolare, le combinazioni lat. ID IPSUM e HÖC IPSUM, che attestate in varie epoche (si veda 9.6), sono forse considerabili calchi, rispettivamente dei tipi gr. τὸ αὐτό e

²³² Si veda Danker (³2000, 153b).

²³³ Si veda Brugmann (1904, 121s.).

²³⁴ Si veda Blass/Debrunner (1961, § 290(1), § 291(6)); Danker (³2000, 153a); Ljungvik (1932, 8s.). Per la diacronia di questi sviluppi, e in particolare per il neogreco, si veda Jannaris (²1897/2005, §§ 539s.; §§ 542s.; § 558).

²³⁵ Si veda Jannaris (²1897/2005, § 525); Schwyzer (1934 II, 190 n., 191, 211); Blass/Debrunner (1961, § 277); Danker (³2000, 153a).

²³⁶ Oltre che nei contesti delle traduzioni bibliche è interessante notare la più massiccia frequenza di IPSE in alcune traduzioni latine dal greco di argomento tecnico. Si veda Grevander (1926, 25–27) sulle differenze tra la goffa redazione più antica della *Mulomedicina Chironis* e la più sofisticata versione di Vegezio.

αὐτὸ τοῦτο.²³⁷ Tale rapporto è specialmente visibile nel latino delle traduzioni bibliche pregirolamiane.²³⁸

Anche altri tipi lat. alla base di formazioni romanze sono forse riconducibili a contesti di bilinguismo greco-latino. Il tipo *IPSĀ HORĀ* di cui si è discusso in 5.3.2, potrebbe essere stato un calco dal gr. ἐν ἐκείνῃ τῇ ὥρᾱ.²³⁹ Analoghe considerazioni valgono forse per la costruzione preposizionale κατὰ τὸ αὐτὸ ‘at the same time, in the same way’,²⁴⁰ che potrebbero aver fornito il modello di formazioni avverbiali come *AD IPSUM*, sviluppatasi in avverbi romanzi (*adesso*).

9.6 L'evidenza empirica a favore di un tipo dimostrativo neutro da *IPSE*

Come abbiamo visto in 9.4, il tipo lat. *IPSUM QUOD* è presente già negli scrittori di epoca classica con un significato di messa in rilievo o individualizzazione di un determinato avvenimento o circostanza, o anche semplicemente nel senso ‘il fatto che’. Questo aggregato sintagmatico, tuttavia, ha avuto come competitori, lungo tutto l’arco diacronico del latino, le strutture equifunzionali a pronomi multiplo *ID IPSUM QUOD* e *HŌC IPSUM QUOD*.²⁴¹ È negli scrittori cristiani, specie in Tertulliano e Sant’Agostino che ricorre invece un uso di *IPSUM QUOD*, in cui *IPSUM* sembra ormai avere la semplice funzione grammaticale di testa del pronome relativo.²⁴²

- (110bis) *ipsum quod* pater et filius dicuntur, nonne aliud ab alio est? (Tertulliano, *adversus Praxean* 9, 24)
- (110bis) *ipsum quod* imago dei uestri ignominiosum caput et famosum uestit, quod corpus impurum et ad istam artem effeminatione productum mine-riam aliquam uel herculem repraesentat, nonne uiolatur maiestas et diuinitas constupratur plaudentibus uobis? (Tertulliano, *Apologeticum* 15, 12)
- (110bis) nam et *ipsum quod* mortuorum resurrectio dicitur, exigit defendi proprietatis uocabulorum (Tertulliano, *Adversus Marcionem* 5, 601, 19)
- (110bis) animae autem natura nec terra, nec maria, nec sidera, nec luna, nec sol, nec quidquam omnino quod tangi, aut his oculis uideri potest, non deni-

²³⁷ Si veda al riguardo la discussione di Meader (1901, 168ss.).

²³⁸ Cor. I, 10 «παρακαλῶ δὲ ὑμας ἀδελφοί, [...] ἵνα τὸ αὐτὸ λέγητε πάντες», tradotto come «obsecro [...] uos fratres, [...] ut *id ipsum* dicatis omnes». Il pronome τὸ αὐτὸ, che ricorre in Matteo 5, 46 e Matteo 5, 47 è reso rispettivamente con *sic* e con *id ipsum*, mentre la *Vulgata* ha *hoc* in entrambi i passi. Per αὐτὸ τοῦτο e *hoc ipsum* si veda ad es. Giustiniano, *Novellae* 22, 11. Altri esempi neotestamentari si trovano in Rönsch (²1875/1965, 424ss.).

²³⁹ Si veda Rönsch (1891, 186) e per la costruzione greca Ljungvik (1932, 8s.).

²⁴⁰ Si veda Danker (³2000, 153b).

²⁴¹ La maggiore frequenza risulta dall’interrogazione del corpus CLCLT.

²⁴² Gli esempi riportati sono tratti dal corpus CLCLT, e citati secondo le edizioni ivi adoperate. Si deve notare tuttavia che accanto a questi contesti, ne permangono marginalmente altri in cui sembra sopravvivere l’antico valore di messa in rilievo (Agostino, *enarrationes in psalmos* 72, 15: «hic accedit quia non est; et non est diu, et incertum est *ipsum quod* dicitur diu»).

que *ipsum quod* uideri a nobis non potest, coelum melius esse credendum est (Agostino, *de quantitate animae* 34, 77)

(110bis) nonnulli enim putant *ipsum quod* dicimus credere, cum res uera creditur, hoc solum esse mente contucri (Agostino, *Epistulae* 147, 44, 1)²⁴³

(110bis) ecce in ipso partu, ecce iam duo sunt, et quod uideas, et quod non uideas; sed ut *per ipsum quod uides*, credas quod non uides (Agostino, *Sermones* 126, p. 185, l. 88)

È possibile che quest'uso sia in rapporto alla latinità africana, forse come evoluzione di un semplice anaforico a partire dal significato di IPSE = 'idem', che abbiamo visto essere caratteristico di quest'area linguistica e di quella orientale dell'Impero. La relazione di struttura tra il valore di pronomi di identità (= gr. αὐτός) e la funzione di dimostrativo antecedente di pronomi relativi sembra confermata dai non pochi contesti di citazione biblica in cui *ipsum* ha il significato 'medesimo':

(110bis) et quid est quod factum est? *ipsum quod* fiet; et non est omne recens sub sole (Agostino, *de ciuitate Dei* 12, 14, 22; si veda inoltre Girolamo, *Commentarius in Ecclesiasten* 1, 9, 219)

(110bis) quid est quod fuit? *ipsum quod* est et quae futura sunt, iam fuerunt (Girolamo, *Commentarius in Ecclesiasten* 3, 15, 228)

Si noti che qualcuno degli esempi ora citati mostra caratteristiche grammaticali con una interessante affinità con le proprietà del dimostrativo neutro romanzo: la combinazione con preposizione, non immediatamente giustificabile a partire da una grammaticalizzazione tarda del tipo ECCE HÖC.

Questa casistica sembra ben collimare con i dati che provengono da testi di epoca successiva. In numerosi documenti tardo-latini di area italiana meridionale e iberoromanza è ben evidente la presenza di un pronomi neutro dal tipo IPSE in funzione dimostrativa anaforica. Per quanto riguarda i documenti di area italiana, si possono citare i seguenti esempi dal *Codex Cavensis* e dal *Codice Diplomatico Amalfitano*:

(111) ego antipertu et arnipertu germani filii quondam cuniperti per oc escriptu promictemus tibi leoni filio quondam silberami de ipsa terra cum arbustu quem abemus in loco trabi, ubi dicitur agella ubi nos modo resedimus, hunde modo per cartulam medietate vobi binumdedimus *ipsa medietate quem ibi abuimus*, da modo per nullis modi *ipso* ubiqua demus nec bindere nec tingare, neque in sanctis locis offerire, nec per nullo ingenio ubiqua *ipso* demus, nisit [sic!] quando ipso daturu abuerimus nos et nostri heredibus, vobi *ipso* demus et ad bestri eredes ad iustu pretium quem fuerit adpretiatu per tres nomine bono doctos de loco; et quando ipso daturum abuerimus, faciamus bos sapere per tertiam bicem usque in dies beginti vobi demus spatio, et se vos menime fueritis cum pretiu parati *ipso* a nos emere, pos ipsi beginti dies abeatentes licentia *ipso* dare ubi volueriti (842, CodCav XX, I, 21s.)²⁴⁴

²⁴³ Molto più sporadicamente si trova in Agostino il tipo ILLUD QUOD (*de libero arbitrio* 2, 8: «quoniam bis habet *illud quod* simpliciter unum est»).

²⁴⁴ Come si vede, il testo è pieno di forme grafiche che si allontanano dal canone latino.

- (112) propterea wadia mihi ipse sico dedit et ipse sibi mediator exhibit, eo ordine, ut hamodo et usque ad decem anni completi ipse quidem sico aut eius heredes non querad tollere de meam potestatem *omnis rebus sua, quod abent in locu iobi finibus salernitanis*, set licead me et meis heredibus *ipso* tenere et dominare, et laborare et cultare de super et de subto (927, CodCav CXLV, I, 186)
- (113) sextam partem vobis exinde venundedimus. excepto *ipso vinea et inserti da Cinte*, quod in nostra reservavimus potestate (998, CDA XVII, p. 27, l. 14–16)

Le forme pronominali segnate in corsivo contraggono relazioni anaforiche o cataforiche con il cotesto. In (111) *ipso* ricorre in una catena anaforica e l'antecedente è il sintagma *ipsa medietate quem ibi abuimus*. In (112) l'antecedente è *omnis rebus sua, quod abent in locu iobi finibus salernitanis*. L'esempio (113) mostra invece una relazione cataforica in cui *ipso*, che è inserito in una costruzione ablativale assoluta, anticipa il sintagma *vinea et inserti da Cinte*, con cui sembra contrarre un rapporto di epesegesi. In tutti questi casi, è evidente che la forma in questione è priva di concordanza con il genere e il numero del sintagma coreferente. Che almeno in (111) e (112) si tratti di un pronome neutro (o indeclinabile) sembra indubbio,²⁴⁵ mentre in (113) non è decidibile se la forma sia dovuta alla costruzione ablativa o rifletta una effettiva morfologizzazione. È evidente, in ogni caso, che nelle strutture in esame *ipso* costituisca la testa di un sintagma nominale e che come tale debba essere un pronome tonico. Queste caratteristiche morfosintattiche e prosodiche potrebbero essere del tutto congruenti con quelle di alcune forme del dimostrativo neutro romanzo. Sembra lecito inoltre postulare un collegamento tra i contesti sopra menzionati e quelli con il tipo *ipso/ ipsum quod*, con valore relativo-indefinito, ben attestato nei documenti tardolatini dell'Italia meridionale, dove per le carte più antiche mi risulta sinora solo la variante *ipso quod*, e di area iberoromanza, che presenta invece entrambe le forme *ipsum* e *ipso* costruite con il relativo. Queste oscillazioni

²⁴⁵ Una forma *ipso* compare anche in funzione aggettivale: «et iactavimus ibidem tote ipse olive cum et toto *ipso terra vacuum* a[v] i]psas cruces in iusu» (CDA IV, p. 6, l. 8–20); «ubi recluditis *ipso alio vestro vinum*» (CDA X, p. 17, l. 2–10). Si tratta di un indeclinabile, frequente in parecchi contesti come modificatore di un nome, che sembra opporsi ad un accusativo (o obliquo) maschile *ipsum*: cf. «in primis om[ni]bus [par]tivimus *ipsum casalem da Fusculum* per traversum in duas [portio]nes» (CDA IV, p. 6, l. 14s.); «unam peziam de vinia in territorio staviaano positam. qui est coniunta cum *ipsum casalem vestru* cum ipsa oliva ibidem habentem et pomifera et salici» (CDA XV, p. 23, l. 9–12). Bisogna tenere presente, peraltro, che le oscillazioni di genere masc. e neutro, specialmente evidenti nei testi della latinità tarda, non rendono sempre agevole la classificazione dei nomi come neutri o maschili. Inoltre, per quanto riguarda le forme in funzione aggettivale sarebbe forse preferibile definire *ipso* come una forma di default, che può occorrere anche come obliquo di un maschile. Così, se nel *Codex Cavensis* (CXLVIII, p. 190) si legge «interrogabimus *ipsum benedictus et grimo clericis*», nello stesso documento compare anche «per medio *ipso ribus*», dove *ribus* compare in una forma nominativa irrigidita.

flessive sono in parte giustificabili in base alla costruzione (come in 114 e 115), e in parte come segni di irrigidimento di una forma *ipso* (come in 116):

- (114) a presenti die promtissi[ma voluntate] venundedimus et contradidimus vobis [...] et sexte de *ipso quod* habet ss. Iohannes socerus et genitor noster at ipsa Orsara (998, CDA XVII, p. 27, l. 2–11)
- (115) et *ipsum quod* fuit de Adila et *ipsum quod* fuit de Galindo [...] et *ipsum quod* fuit de Gelmiro, hec concessit ad uxori sua Ermengarda (981, Cart-SanCugat 136, p. 112; *ipsum quod* compare anche in un documento dell'890 del Cartulario di San Vicente di Oviedo)
- (116) paremus vobis *ipso que* in carta resonat dupplatum (978, Cartulario de San Vicente di Oviedo, Jennings 1940, 21, 14)²⁴⁶

La compresenza e competizione di tipi diversi IPSU(M) e IPSO potrebbe essere confermata dagli esiti del pronome neutro del sardo, che accanto a *su* presenta *so*: «*su* ke narrat su priore» (Condaghe San Nicola di Trullas 231, 3, ed. Merci 1992), ma «*so* ke mi dittat» (Condaghe San Nicola di Trullas 278, 1). Che una forma neutra IPSO sia attestata nell'area dell'odierna la Campania è inoltre del tutto congruente con la vitalissima presenza, nella medesima area, delle forme pronominali neutre prive di metafonìa, e pertanto presubilmente in rapporto ad una rappresentazione strutturale soggiacente con vocale finale medio-alta (si veda 4.3). L'assenza di metafonìa nel neutro farebbe ipotizzare una qualità non alta della vocale finale.

I dati sinora discussi mostrano, a mio avviso senza ombra di dubbio, che per i tipi dimostrativi neutri romanzi non dobbiamo necessariamente cercare una base come ECCE HOC, almeno non come matrice unica. Del resto, una conferma che forme neutre di IPSE in funzione di pronomi dimostrativi anaforici siano state adoperate in latino già in epoca antica viene da alcuni passi come il seguente:

- (117) petit accusationem in Verrem Q. Caecilius, quod fuerat quaestor eius: *ipsum* Cicero ut pro se videretur, efficit (Quintiliano, *Inst. Orat.* 5, 13, 18)

10. Conclusioni

Tentiamo ora alcune considerazioni conclusive in base all'esame effettuato. Il problema della formazione dei dimostrativi neutri si intreccia inevitabilmente con la più ampia questione della diacronia dei dimostrativi tra latino e romanzo. Converrà dunque partire da un bilancio delle principali caratteristiche di distribuzione areale dei sistemi dimostrativi nella Romania. Come si è visto, questa ricognizione è complicata dalla compresenza di tipi polimorfici dalla medesima base e dal polimorfismo originato da sviluppi da basi diverse. Un dato che emerge con chiarezza, ad ogni modo, è che nella Romania esistono notevoli disomogeneità relative alla continuazione dei diversi tipi dimostrativi latini. Per quanto riguarda IPSE, si possono inoltre ravvisare notevoli diffe-

²⁴⁶ Si veda Bastardas Parera (1953, 69s.); Jennings (1940, 131).

renze nell'utilizzazione delle sue numerose potenzialità funzionali esaminate in 9.

È evidente che sin da epoca antica è esistito un fronte romanzo compatto di varietà che hanno mantenuto in diverse funzioni e con diverso grado di sistematicità le forme di IPSE. Tale area include buona parte della Romània, con l'eccezione dell'area galloromanza settentrionale, in cui gli esiti di IPSE sono relittuali già nella documentazione antica. In questa ricognizione bisogna tener presente il problema dello strato culturale a cui le forme appartengono, dal momento che nelle aree che conservano il valore intensivo-focalizzante del pronome/aggettivo latino, come ad esempio nel Medio Evo l'Italia centro-meridionale e la Sicilia,²⁴⁷ questi usi potrebbero essere considerati a buon diritto dei latinismi di livello colto, non immediatamente riconducibili ad impieghi presenti in più vasti strati sociali di parlanti. Considerazioni analoghe, del resto, valgono presumibilmente anche per le frammentarie attestazioni di IPSE in area galloromanza settentrionale. A parte le costruzioni preposizionali cristallizzate, descritte in 5.3.2, i pochi relitti di IPSE, spesso in grafie latinizzanti, si concentrano soprattutto in testi molto antichi, di provenienza anglo-normanna, come il *Saint Alexis* e alcune opere di Philip de Thaur, o in testi prossimi all'area franco-provenzale, come il *Girart de Roussillon*. Questi indizi potrebbero collimare con il fatto che nei documenti merovingici sono piuttosto frequenti le forme dimostrative da IPSE, nella caratteristica multifunzionalità osservata in 9. (si veda Vielliard 1927). Anche se esse si diradano nei testi latini successivi alla riforma carolingia, è possibile che abbiano continuato ad esistere in scriptae latine conservative di alcune aree galloromanze centro-settentrionali e nel latino degli scriptoria britannici, all'interno dei quali più tardi sarebbero stati composti o copiati testi romanzi. Un altro problema complicato è costituito dalla controversa etimologia delle forme dimostrative di area francoprovenzale e provenzale: derivano da IPSE o da ECCE HÖC? È possibile che in alcuni casi la risposta sia indecidibile.

All'interno della più vasta area con continuatori di IPSE, esistono delle rilevanti differenze tra lingue che hanno mantenuto le forme di diversa funzione in paradigmi tra loro interrelati, come lo spagnolo e il sardo, e varietà che le conservano in uno stato di frammentazione, come il francoprovenzale, alcuni dialetti gallo-italici, il retoromanzo e il rumeno. L'area iberica, e soprattutto il sardo, sembrano aver meglio preservato la ricchezza di funzioni di IPSE, integrandole in paradigmi morfologici regolari. Ma non si tratta soltanto di conservazione. Possiamo vedere ciò nel confronto tra spagnolo e sardo, che mostrano alcune interessanti differenze. Nella costruzione relativa lo spagnolo ha infatti un esito di ILLE (il tipo *lo que*), mentre il sardo ha esiti di IPSE. Inoltre, in sardo (al pari che in alcune varietà catalane), con la grammaticalizzazione dell'articolo si sono ulteriormente sviluppate le potenzialità delle funzioni dimostrative. Tale processo diacronico non è necessariamente da consi-

²⁴⁷ Si pensi ai tipi *ipsu Deu, isso signiore*, menzionati in 2.1.4.1.

derare in rapporto alla preesistenza di un paradigma compatto, ma richiede come preconditione la sopravvivenza di forme dotate di funzione dimostrativa, come testimoniano le varietà catalane dell'Ampurdán e di Majorca, e alcuni patois provenzali, che pur non avendo mantenuto tutto lo spettro funzionale che IPSE aveva in latino tardo, presentano l'articolo da tale base. Si tratta, beninteso, di una condizione necessaria, ma non sufficiente. L'area italiana centro-meridionale, in cui c'è stata complessivamente conservazione delle funzioni di pronomi personale, di dimostrativo intensivo-focalizzante, di testa di una clausola relativa-indefinita, e soprattutto di dimostrativo anaforico, non ha dato luogo all'articolo.

Anche tra le aree in cui hanno avuto continuazione solo alcune delle potenzialità funzionali delle forme di IPSE si riscontrano notevoli differenze, talora dietro una apparente somiglianza. La situazione italiana centro-meridionale, in cui è cospicuo lo sviluppo del pronome di 3a persona, deve essere tenuta distinta da quella del rumeno, in cui pure sopravvivono forme da IPSE etimologicamente semplici (*îns*) o composte (*însul* da IPSE ILLE) con tale funzione. Nei documenti più antichi del rumeno queste forme, oggi obsolete, erano infatti confinate ai casi obliqui, mentre la forma del nominativo (tuttora in uso) ha un impiego onorifico marcato. Si potrebbe in questo ravvisare la conservazione di una facies latina, attestata a Pompei e in Plauto, in cui il nominativo del pronome aveva per l'appunto una connotazione onorifica.

La distribuzione areale delle costruzioni preposizionali con IPSE offre interessante materia di riflessione per l'esame diacronico. La loro diffusione in tutta la Romania, anche in francese antico e in rumeno, farebbe pensare che siano piuttosto antiche. Tale ipotesi è avvalorata dal fatto che anche con altri tipi dimostrativi le costruzioni preposizionali sembrano aver conservato meglio uno strato con fossilizzazione del pronome.

Potremmo interrogarci sul perché della distribuzione areale che oppone il galloromanzo settentrionale al resto della Romania, o di quella che contrappone iberoromanzo, sardo, provenzale, Italia centro-meridionale e Sicilia al resto della Galloromania, al retoromanzo e al rumeno. È certo facile cedere alla suggestione che sia stata la riforma carolingia a sradicare strutture dimostrative sentite come meno classiche, ma questa ipotesi costituisce forse una semplificazione troppo netta per essere accettata.

Per quanto riguarda il neutro, una conclusione che emerge con chiarezza è l'esistenza di due possibili traiettorie di sviluppo, una da ECCE HÖC, a forte salienza deittica, e una da IPSU(M) QUOD. La prima è in rapporto ad un originario valore presentativo e cataforico, tracce del quale sono forse ancora visibili in alcuni dei più antichi testi letterari del francese, come il *Saint Alexis* e la *Chanson de Roland*. La seconda è originariamente in rapporto al valore di messa in rilievo di un evento o di una circostanza (= 'proprio/anche il fatto che'), più tardi alla semplice anticipazione anaforica di un evento o stato espressi in una clausola relativa; uno sviluppo ulteriore potrebbe essere stato in rapporto all'anticipazione anaforica per epesegesi di sintagma nominale.

Questa seconda trafila sembra riflessa nelle costruzioni romanze del tipo *so/su* + pronome relativo, presenti in gascone, catalano, sardo e siciliano. Del resto, non può essere fortuito che nella documentazione letteraria latina (per quanto è possibile vedere dai corpora su cui sono effettuabili ricerche automatiche di frequenze) IPSU(M) QUOD abbia una preponderanza di circa 10 a 1 rispetto ad ECCE HÖC.

Nei casi ora menzionati l'analisi di fonetica storica e le considerazioni sintattiche e semantiche effettuate in maniera congiunta possono essere diretti per l'etimologia. Un quadro complesso come quello che qui si è tentato di esaminare non può essere studiato unilateralmente in base a criteri di pura forma fonetica, e tantomeno assegnando preminenza a criteri sintattico-semantiche. È invece indispensabile, a mio avviso, una considerazione integrata delle strutture nella loro componente formale e funzionale. Il vecchio principio della linguistica generale per cui qualunque costruzione è sempre una unità inscindibile di forma e funzione dovrebbe dunque essere tenuto presente anche in sede di analisi diacronica, soprattutto quando forma e funzione non sono immediatamente correlabili. Rimangono però aperte diverse questioni. Per quanto riguarda il tipo ECCE HÖC, non sembra sufficientemente chiaro il processo per cui, con l'univerbazione, si sarebbe sviluppata la funzione anaforica a partire dalla funzione presentativa. Da un punto di vista strutturale, si potrebbe dire che il valore squisitamente anaforico delle forme del dimostrativo neutro meglio si giustifica con una trafila da IPSUM, naturale candidato per la funzione anaforica *ab antiquo*. Si noti, incidentalmente, che piuttosto che «neutri» sarebbe meglio definire i dimostrativi in esame degli «indeclinabili», anche in virtù delle caratteristiche di concordanza riscontrate nelle fasi romanze antiche. Resta poi aperta la domanda sulla possibilità di analizzare etimologicamente le varianti [tso], [so], [ço], [tʃo] in intorno sintattici o testuali diversi da quelli presentativo-focalizzanti dei più antichi testi francesi, o da quelli in cui il pronome è seguito da una clausola relativa. L'impostazione di questo problema richiede la considerazione congiunta di più gruppi di risultati emersi, che riguardano – oltre alla fonetica storica – anche la distribuzione areale dei diversi tipi e alcune notevoli questioni di storia culturale. Abbiamo visto, ad esempio, la rilevanza delle tradizioni scritte della letteratura cristiana per il tipo ECCE HÖC e ancora di più per il tipo IPSUM QUOD.

Per alcune aree romanze, come il sardo e lo spagnolo, la derivazione dei dimostrativi indeclinabili da IPSUM è certa, per altre sufficientemente dimostrabile: è il caso delle forme sic. *so/zo* (*kki*) a valore relativo-indefinito, possibili esiti polimorfici della base latina. Analoghe considerazioni valgono per i tipi cat. e guasc. *so qui*, cat. e guasc. *so de* (prov. *ço de*), e per il cat. *això*. Come si è visto, la forma catalana entra in opposizione sistemica con l'altropo *açò*. In questo caso, la compresenza di due fattori, opposizione semantica e differenziazione fonetica potrebbe giustificarsi con una trafila da basi diverse, l'una da IPSUM (o IPSUM, come ipotizza Coromines), l'altra da ECCE

HÖC. Per i tipi italo-romanzi, provenzali e catalani ora menzionati esiste una interessante congruenza di indizi: sono infatti tra loro convergenti i risultati dell'analisi fonetica, dell'analisi strutturale e il fatto che nella stessa area siano presenti altre forme eterofunzionali da IPSE.

Per altre aree l'analisi etimologica conduce prioritariamente a postulare una traiettoria da ECCE HÖC, ma non senza che permanga un residuo di problemi. È il caso delle forme del francese antico e del toscano, per le quali l'esame fonetico indica in maniera chiara e diretta la base menzionata. Conducono tuttavia a conclusioni meno limpide gli altri criteri, come le analisi strutturali e semantiche e la corrispondenza funzionale con altre forme dimostrative che si riscontrano nella stessa area o in aree romanze diverse. In francese antico il tipo dimostrativo IPSE ha continuatori sporadici e poco vitali. L'analisi sintattica e semantica rivela per i testi letterari più antichi una funzione di *ço* come particella focalizzante e una distribuzione sintattica in costruzioni compatibili con quelle tardo-lat. con ECCE HÖC. Tuttavia il tipo *ço que* 'il fatto che', specialmente caratteristico dell'anglonormanno, mostra una singolare affinità strutturale e funzionale con il tipo lat. IPSUM QUOD, il cui impiego di epoca classica ha per l'appunto lo stesso significato. Non si può escludere dunque che anche in francese antico (per lo meno in determinate aree ed epoche) sia esistita un tempo una trafila da IPSUM accanto ad una da ECCE HÖC. Per quanto riguarda il toscano, la presenza di un aggettivo dimostrativo *esso* da IPSE mette di per sé fortemente in discussione l'eventualità di un allotropo *ciò* dalla stessa base. Se in linea di principio una variante fricativa palatale potrebbe rientrare nell'arco degli esiti di -PS- caratteristici dell'area, più difficile sarebbe giustificare lo sviluppo dell'affricata palatale. Inoltre, l'analisi sintattica e semantica potrebbe indicare una affinità formale e funzionale con strutture tardo-latine con ECCE HÖC. Eppure, l'analisi delle strutture sintattiche e delle funzioni semantiche del tipo toscano mostra l'esistenza di una notevole affinità con costruzioni di altre parti della Romania: si pensi, ad esempio, alla singolare corrispondenza tra le funzioni sintattiche e semantiche del tosc. *ciò* e dello sp. *eso*.

Potrebbe essersi verificato ad un qualche stadio un incrocio di funzioni semantiche tra il tipo da IPSU(M) e quello da ECCE HÖC, che giustifichi tali corrispondenze? Questa domanda è difficile, perché può avere risposte diverse a seconda di come si concepiscano i principi del cambiamento di forma e funzione e, in ultima analisi, lo stesso rapporto tra forma e funzione. Finché i due tipi IPSUM QUOD ed ECCE HÖC sono stati sentiti dai parlanti come vitali, la confusione di funzione sembrerebbe del tutto implausibile. I parlanti nativi di una lingua sono i più fedeli depositari della continuità di funzione di una forma. Diverso sarebbe però ipotizzare una commistione tarda, già di epoca romanza, quando il sentimento linguistico degli originari valori delle forme si era ormai affievolito. Ciò che rende il quadro particolarmente intricato è il fatto che nella casistica esaminata potrebbe essersi verificata una convergenza omofonica a partire da basi dimostrative diverse. Ma le corrispondenze

di funzione tra forme di aree diverse, come tosc. *ciò* e sp. *eso*, sembrerebbero riconducibili a fasi antiche della diacronia dal latino alle varietà romanze.

Problematico, infine, mi sembra assegnare con sicurezza ad una base unica il tipo panmerid. ant. *zo* (= [tso]) in funzione di soggetto del verbo «essere» oppure oggetto di un verbo o di una preposizione, il cui carattere soprattutto letterario è un fattore che complica ulteriormente l'esame. La sua corrispondenza con i tipi del toscano e del francese antico è ovvia, eppure potrebbero non mancare indizi che conducono ad IPSU(M), IPSO, come implicherebbe la frequente attestazione, nei documenti della Campania alto-medievale, di una forma pronominale indeclinabile *ipso*.

In ogni caso, sarebbe opportuno, in generale, contemplare la possibilità di etimologie che ammettono basi multiple, indecidibili. Dovremmo metterlo nel conto, fa parte delle regole del gioco.

Bibliografia

Fonti primarie

- Antonelli, Roberto (ed.), *Giacomo da Lentini* (= id./Di Girolamo/Coluccia 2008 I) (= 2008a).
- Antonelli, Roberto (ed.), *Tenzzone con Iacopo Mostacci e Piero della Vigna*, in: id. 2008a, 387–411 (= 2008b).
- Antonelli, Roberto/Di Girolamo, Costanzo/Coluccia, Rosario (edd.), *I poeti della Scuola Siciliana*, 3 vol., Milano, Mondadori, 2008.
- Apuleius Madaurensis, *Apologia*, ed. Paul Valette, Paris, Les Belles Lettres, 1924.
- Augustinus Hipponensis, *Confessiones*, with an English translation by William Watts, 2 vol. (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1960–1961.
- Boccaccio, Giovanni, *L'elogia di Madonna Fiammetta*, con le chiose inedite, ed. Vincenzo Pernicone, Bari, Laterza, 1939.
- Boccaccio, Giovanni, *Decameron*, 2 vol., ed. Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1989.
- Bruni, Francesco (ed.), *Libru di li vitii et di li virtuti*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1973.
- CartSanCugat = *Cartulari del Monestir de San Cugat del Valles*, 4 vol., Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Sección de Estudios Medievales de Barcelona, 1945–1981.
- Cassiodorus, Flavius Magnus Aurelius, *Expositio Psalmorum*, ed. Marcus Adriaen, 2 vol. (CCSL), Turnhout, Brepols, 1958.
- CCSL = *Corpus Christianorum, Series Latina*, Turnhout, Brepols, 1953–.
- CDA = *Codice Diplomatico Amalfitano*, a cura di Riccardo Filangieri di Candida, Napoli, Morano, 1917.
- Cecco Angiolieri, *Sonetti*, ed. Menotti Stenghellini, Monteriggioni, Il Leccio, 2003.
- Cicero, Marcus Tullius, *Brutus*, with an English translation by G.L. Hendrickson (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1962.
- Cicero, Marcus Tullius, *Pro Caecina, The Speeches*, with an English translation by H. Grose Hodge (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1966.
- Cicero, Marcus Tullius, *De oratore*, with an English translation by E.W. Sutton/H. Rackham, 2 vol. (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1967–1968.

- Cicero, Marcus Tullius, *Ad Atticum*, ed./trad. D.R. Shackleton Bailey, 4 vol. (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1999.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum, Berolini, Reinerus, 1863–.
- CLCLT = *Library of Latin Texts on DVD*, 7th release, moderante Paul Tombeur, Turnhout, Brepols, 2008.
- CodCav = *Codex Diplomaticus Cavensis*, curantibus Michaelae Morcaldi/Mauro Schiani/Sylvano de Stephano, Mediolani/Pisis/Neapoli, Hoepli, 1873–.
- Conquista di Sicilia = *La conquista di Sicilia fatta per li Normandi, translata per frati Simuni da Lentini*, ed. Giuseppe Rossi Taibbi, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1954.
- Constans, Léopold (ed.), *Le roman de Troie*, 6 vol., Paris, Societé des Anciens Textes Français, 1904–1912.
- Contini, Gianfranco (ed.), *Poeti del Duecento*, Milano, Ricciardi, 1960.
- Corti, Maria (ed.), Pietro Jacopo De Jennaro, *Rime e lettere*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956.
- Curtius, Ernst Robert (ed.), «*Li quatre livre des Reis*». *Die Bücher Samuelis und die Könige in einer französischen Bearbeitung des 12. Jahrhunderts, nach der ältesten Handschriften*, Halle, Niemeyer, 1911.
- Dante Alighieri, *Vita Nuova*, ed. Domenico De Robertis, Milano, Ricciardi, 1980.
- Dante Alighieri, *Convivio. Opere minori*, edd. Domenico de Robertis et al., 2 vol., Milano, Ricciardi, 1995.
- Dionisotti, Carlo (ed.), Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, Milano, Editori Associati, 1989.
- Egidi, Francesco (ed.), Guittone d'Arezzo, *Le rime*, Bari, Laterza, 1940.
- Formentin, Vittorio (ed.), *Loise de Rosa, Ricordi*, 2 vol., Roma, Salerno, 1998.
- Gaunt, Simon/Harvey, Ruth E./Paterson, Linda M. (edd.), *Marcabru. A critical edition*, Cambridge, Brewer, 2000.
- Gregorius, Episcopus Turonensis, *Libri historiarum X (Historia Francorum)*, edd. Bruno Krusch/Wilhelm Levison (MGH SS rer. Merov.), Hannover, Hahn, 1937–1951.
- Henry, Albert, *Chrestomathie de la littérature en ancien français*, Berne, Francke, 1953.
- Keil = *Grammatici Latini*, ed. Heinrich Keil, 3 vol., Leipzig, Teubner, 1855–1880.
- Koschwitz, Eduard, *Les plus anciens monuments de la langue française*, Leipzig, Reiland, 1902.
- Leclanche, Jean-Luc (ed.), *Herbert, Le roman de Dolopathos*, 3 vol., Paris, Champion, 1997.
- Mancini, Franco (ed.), *Iacopone da Todi, Laude*, Roma/Bari, Laterza, 1974.
- Merci, Paolo (ed.), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, Delfino, 1992.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, Hahn, 1848–.
- Monaci, Ernesto, *Crestomazia italiana dei primi secoli* [Città di Castello, Lapi, 1912], Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1955.
- Perugi, Maurizio (ed.), *La vie de Saint Alexis. Edizione critica*, Genève, Droz, 2000.
- Petrarca, Francesco, *Canzoniere*, ed. Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2005.
- Petronius, *Satyricon*, ed. Alfred Ernout, Paris, Les Belles Lettres, 1922.
- Prinz, Otto (ed.), *Itinerarium Egeriae – Peregrinatio Aetherae*, Heidelberg, Winter, 1960.
- Prudentius, *Peristephanon Liber*, with an English translation by H.J. Thomson, 2 vol. (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1961–1962.
- Rhetorica ad Herennium*, [Cicero], *ad Herennium*, with an English translation by Harry Caplan (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1968.

- Sacchetti, Franco, *Il trecentonovelle*, ed. Davide Puccini, Torino, UTET, 2004.
- Segre, Cesare (ed.), *La chanson de Roland*, nouvelle édition traduite de l'italien par Madeleine Tyssens, 2 vol., Genève, Droz, 1989.
- Segre, Cesare/Marti, Mario (edd.), *La prosa del Duecento*, Milano, Ricciardi, 1959.
- Seneca, Lucius Annaeus, *De consolatione ad Marciam. Moral Essays*, vol. 1, with an English translation by John W. Basore (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1965.
- Sgrilli, Paola (ed.), *Il «Libro di Sydrac» salentino*, Pisa, Pacini, 1984.
- Spampinato Beretta, Margherita (ed.), *Cielo D'Alcamo*, in: Antonelli/Di Girolamo/Colluccia 2008 II (*I poeti della Corte di Federico II*), 515–556.
- Storey, Christopher (ed.), *La vie de Saint Alexis. Texte du manuscrit de Hildesheim L*, Genève, Droz, 1968.
- Tardif, Jules, *Monuments historiques*, Paris, Claye, 1866.
- Vergilius, *Eclogae, Virgil*, with an English translation by H. Rushton Fairclough (The Loeb Classical Library), London/Cambridge (Mass.), Heinemann/Harvard University Press, 1967.

Fonti secondarie

- Aebischer, Paul, *Contribution à la protohistoire des articles «ille» et «ipse» dans les langues romanes*, *Cultura Neolatina* 8 (1948), 181–203.
- Aebischer, Paul, *Chrestomathie franco-provençale: Recueil de textes franco-provençaux antérieurs à 1630*, par P. Aebischer, Berne, Francke, 1950.
- AIS = Karl Jaberg/Jacob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen, Ringier, 1928–1940.
- Alessio, Giovanni, *Postille al Dizionario Etimologico Italiano*, Napoli, Università di Napoli, 1957–1958.
- Alex, Paul, *Le patois de Naisey, canton de Roulans, arrondissement de Besançon*, Paris, Voisin, 1965.
- ALF = Jules Gilliéron/Edmond Edmont, *Atlas linguistique de la France*, 10 vol., Paris, Champion, 1902–1920.
- Alonso, Dámaso, *Etimologías hispanicas*, *Revista de Filología Española* 27 (1943), 30–47.
- AND = William Rothwell et al., *Anglo-Norman Dictionary, Second Edition. A revised and enlarged edition of the Dictionary first published by the Modern Humanities Research Association in conjunction with the Anglo-Norman Text Society (1977–1992)*, London, Maney, 2005–.
- Anglade, Joseph, *Grammaire de l'ancien provençal ou ancienne langue d'oc. Phonétique et morphologie*, Paris, Klincksieck, 1921.
- Ascoli, Graziadio Isaia, *Saggi ladini*, *Archivio Glottologico Italiano* 1 (1873), 1–556.
- Ascoli, Graziadio Isaia, *Annotazioni sistematiche al «Barlaam e Giosafat» soprasilvano*, *Archivio Glottologico Italiano* 7 (1880–1883), 406–602.
- Ascoli, Graziadio Isaia, *Intorno ai continuatori neolatini di IPSU*, *Archivio Glottologico Italiano* 15 (1901), 303–316.
- Baglioni, Daniele, *Una mediazione araba per «zavorra» < SABÚRRA*, *Italia Dialettale* 69 (2008), 7–12.
- Baldelli, Ignazio, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1971.
- Bartoli, Matteo, *Per la storia del latino volgare*, *Archivio Glottologico Italiano* 21 (1927), 1–58.
- Bastardas Parera, Joan, *Particularidades sintácticas del latín medieval*, Barcelona, Escuela de Filología, 1953.
- Battaglia = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 vol. + suppl., Torino, Utet, 1961–2003.

- Blaise, Albert, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954.
- Blasco Ferrer, Eduardo, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer, 1984.
- Blass, Friedrich/Debrunner, Albert, *A Greek Grammar of the New Testament and other Early Christian Literature*, Cambridge/Chicago, Cambridge University Press/The University of Chicago Press, 1961.
- Blatt, Franz (ed.), *Die lateinischen Bearbeitungen der Acta Andreae et Mattiae apud anthropophagos, mit sprachlichem Kommentar*, Gießen, Töpelmann, 1930.
- Bonnet, Max, *Le latin de Grégoire de Tours*, Paris, Hachette, 1890.
- Boutier, Marie-Guy, *Französische Skriptaformen. Wallonien / Les scriptae Françaises. Wallonie*, in: LRL II,2, 1995, 290–300.
- Brugmann, Karl, *Die Demonstrativpronomina der indogermanischen Sprachen. Eine bedeutungsgeschichtliche Untersuchung*, Leipzig, Teubner, 1904.
- Brunot, Ferdinand, *Histoire de la langue française des origines à nos jours*, 13 vol., Paris, Colin, 1966–1979.
- Butz, Beat, *Morphosyntax der Mundart von Vesmes (Val Terbi)*, Bern, Francke, 1981.
- Camproux, Charles, *Essai de géographie linguistique du Gévaudan*, 2 vol., Paris, P.U.F., 1962.
- Chomsky, Noam/Halle, Morris, *The Sound Pattern of English*, New York, Harper & Row, 1968.
- Ciambelli, Eleonora, *Il pronome IPSE in tre volgarizzamenti siciliani del XIV secolo*, Tesi di Laurea specialistica in Linguistica generale, Università di Napoli Federico II (anno accademico 2006–2007), 2007.
- Corominas/Pascual = Juan Corominas/José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispanico*, 6 vol., Madrid, Gredos, 1980–1981.
- Coromines, Joan, *Notes etimològiques*, Butlletí de Dialectologia Catalana 19 (1931), 19–42.
- Coromines = Joan Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 10 vol., Barcelona, Curial, 1980–2001.
- Cortelazzo/Zolli = Manlio Cortelazzo/Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 vol., Bologna, Zanichelli, 1979–1988.
- Cuervo = Rufino José Cuervo, *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana*, 8 vol., Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1987–1994.
- Cuzzolin, Pierluigi, *Quelques remarques syntaxiques à propos de «ecce»*, in: Benjamín García-Hernández (ed.), *Estudios de lingüística latina. Actas del IX Coloquio Internacional de Lingüística Latina, Universidad Autónoma de Madrid, 14–18 de abril de 1997*, Madrid, Ediciones Clásicas, 1998, 261–271.
- Danker, Frederick William, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago/London, The University of Chicago Press, 32000.
- Devaux, André, *Essai sur la langue vulgaire du Dauphiné septentrional au Moyen Âge* [Diss. Grenoble 1892], Genève, Slatkine, 1968.
- Dionisotti, Carlotta, *Ecce*, Bulletin of the Institute of Classical Studies 50 (2007), 75–91.
- DLPC = *Dicionário da língua portuguesa contemporânea da Academia das Ciências da Lisboa*, 2 vol., Lisboa, Verbo, 2001.
- DLR = *Dicționarul Limbii Române*, București, Editura Academiei Române, 1913–.
- Elwert, W. Theodor, *Die Mundart des Fassa-Tals* [Heidelberg, Winter, 1943], Wiesbaden, Steiner, 1972.
- Ernout, Alfred/Meillet, Antoine, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 41959–1960.
- Escoffier, Simone, *Rencontre de la langue d'oïl, de la langue d'oc et du francoprovençal entre Loire et Allier: limites phonétiques et morphologiques*, Paris, Les Belles Lettres, 1958.

- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn, Schroeder, 1922– (adesso: Basel, Zbinden).
- Fox, William Sherwood, *The Johns Hopkins Tabellae Defixionum*, Baltimore, The Lord Baltimore Press, 1912.
- Gardette, Pierre, *Études de géographie morphologique sur les patois du Forez*, Macon, Protat, 1941.
- Gardette, Pierre, *Études de géographie linguistique*, Strasbourg, Société de Linguistique Romane, 1983.
- Gartner, Theodor, *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger, 1883.
- Gartner, Theodor, *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle, Niemeyer, 1910.
- Gauchat, Louis, *L'unité phonétique dans le patois d'une commune*, in: *Aus romanischen Sprachen und Literaturen. Festschrift, Heinrich Morf zur Feier seiner 25jährigen Lehrtätigkeit von seinen Schülern dargebracht*, Halle, Niemeyer, 1905, 175–232.
- GDLP = António de Morais Silva, *Grande dicionário da língua portuguesa*, 12 vol., Lisboa, Confluência, ¹⁰1949–1959.
- GLR = Academia Română, *Gramatica Limbii române*, București, Editura Academiei Române, 1963.
- Godefroy = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 vol., Paris, Vieweg/Bouillon, 1881–1902.
- Goebel, Hans, *Französische Skriptaformen. Normandie / Les scriptae françaises. Normandie*, in: LRL II,2, 1995, 314–337.
- Gossen, Charles Théodor, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1970.
- Grammont, Maurice, *Notes de phonétique générale, VIII. L'assimilation*, Bulletin de la Société Linguistique de Paris 24 (1923–1924), 1–109.
- Grammont, Maurice, *Traité de phonétique*, Paris, Delgrave, 1933.
- Grandgent, Charles H., *An Introduction to Vulgar Latin*, Boston, Heath & Co., 1908.
- Grevander, Sigfrid, *Untersuchungen zur Sprache der Mulomedicina Chironis*, Lund/Leipzig, Gleerup/Harrassowitz, 1926.
- Griera, Antoni, *Gramática histórica catalana*, Abadía de San Cugat del Vallés, Inst. Internacional de Cultura Románica, 1965.
- Haag, Oskar, *Die Latinität Fredegars*, Romanische Forschungen 10 (1899), 837–933.
- Herman, József, *Cur, quare, quomodo. Remarques sur l'évolution des particules d'interrogation en latin vulgaire* [1957], in: id., *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen, Niemeyer, 1990, 289–297.
- Heumann, Hermann Gottlieb/Seckel, Emil, *Handlexikon zu den Quellen des römischen Rechts*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1958.
- Hofmann, Johann B., *Beiträge zur Kenntnis des Vulgärlateins*, Indogermanische Forschungen 43 (1926), 80–122.
- Iordan, Iorgu/Guțu Romalu, Valeria/Niculescu, Alexandru, *Structura morfologică a limbii române contemporane*, București, Editura Stiintifică, 1967.
- Jannaris, Antonius N., *An Historical Greek Grammar chiefly of the Attic dialect* [London, MacMillan, ²1897], Hildesheim/Zürich/New York, Olms, 2005.
- Jennings, Augustus C., *A Linguistic Study of the Cartulario de San Vincente* [sic] *de Oviedo*, New York, s.n., 1940.
- Josephson, Åke, *Casae litterarum. Studien zum Corpus agrimensorum Romanorum*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1950.
- Köhler, Albrecht, *Die Partikel «ecce»*, Archiv für lateinische Lexicographie & Grammatik 5 (1888), 16–32.
- Lapesa, Rafael, *Notas etimológicas*, Revista de Filología Española 23 (1936), 402–409.

- Lausberg, Heinrich, *Romanische Sprachwissenschaft*, 3 vol., Berlin, de Gruyter (1956–1962); vol. 1: *Einleitung und Vokalismus*, 1969, vol. 2: *Konsonantismus*, 1967, vol. 3: *Formenlehre*, 1972; trad. it.: *Linguistica romanza*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- Lerch, Eugen, *Historische französische Syntax*, 3 vol., Leipzig, Reisland, 1925–1934.
- Leumann, Manu/Hofmann, Johann B./Szantyr, Arnim, *Lateinische Syntax und Stilistik, mit dem allgemeinen Teil der lateinischen Grammatik*, München, Beck, 1965.
- Levy = Emil Levy, *Provenzalisches Supplementwörterbuch. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards «Lexique roman»*, 8 vol., Leipzig, Reisland, 1894–1924.
- Lindsay, Wallace M., *Syntax of Plautus* [Oxford, Parker, 1907], New York, Stechert & Co., 1936.
- Liver, Ricarda, *Manuel pratique de romanche: sursilvan-vallader*, Chur, Liga Romantscha, 1982.
- Ljungvik, Herman, *Beiträge zur Syntax der spätgriechischen Volkssprache*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1932.
- Lodge, Gonzalez, *Lexikon Plautinum*, 2 vol., Leipzig, Teubner, 1901–1933.
- Löfstedt, Bengt, *Studien über die Sprache der longobardischen Gesetze*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1961.
- Löfstedt, Einar, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1911.
- Löfstedt, Einar, *Vermischte Studien zur lateinischen Sprachkunde und Syntax*, Lund/Oxford, Gleerup/Oxford University Press, 1936.
- Löfstedt, Einar, *Syntactica: Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, vol. 2: *Syntaktisch-stilistische Gesichtspunkte und Probleme*, Lund, Gleerup, 1956.
- Lommatzsch, Erhard, *Altfranzösisch «estre», «en esse», «estre en esses», «venir a esse»*, Zeitschrift für französische Sprache und Literatur 64 (1942), 375–384.
- LRL II,2 = Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. II,2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance / Les différentes langues romanes et leurs régions d'implantation du Moyen Âge à la Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995.
- Mallinson, Graham, *Rumanian*, London, Croom Helm, 1986.
- Matthews, Peter H., *Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Meador, Clarence Linton, *The Usage of «Idem», «Ipse» and Words of Related Meaning*, New York/London, Macmillan, 1901.
- Menéndez Pidal, Ramón, *Orígenes del español*, Madrid, Hernandez, 1926.
- Merlo, Clemente, *Contributi alla conoscenza della lingua odierna. Lessico etimologico del dialetto di Pigna (1)*, Italia Dialettale 18 (1942), 1–32.
- Merlo, Clemente, *Contributi alla conoscenza della lingua odierna. Lessico etimologico del dialetto di Pigna (2)*, Italia Dialettale 20 (1956), 1–28.
- Meyer, Paul, *La vie de Saint Grégoire le Grand traduite du Latin par frère Augier, religieux de Sainte-Frideswide*, Romania 12 (1883), 145–208.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 vol., Leipzig, Fues, 1890–1902.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, Wien, Gerold, 1903 (= 1903a).
- Meyer-Lübke, Wilhelm, [*Besprechung*] a *Archivio Glottologico Italiano* 15:3 e 15:4 (1901)], ZrP 27 (1903), 364–374 (= 1903b).
- Meyer-Lübke, Wilhelm, *Das Katalanische*, Heidelberg, Winter, 1925.
- Mistral, Frédéric, *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français*, 2 vol., Aix-en-Provence, Remondet-Aubin, 1878–1886.

- Morel-Fatio, Alfred, *Note sur l'article dérivé de «ipse»*, in: *Mélanges Renier. Recueil de travaux publié par l'École Pratique des Hautes Études en mémoire de son Président Léon Renier*, Paris, Vieweg, 1887, 8–15.
- Mørland, Henning, *Die lateinischen Oribasiusübersetzungen*, Oslo, Brøgger, 1932.
- Muller, Henri François, *L'époque mérovingienne. Essai de synthèse de philologie et d'histoire*, New York, Vanni, 1945.
- Naudeau, Olivier, «Za», «sa», «cha», «ca» articles occitanes et le latin «ipsu(m)», *Romance Philology* 32 (1979), 397–410.
- Niermeyer = Jan Frederik Niermeyer/Co Van de Kieft, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, 2 vol., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002.
- Nyrop, Kristoffer, *Grammaire historique de la langue française*, 6 vol., København/New York, Nordisk Forlag/Stechert, 1899–1930.
- Palay, Simin, *Dictionnaire du béarnais et du gascon modernes*, Paris, Éditions du CNRS, ³1980.
- Parodi, Ernesto G., *Intorno al dialetto di Ormea*, *Studi Romanzi* 5 (1907), 89–122.
- Pellegrini, Giovan Battista, *Saggi sul latino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica, 1972.
- Petracco Sicardi, Giulia, *Ligurien / Liguria*, in: *LRL* II,2, 1995, 200–212.
- Pfister, Max, *Die Entwicklung der inlautenden Konsonantengruppe -ps- in den romanischen Sprachen mit besonderer Berücksichtigung des Altprovenzalischen*, Bern, Francke, 1960.
- Philipon, Édouard, *Morphologie du dialecte lyonnais aux XIII^e et XIV^e siècles*, *Romania* 30 (1901), 213–294.
- Pieri, Silvio, *Fonetica del dialetto lucchese, con appendice lessicale*, *Archivio Glottologico Italiano* 12 (1890–1892), 107–134.
- Pisani, Vittore, *Continuatori italiani di IPSE*, *Paideia* 8:1 (1953), 361–364.
- Plangg, Guntram A., *Ladinisch: Interne Sprachgeschichte. I. Grammatik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. III: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart / Les différentes langues romanes et leurs régions d'implantation de la Renaissance à nos jours: Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch / Le roumain, Dalmatico/Istroromanzo, Friulano, Ladino, Le romanche*, Tübingen, Niemeyer, 1989, 646–667.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, ³1935.
- Rohlf, Gerhard, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, 3 vol., Bern, Francke, 1949–1954; trad. it.: Torino, Einaudi, 1966–1969.
- Rohlf, Gerhard, *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris – Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, ²1964.
- Rohlf, Gerhard, *Le Gascon: études de philologie pyrénéenne*, Tübingen, Niemeyer, ²1970.
- Ronjat, Jules, *Grammaire istorique des parlers provençaux modernes*, 4 vol., Montpellier, Société des Langues Romanes, 1930–1941.
- Rönsch, Hermann, *Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata, unter Berücksichtigung der römischen Volkssprache* [Marburg, Elwert, ²1875], München, Hueber, 1965.
- Rönsch, Hermann, *Collectanea philologica*, ed. Carl Wagener, Bremen, Heinsius, 1891.
- Rydberg, Gustav, *Geschichte des französischen ə*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1907.
- Sabatini, Francesco, *Una scritta in volgare amalfitano del secolo XIII*, *Studi di filologia italiana* 20 (1962), 13–30; ristampato in: id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, edd. Vittorio Coletti et al., 2 vol., Lecce, Argo, 1996, 383–400.

- Salvioni, Carlo, *Saggio intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore*, Archivio Glottologico Italiano 9 (1886), 188–260.
- Salvioni, Carlo, *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del «Neminem laedi nisi se ipso» di S. Giovanni Grisostomo» e alle antiche scritture lombarde*, Archivio Glottologico Italiano 12 (1890–1892), 375–440.
- Salvioni, Carlo, *Appunti etimologici e lessicali*, ZrP 23 (1899), 465–480.
- Schuchardt, Hugo, *Prov. altfranz. «anceis» u.s.w.*, ZrP 15 (1891), 237–241.
- Schürr, Friedrich, *La diphthongaison romane*, Tübingen, Narr, 1970.
- Schwyzer, Eduard, *Griechische Grammatik*, 2 vol., München, Beck, 1934.
- Selig, Maria, *Die Entwicklung der Nominalderminanten im Spätlatein. Romanischer Sprachwandel und lateinische Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr, 1992.
- Skårup, Povl, *Morphologie élémentaire de l'ancien occitan*, København, Museum Tusulanum Press, 1997.
- Sophocles, Evangelinus Apostolides, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, New York, Scribner, 1900.
- Sornicola, Rosanna, *Alcune strutture con pronome espletivo nei dialetti italiani meridionali*, in: Paola Benincà et al. (edd.), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio Lepschy*, Roma, Bulzoni, 1996, 323–340.
- Sornicola, Rosanna, *Polimorfismo e instabilità strutturale: un esame della dittongazione spontanea dell'area flegrea in una prospettiva romanza*, in: Fernando Sánchez Miret (ed.), *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica (Salamanca 24–30 settembre 2001)*, Tübingen, Niemeyer, 2003, 301–313.
- Sornicola, Rosanna, *Il tipo siciliano «socchi»: gallicismo o relitto di IPSE?*, in: Delia Bentley/Adam Ledgeway (edd.), *Sui dialetti italo-romanzi. Saggi in onore di Nigel B. Vincent*, Norfolk, Biddles, 2007, 242–255 (= 2007a).
- Sornicola, Rosanna, *La multifunzionalità di IPSE nella protostoria dell'articolo romanzo. Un esame testuale di alcune carte campane dell'Alto Medio Evo*, in: Alexandra Cunița/Coman Lupu/Liliane Tasmowski (edd.), *Studii de lingvistică și filologie romanică. Hommages offerts à Sanda Reinheimer Rîpeanu*, București, Editura Universității din București, 2007, 529–538 (= 2007b).
- Sornicola, Rosanna, *Sul problema dei resti di IPSE nella România*, in: Romano Lazzeroni et al. (edd.), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa, ETS, 2008, 537–562.
- Sornicola, Rosanna, *Continuités textuelles et discontinuités catégorielles: le cas de l'article roman*, in corso di stampa nei *Travaux de Linguistique* (= in stampa a).
- Sornicola, Rosanna, *I tipi italiani «conesso», «lungnesso», «sovrasso», «sottesso» e la grammaticalizzazione di IPSE*, in corso di stampa nelle *Miscellanea per Mitja Skubic* (= in stampa b).
- Stotz, Peter, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, 5 vol., München, Beck, 1996–2004.
- Straka, Georges, *Le traitement provençal -ps- > -is- est-il phonétique?*, in: *Mélanges de philologie romane et de littérature médiévale offerts à Ernest Hoepffner par ses élèves et ses amis*, Paris, Les Belles Lettres, 1949, 29–40.
- Svennung, Josef, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1935.
- Svennung, Josef, *Compositiones Lucenses. Studien zum Inhalt, zur Textkritik und Sprache*, Uppsala/Leipzig, Lundequistska Bokhandeln/Harrassowitz, 1941.
- ThF = *Thesaurus formarum totius latinitatis*, sous la direction de Paul Tombeur, Turnhout, Brepols, 1998.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig, Teubner, 1900–.
- Tilander, Gunnar, *Étymologies romanes*, Studia Neophilologica 19 (1946–1947), 293–309.

- Tobler/Lommatzsch = Adolf Tobler/Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 12 vol., Berlin, Weidmann, 1925–1936, Wiesbaden, Steiner, 1954–2008.
- Toppino, Giuseppe, *Il dialetto di Castellinaldo*, Studi romanzi 10 (1913), 1–104.
- Trager, George L., *The use of the Latin demonstratives (especially «ille» and «ipse») up to 600 A.D. as the source of the Romance article*, New York, Columbia University, 1932.
- Uddholm, Alf, *Formulae Marculfi. Études sur la langue et le style*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1953.
- Väänänen, Veikko, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes* [Helsinki, 1937], Berlin, Akademie, ²1959.
- Väänänen, Veikko, *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck, ³1981.
- Varvaro, Alberto, *Südkalabrien und Sizilien / Calabria meridionale e Sicilia*, in: LRL II,2, 1995, 228–238.
- VES = Alberto Varvaro, *Vocabolario Etimologico Siciliano*, vol. 1, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1986.
- Vieliard, Jeanne, *Le latin des diplômes royaux et chartes privées de l'époque mérovingienne*, Paris, Champion, 1927.
- VS = *Vocabolario Siciliano*, ed. Giorgio Piccitto, 5 vol., Catania, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1977–2002.
- Vurpas, Anne-Marie, *Franco-provenzalische Skriptae / Les scriptae francoprovençales*, in: LRL II,2, 1995, 389–406.
- Wackernagel, Jacob, *Vorlesungen über Syntax mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*, Basel, Birkhäuser in Komm., 1920–1924.
- Wagner, Max Leopold, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, Italia Dialettale 14 (1938), 93–170, e 15 (1939), 1–29.
- Wagner, Max Leopold, *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer, 1941; trad. it.: *Fonetica storica del sardo*, Cagliari, Trois, 1984.
- Wartburg, Walther von, *Évolution et structure de la langue française*, Berne, Francke, ³1946.
- Wartburg, Walther von, *Einführung in Problematik und Methodik der Sprachwissenschaft*, Tübingen, Niemeyer, ²1962.
- Werner, Fritz, *Die Latinität der «Getica» des Jordanis*, Leipzig, Seele, 1908.
- Wölfflin, Eduard, *Zur Geschichte der Pronomina demonstrativa*, Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik 11 (1900) 368–393; 12 (1902), 239–254, 355–365.
- Wüest, Jakob, *Französische Skriptaformen. Pikardie, Hennegau, Artois, Flandern / Les scriptae françaises. Picardie, Hainaut, Artois, Flandres*, in: LRL II,2, 1995, 300–314.

Napoli

ROSANNA SORNICOLA